LETTERE INGLESI

OVVERO ISTORIA

DI

MISS CLARISSA HARLOWE

OPERA DI M. RICHARDSON

AUTORE DELLA PAMELA E DEL GRANDISSON

TRADUZIONE DALL' INGLESE

DI

BARTOLOMEO CIRILLO

Quis talia fando
Temperet a lacrymis? . . Virg. Æneid. Lib. 2. v. 6.

TOMO IV.

NAPOLI MDCCLXXXVI.

PRESSO I FRATELLI ROLAND
Con Licenza de' Superiori.

INDICE

DELLE LETTERE CONTENUTE IN QUESTO QUARTO TOMO.

LETTERA LIX.

LETTERA LX.

LETTERA LXI.

LETTERA LXII.

LETTERA LXIII.

LETTERA LXIV.

LET-

LETTERA LXV.

LETTERA LXVI.

LETTERA LXVII.

LETTERA LXVIII.

LETTERA LXIX.

LET-

LETTERA LXX.

LETTERA LXXI.

LETTERA LXXII.

LETTERA LXXIII.

LETTERA LXXIV.

LET-

LETTERA LXXV.

LETTERA LXXVI.

LETTERA LXXVII.

LETTERA LXXVII.

Fine dell'Indice che contiene le Lettere del Quarto Tomo.

LET-

LETTERE INGLESI

OVVERO,

ISTORIA DI MISS CLARISSA HARLOWE

VOLUME QUARTO.

LETTERA LIX.

Miss *Clarissa Harlowe*, *a* Miss *Howe*.

Domenica, *dopo mezzogiorno*.

SOno in grandissimi timori: tuttavolta comincerò da' più vivi ringraziamenti a vostra madre ed a voi, per l'ultimo vostro favore. Io credo aver risposto alle sue obbligantissime intenzioni nella mia lettera precedente; ma non basta ch'io ne abbia a lei dimostrata la mia gratitudine con poche righe scritte col maritatojo nella mia sopraccarta. Permettetemi ch' ella trovi quì tutte l'espressioni

di trattare de' miei proprj interessi; e ciò sarà, se v'aggrada, su la maniera come voi trattate *Mr. Hickman*. Credete voi che stia bene ad un animo generoso, come il vostro è, di far cadere il vostro risentimento sopra una persona innocente, per li piccoli disgusti che voi ricevete per un altro verso, per cui io dubito se vi sia cosa che vi si possa rimproverare? Io so benissimo ciò che non avrei difficoltà di dirle, e di rimbrottarle: io le direi, cara mia, che una donna non maltratta un uomo ch'ella non rifiuta totalmente, quando non è risoluta nel fondo del suo cuore di dargliene il compenso qualche giorno, dopo che avrà posto termine al corso della sua tirannia, e ch' egli sarà in sul fine de' suoi servigi e della sua pazienza. Ma l'animo mio è oppresso in modo, ch'io non mi fido di dare a quest' articolo tutta l'estensione che bramerei.

Passiamo all' occasione presente de' miei timori Vi ho accennato questa mattina, che il cuore mi presagiva qualche nuova tempesta. *Mr. Solmes* è venuto dopo mezzogiorno al castello. Pochi momenti appresso, *Betty* mi ha consegnata una lettera, senza dirmi da chi mi venisse. Eravi la sopraccarta, e l'indirizzo era di carattere da me non conosciuto. Forse si è supposto, ch' io non l'avrei affatto ricevuta nè aperta, se avessi sa-

puto da chi ella m' era diretta, Leggetene la copia.

A Miss. Clarissa Harlovve.

Domenica, 16. Marzo.

Mia Carissima Dama.

(*) *Io mi estimo il più infelice omo del monno, a causa che non ò angora auto l' onore di rendervi li miei rispettosi ossequi con il vostro consenso, per il spazio solamende d' una meza ora. Nontimeno io o qualche cosa a comunicarvi che vi congerno: moldo, se vi piace di darmi l' entratura all' ammissione del vostro abocamento. La vostra riputazione vi e interessata, come angora lo decoro di tutta la famiglia di VS. è questo e a l' occasione d' un omo che dicono che lei stima più che lui non merita; e in raporto a qualchedune delle sue azzioni di malvaggio, delle quali io sono prondo a dar-*

(*) Non si maravigli il lettore dello stile e dell' ortografia d' un goffo, e in una parola, d' un *Solmes*. Si è posta questa lettera in caratrere corsivo per distinguerla dalle altre, che sono scritte secondo le regole della buona lingua, e dell' ortografia la più corretta.

darvi proue convingenti de la uerità. Si potria penzare che ciò mi interessa. Ma sono prondo à giurare che questa e la verità netta di qualunque inorbelamendo; e voi vederrete qual e l'omo che si dice faurito da lei. Ma non spero che ne sia niente codesto, per unica fame e decoro di voi.

Io vi preco, mia Dama, dì non sdegnare di congedermi un udienza, per onore di VS. e per quello eziamdio de la famiglia di esso lei. Voi oblicherete in questa maniere, mia carissima Damina;

Il vostro humilissimo e fedelissimo servitore.
Ruggiero Solmes.

P.S. Sto qua giù aspettando, per la fortuna de' comandamenti di lei.

Voi giudicherete al par di me, che questa si è una delle più fiacche trame, per farmi condiscendere alla visita di lui. Io gli avrei mandato a bocca la mia risposta; ma *Betty* avendo negato di prendersi quest' assunto, io mi sono veduta nella necessità o di vederlo, o di scrivergli. Ho dunque preso l'espediente di scrivergli un biglietto del quale avrete l'originale. Tremo delle conseguenze, perchè sento un bisbiglio e grandissimi movimenti a basso.

Al Cavaliere Ruggiero Solmes.

Signore

SE avete qualche cosa da parteciparmi concernente all' onor mio, potete benissimo farmi questo favore tanto in iscritto quanto a bocca. Se io ho qualche premura per *Mr. Lovelace*, non veggo il motivo perchè ciò debbe punto calervi; perchè il trattamento che ricevo per cagion vostra è così barbaro, che, quando ancora non vi fosse nel mondo un uomo come *Mr. Lovelace*, io nemmeno consentirei di veder per una mezz' ora *Mr. Solmes*, nelle mire ch' egli mi fa l' onore di veder sopra di me. Io non avrò mai nulla che fare con *Mr. Lovelace*, e per conseguenza tutte le vostre scoverte non possono toccarmi, se le mie proposte sono accettate. Io credo che voi ne siete benissimo informato. Se mai non lo foste compiacetevi di far capire a' miei parenti, che se essi vogliono liberarmi dall' uno de' due, io m' impegno mai a tutti noi, che *Mr. Lovelace* sia uomo dabbene, o scellerato? Tuttavolta, se voi non lasciaste di credervi a ciò interessato, non mi resterebbe a fare obbiezione alcuna. Io ammirerei il vostro zelo, quando gli rimprovereste gli ero-

rori che avete saputo scovrire nella sua condotta, e vi sforzereste di renderlo altrettanto virtuoso qnanto voi lo siete indubitatamente, perchè in altro caso non vi avreste preso l' impaccio di rintracciare i suoi difetti, e di palesarli.

Scusatemi, Signore: ma, dopo una perseveranza nella qnale non conosco punto di generosità dopo la mia ultima lettera; dopo il tentativo che voi avete fatto con discapito del merito altrui piuttosto, che con accrescimento del vostro, non so perchè accusereste di qualche rigore una persona, la quale avete procurato e procurate, per quanto potete, di rendere sventurata

Cl. Harlovve.

* *

Domenica, la sera.

Mio padre voleva salire alla mia camera, nel primo impeto della sua collera. Si è stentato molto per frenarlo. Mia Zia *Hervey* ha ricevuto l' ordine o la permissione di scrivermi il biglietto seguente. Non si cessa mai di tentar l'attività di nuove macchine!

A Miss Clarissa Harlowe.

Nipote mia.

Tutti sono adesso persuasi, che nulla rimane più a sperare da voi per la via della dolcezza e della persuasione. Vostra madre non vuole che dimorate quì più lunga pezza, perchè, essendo vostro padre montato in furie per la stravagante lettera da voi mandata, ella è in grandissimo timore di ciò che può accadervi. Quindi è, che vi si ordina di di stare apparecchiata di partir subito per portarvi in casa di vostro Zio *Antonio*, il quale non crede aver meritato da voi tanta ripugnanza quanta voi ne dimostrate per la casa sua.

Voi non conoscete affatto l'indegno uomo, in favor del quale non avete difficoltà d'inimicarvi tutt' i vostri amici.

Non v'è bisogno di rispondermi. Questo sarebbe non finirla mai.

Voi non sapete quale afflizione cagionate a tutti, ed in particolare a chi si dischiara essere

Vostra affezionata Zia
Dorotea Hervey.

Benchè non osassi di scrivere a mia Zia dopo una

una simile proibizione, pure mi ho presa una libertà molto più temeraria. Ho scritte poche righe a mia madre, per implorare la di lei bontà, e per indurla, caso che io debbo partire, a far sì che mi si conceda la permissione di gettarmi a' piedi suoi e di mio padre, senza che altri sia presente a quest' atto, a solo oggetto di chieder loro perdono del disgusto che egli ho cagionato, e di ricevere, unitamente alla loro benedizione, un ordine per la mia partenza e per lo tempo in cui si deve eseguire, di loro propria bocca.

Che nuovo ardire è questo..... rimandatele la sua lettera, e ch' ella impari ad ubbidire; questa è stata l' aspra risposta di mia madre; e mi si è restituita la lettera senza essere aperta.

Ma per non ometter nulla, e per soddisfare il mio cuore e 'l mio dovere, ho scritto ancora pochi versi a mio padre, nella medesima mira, cioè, per supplicarlo di non cacciarmi fuori della casa paterna, senz' avermi accordata la sua benedizione. Ma m' è stata rimandata questa lettera, stracciata in due pezzi, senza essere stata letta. *Betty*, mostrandomela con una mano, e tenendo l' altra sospesa in atto di meraviglia, m' ha detto: guardate, *Miss*! che cosa *compassionevole* è questa! Non v'è altro che l' ubbidienza che possa salvarvi. Vostro padre me l'ha intonato egli stesso all' orec-

orecchio. Egli ha stracciata la lettera, e me ne ha gettati i pezzi in faccia.

In un caso così crudele e disperato, non ho creduto dovermi arrestare a questa ripulsa. Ho presa la penna per indirizzarmi a mio Zio *Harlovve*, ed ho incluso alla mia lettera, sotto un medesimo plico, quella che mia madre mi aveva rimandata, e le due parti dell'altra che mio padre aveva lacerata. Mio Zio montava in carrozza quando le ha ricevute. Non posso sapere prima di domani quale sarà stata la loro sorte. Ma eccovi la copia di quella ch'è a lui diretta.

Al Cavaliere Giulio Harlovve.

Mio carissimo, e rispettatissimo Zio.

Non mi rimane altri che voi cui possa indirizzarmi con qualche speranza, per ottenere almeno, che le mie umilissime suppliche siano ricevute, e che mi si faccia la grazia di leggerle. Mia Zia *Hervey* m'ha partecipato alcuni ordini, i quali hanno bisogno di qualche dilucidazione; ma ella mi ha però proibito di risponderle. Io mi ho presa la libertà di scrivere a mio padre ed a mia madre. L'una delle mie due lettere è stata stracciata, e tutt'e due mi sono state rimandate senza esser

esser lette, nè aperte. Mi figuro, Signore, che voi ne siete informato. Ma, siccome non potete sapere ciò che in esse si contiene, io vi priego vivamente di leggerle tutt'e due, affinchè possiate testificare ch' esse non sono ripiene d' invocazioni e di lamenti, nè hanno in se cosa che sia contraria al mio dovere.. Permettetemi, Signore, di riflettere, che se sono sordi all' espressioni del mio dolore, fino a negarmi di ascoltare ciò che debbo dire, e di leggere ciò che scrivo, forse potrebbe subito sentire un vivo rincrescimento d' avermi trattata così barbaramente. Degnatevi di ragguagliarmi, Signore, perche si ostinano a mandarmi in casa di mio Zio *Antonio* piuttosto che in casa vostra, o di mia Zia *Hervey*, o di qualunque altro amico. Se il motivo è quello ch' io temo, la vita mi sarà d' un tormento insoffribile. Vi chiedo in grazia altresì, che mi fate sapere quando debbo esser cacciata di casa. Il cuore mi presagisce fortemente, *che se mai sono costretta di uscirne una volta, ciò sarà per non rivederla mai più.*

Frattanto il dovere mi obbliga di dichiararvi, che nè la stizza nè il risentimento hanno parte in quel tanto che vi scrivo. Il cielo conosce l'intimo del cuor mio. Ma il trattamento che prevedo, se mai sono forzata d' andare in casa dell' al-

tro

tro mio Zio, sarà probabilmente l'ultimo colpo che darà termine alle disgrazie, ed oso dirlo, alle disgrazie *poco meritate* dalla

Vostra un tempo fortunatissima; ma; ora infelicissima.
Cl. Harlowe.

LET-

LETTERA LX.

Miss Calarissa Harlovve, a Miss Hovve.

Lunedì mattina, 27. Marzo.

MIo Zio ritornato stammatina per tempissimo, e mi ha fatta capitare una risposta molto tenera, ch' io vi rimetto. Ella mi ha fatto bramare di poterlo render pago. Voi vedrete quali colori si adoprano per dare un lusinghiero aspetto alle cattive qualità di *Mr. Solmes*, e con qual velo l' amicizia ricopre le più orribili mostruosità. Eglino forse dicono di me, che anche l' antipatìa esagerà ed ingrandisce gli altrui difetti.

Compiacetevi di mandarmi, unitamente colla vostra, anche la lettera di mio Zio.

Domenica sera, o piuttosto Lunedì mattina.

Bisogna che assolutamente io vi scriva; benchè ciò sia contro la mia propria intenzione. Tutti vi amano, e voi ne siete benissimo persuaso. Tutto ci è caro di voi, finanche la terra ove cammi-

minate. Ma come mai possiamo prender la risoluzione di vedervi? Egli è impossibile il resistere alla vostra favella ed a' vostri sguardi; e 'l nostro eccessivo affetto è quello che ci fa evitare la vostra vista, qualora voi siete risoluta di non fare quel che noi siamo risoluti che voi facciate. Non vi è stata mai nel mondo alcuna persona cui io sia stato tanto affezionato quanto lo sono stato con voi fin da' vostri più teneri anni; ed ho spesse fiate detto, che non mai alcuna giovinetta se n' era resa tanto meritevole. Ma presentemente, che mai si deve pensare di voi? Ahi! ahi! Nipote cara, quanto reggete male a' cimento!

Ho lette le due lettere che mi avete incluse. In un tempo più convenevole potrei farle vedere a mio fratello ed a mia sorella; ma ora, niente riuscirebbe loro aggradevole che venisse da voi. Riguardo a me, non posso dissimularvi che non ho potuta leggere la lettera a me diretta, senza esser commosso nella parte più viva del cuore. Come mai può avvenire, ch' essendo voi cotanto inflessibile, siate nel medesimo tempo tanto capace di risvegliare l' altrui tenerezza? Ma come avete potuto mandare a *Mr. Solmes* una lettera così stravagante? Che vergogna, nipote mia! Oh! quanto siete voi campiata!

E poi trattare nel modo come avete fatto un

fra-

fratello ed una sorella! dichiarar loro che voi non desiderate affatto ch' essi vi scrivano, nè che vi veggano! Non sapete voi il proverbio che dice, *ch' una risposta dolce, ogni collera molce?* Se vi fidate alle pungenti stoccate che si vibrano dal vostro spirito, voi potete benissimo ferire; *ma una clava fa cader giù ogni spada la più brava.* Come potete sperare che coloro i quali si trovano offesi, non cerchino il mezzo di offendervi a vicenda? Era forse con questa maniera che voi vi facevate adorare da tutti? Oibò; era la dolcezza del vostro cuore e de' vostri modi, che vi conciliava l'attenzione e 'l rispetto in ogni luogo dove compariva la vostra persona. Se voi avete suscitata l'ividia, è forse savio consiglio il rendere aguzzi i suoi denti e l'esporvi a' suoi morsi? Voi vedete ch' io vi scrivo da uomo senza parzialità, e che ancor conserva affetto per voi:

Ma, giacchè avendo voi dispiegati tutt' i vostri talenti, non avete risparmiato alcuno, siete stata capace d'intenerire ognuno senza sentir voi ombra di tenerezza, ci avete posti nella necessità di non farci indietro un dito, e di fare più stretta l'alleanza. Quello si è quel tanto ch' io ho di già paragonato *ad una falange in ordine di battaglia.* Vostra Zia *Hervey* vi proibisce di scriverle, per la medesima ragione che deve impedirmi di concedervelo. Tutti noi temiamo di vedervi, perchè

sap-

sappiamo che ci fareste mutar di proponimento:
Vostra madre ha una paura tale di voi, che, avendoci creduto nella risoluzione di sforzare la porta della sua camera una o due volte, ha usata tutta l'accortezza di ben rinserrarsi, essendo persuasa ch' ella non deve arrendersi alle vostre istigazioni, e che voi siete risoluta di non porger orecchie alle sue istanze.

Determinatevi soltanto, mia carissima *Miss Chiarina*, di cominciare ad obbligarci qualche poco, e vi accorgerete con qual trasporto di giubilo correremo tutti a stringervi al nostro petto colla più sensibile tenerezza. Se l'uno de' due pretendenti non è dotato della spirito, delle qualità, e dell'appariscente figura dell'altro, fate conto che l'altro e il più perfido cuore che vi sia nel mondo. L'affetto de' vostri parenti, ed un marito savio (se *non* fornito di tanta pulitezza) non si deve forse anteporre ad un vizioso, per quanto aggradevole agli occhi possa essere la sua figura? Voi avete pregi tali che vi renderanno adorabile all' uno, mentre l'altro che possiede le medesime vostre prerogative nel suo sesso, non le apprezzerà gran fatto in voi; e sovente i mariti di questa sorte sono i più gelosi della loro autorità con una moglie di spirito. Voi avrete almeno un uomo virtuoso. Se voi non l'aveste trattato così rozzamen-

mente, egli vi avrebbe fatta raccapricciare, informandovi del modo di vivere dell' altro.

Su via, mia cara nipote, fate ch' io possa vantermi d' avervi persuasa. Io sarò partecipe di questo piacere, e di quest' *onore*, insieme con vostro padre e con vostra madre. Tutte le passate offese resteranno sepolte in un profondo obblio; e *Mr. Solmes*, ne diamo in pegno la nostra fede non vi darà mai alcun motivo di lagnarvene. Egli sa, per quel che dice, che gran tesoro otterrà l' uomo che voi degnerete del vostro favore; e tuttociò ch' egli ha sofferto o che potrà soffrire, gli sembrerà di lieve momento a questo prezzo.

Cara e vezzosa creatura, arrendetevi pure, e arrendetevi di buona grazia. Così *bisogna* fare, o di buona voglia o no. Io vi assicuro che così *bisogna* fare. Voi non vincerete la pruova contro un padre, una madre, de' Zii, e tutti in somma; non ne dubitate punto.

Ho passata una metà della notte a scrivervi, Voi non potreste immaginarvi quanto sono intenerito rileggendo la vostra lettera e scrivendovi questa. Frattanto domani a buon' ora mi porterò al Castello d' Harlovve. Se ciò che vi chiedo con tanto calore farà qualche impressione sul vostro appartamento, Io vi darò la mano per calare; io vi presenterò agli abbracci di tutta la fa-

miglia, e riconoscerete che ci siete molto più cara di quello che sembra vi abbiate figurato negli ultimi pregiudizj che ci avete fatti conoscere. Questa lettera vi viene dà chi sempre ha fatto il suo piacere di essere

Vostro Zio paterno
Giulio Harlowe.

Dopo passata un'ora, mio Zio m' ha fatto richiedere se la sua visita mi sarebbe grata, sotto quelle condizioni ch'egli mi aveva significate nella sua lettera. Egli aveva imposto a *Betty* di recargli una risposta a bocca. Ma io aveva finita la copia di quella che vi mando, *Betty* ha fatto difficoltà di prenderſi quest' assunto. Nondimeno ella s' è lasciata piegare al suono di quel metallo, ch' è tanto armonioso agli orecchi spezialmente di questa razza di persone.

Caro e Stimatiss. Signore.

Qual contento desta nell' animo mio la vostra impareggiabile bontà! Una lettera così tenera, così paterna! tanto dolce per un cuore ferito! e tanto differente in fine da tuttociò che ho provato da certe settimane in quà! Oh quanto ne sono commossa! Non parlate, Signore, delle mia maniera di

di scrivere. La vostra lettera mi ha più intenerita che altri non ha potuto esserlo delle mie, ovvero de' miei discorsi, o della tristezza de' miei sguardi. Ella m' ha fatto desiderare, coll' intimo del cuore, di poter meritare la vostra visita sotto le condizioni da voi bramate, e di vedermi condurre a' piedi de' miei genitori da un Zio di cui adoro la bontà.

Io voglio parteciparvi, carissimo Signore, a che sono io risoluta per acquistar la mia tranquillità. *Mr. Solmes* preferirebbe senza dubbio mia Sorella ad una creatura che troppo apertamente l'abborrisce. Siccome ho ragione di credere che il principale, o almeno uno de' suoi principali motivi, per le mire ch' egli ha sopra di me, si è la situazione del feudo di mio avolo, ch'è vicino alle sue possessione, in son contenta di rinunciare a tutt' i miei dritti, e questa rinunzia avrà pieno vigore, perchè io mi obbligherò a non maritarmi mai. La terra sarà per mia Sorella e pe' suoi eredi in perpetuo, ed io non ne avrò altri che lei e mio fratello. Io riceverò da mio padre una pensione annuale, tanto tenue quanto egli si compiacerà d'accordarmi, e se mai avess' io la sventura di dispiacergli, sarà il padrone di ripigliarsela.

Non sarà forse accettata questa proposizione? Ella dev' esserlo, e lo sarà senza dubbio. Io vi prego, caro Signore, di farne parola quanto più

presto vi riesce, e di sostener la bisogna colla vostra autorità. A me pare che ciò corrisponda a tutte le mire. Mia sorella mostra di avere una grande opinione di *Mr. Solmes*; io non mi veggo disposta a far lo stesso, in quell' aspetto ch' egli m' è proposto. Ma il marito di mia sorella avrà dritto di esigere il mio rispetto, e con questa condizione io gliene prometto moltissimo.

Se quest' offerta vien ricevuta, accordatemi, caro Zio, l' onore d' una visita, datemi il piacere inesplicabile di condurmi a' piedi de' miei genitori. Essi riconosceranno, da più teneri moti del mio cuore, la verità di quel rispetto e di quella sommissione che sempre ho professata loro. Io mi getterò parimente nelle braccia di mia sorella e di mio fratello, i quali mi troveranno la più obbligante e la più affezionata di tutte le sorelle.

Aspetto, Signore, una risposta che formerà la consolazione della mia vita, se mai ella è conforme a' voti sinceri di chi sarà sempre

Vostra Umilissima e Obbligatissima Nipote
Cl. Harlowe.

Lunedì, a mezzogiorno.

Io comincio, cara mia, a lusingarmi seriamente, che la mia proposizione non sarà rigettata. *Bet-*

Betty mi dice che si è fatto chiamare mio Zio *Antonio* e mia Zia *Hervey*, senza far motto di *Mr. Solmes*; questa si è una circostanza molto favorevole, per quanto posso discernere. Con qual soddisfazione non rassegnerò io ciò che mi tira se le spalle così grande invidia? Qual paragone per me, fra un vantaggio di fortuna e quello che me ne risulterà da un sì leggiero sacrificio, cioè l'affetto e la grazia di tutt' i miei parenti! un affetto ed una grazia, che da diciotto anni in quà, hanno formato la mia gloria e la mia delizia! Che specioso pretesto per disfarmi di *Mr. Lovelace*! ed egli stesso, non avrà forse in questa maniera, maggior felicità di scordarsi di me?

Questa mattina ho trovata nel solito luogo una lettera sua, la sua quale sarà, come suppongo, una risposta alla mia ultima; ma non ancora l'ho aperta, nè lo farò se prima non ho veduto l' effetto delle mie nuove profferte.

Che mi liberino dall'uomo da me odiate, e rinuncierò con tutto il cuore a colui che potrei preferire. Posto ancora ch' io avessi per uno di loro tutta l'inclinazione che voi vi figurato, tutto consisterebbe in un disgusto passaggiere, del quale il tempo e la prudenza sarebbero il sicuro rimedio. Questo si è un sagrificio che una giovane persona deve a'suoi genitori ed a' suoi amici, quando essi fanno premura di ottenerlo: dovechè l' altro,

 cioè

cioè quello di accettare un marito insoffribile, offende non solo l'onestà morale, ma tutte le altre virtù ancora, perchè non può tendere ad altro, come mi ricordo d'averlo scritto allo stesso *Solmes*, che a formare una cattiva moglie di quella che in altra caso sarebbe stata d'un ottimo carattere. Come mai potrà ella essere allora *una buona madre*, *un' affezionata compagna*, *una buona amica*? E di che altro sarà ella capace, se non se di dar cattivi esempj, e di disonorare la sua famiglia?

Nell' incertezza in cui sono, ho qualche ribrezzo di portare la mia lettera nel nascondiglio, per non cagionarne a voi altrettanto quanto ne provo io stessa. Ma sarebbe affettazione il resistere alle officiose premure di *Betty*, la quale due volte mi ha detto con istanza che andassi a prender un poco d'aria. Mi dispongo dunque a scendere, per visitare la mia uccelliera, ed oltracciò per la speranza che ho di trovar qualche cosa vostra.

LET-

LETTERA LXI.

Miss Clarissa Harlovve, a Miss Hovve.

Lunedì dopo mezzogiorno, 27. Marzo.

VOi siete informata di tuttociò ch' è accaduto stamattina fino a mezzogiorno; e spero che tutte le particolarità che vi ho seritte ed ho riposte già nel nascondiglio, saranno accompagnate ben presto da un'altra lettera, colla quale io finirò di tenervi più sospesa. Questa situazione non può essèrvi di così grave peso quanto lo è a me. Il mio cuore si perturba ad ogni minimo calpestio che sento nella mia scala, e ad ogni porta che s'apra o si chiude.

Essi sono adunati da qualche tempo, e credo prenderanno una molto seria deliberazione. Ma che bisogno c'è di sì lunghi dibattimenti per una così semplice proposta e che corrisponde così a puntino a tutt'i loro disegni? Possono essi esitare un momento per ciò che riguarda *Mr. Solmes*, qualora vedono quel tanto ch' io offro loro per liberarmene? Suppongo che l' imbarazzo nasce dalla delicatezza di *Bella*, la quale avrà bisogno d' isti-

istigazione per accettare un feudo ed un marito; o pure dal suo orgoglio, il quale la rende ripugnante a prendere *il rifiuto di sua sorella*; almeno così ella mi disse un giorno. Può darsi ancora che mio fratello chiegga un compenso equivalente per quel dritto che aveva su di questo feudo. Queste picciole contese d'interesse sono sempre in campo nella nostra famiglia. Egli è senza dubbio all'una o all'altra di queste due ragioni ch'io debbo attribuire la lunghezza del congresso. Bisogna ch'io dia un'occhiata alla lettera di *Lovelace*. Ma no, voglio privarmi di questa curiosa lettura, fino all'arrivo d'un'altra risposta più curiosa ancora che mi tiene sospesa. Perdonatemi, cara mia, se vi do tanta noja colle mie incertezze: ma non v'è cosa che mi sia tanto a cuore, e la mia penna siegue i movimenti delle mie speranze e de' miei timori; due venti tempestosi e contrarj che fanno un barbaro governo dell'alma mia.

Lunedì sera.

L'avreste voi creduto? ...... *Betty* mi fa sapere anticipatamente, che le mie proposte saranno rigettate. "Io non sono che una vile e ar-
,, tificiosa creatura. Finora si è avuta troppo
,, bontà per me. Mio Zio *Harlowe* s'è lasciato
,, *sedurre*, quest'è l'espressione. Essi avevano
,, pre-

„ preveduto ciò che sarebbe succeſſo, s' egli mi
„ vedeva, o se leggeva le mie lettere. Gli han-
„ no rinfacciata la sua facilità come una cosa ver-
„ gognosa. Il bellissimo onore ch' eglino si farebbe-
„ ro agli occhi del mondo; se mi prendessero in
„ parola! Ciò darebbe motivo di credere ch' essi
„ non avevano adoperata l' asprezza se non se
„ per ridurmi a queſto punto. I miei amici *par-
„ ticolari*, e spezialmente *Miss Hovve*, non a-
„ vrebbero mancato d' interpetrar così la loro
„ condotta; ed io ſteſso, non cerco che a farli
„ cadere in una trappola; per fortificare i miei
„ argomenti contro *Mr. Solmes*. 'E cosa da ſtu-
„ pire che la mia profferta sia sembrata di meri-
„ tare un iſtante d' attenzione, e che siasi potuto
„ promettersene qualche vantaggio per la fami-
„ glia. Ella offende le leggi ed ogni sorta d' e-
„ quità. *Miss Bella* e *Solmes* avrebbero bel-
„ le sicurezze per beni tali, ch' io avrei sempre il
„ potere di ripigliarmi. *Ella*, e *mio fratello*,
„ miei eredi! Oh la maliziosa! Promettere di ri-
„ nunciare al matrimonio, quando *Lovelace* è
„ tanto *sicuro* di me, ch' egli lo va spacciando
„ apertamente! Divenendo egli mio marito, non
„ avrebbe forse il dritto di pretendere che reſti
„ adempita la volontà di mio avo? E poi, qua-
„ le ardimento, quale insolenza, (*Betty* a poco
„ a poco mi ha snocciolate tutte queſte partico-
la-

„ larità, e voi riconoscerete gli attori alle loro
„ espressioni), in una ragazza, la quale giusta-
„ mente è incorsa nella disgrazia di tutti per la
„ sua troppo palese ribellione, di voler prescri-
„ ver leggi all' intera famiglia? Qual trionfo per
„ la sua ostinazione, di dare i suoi ordini, non
„ già da una prigione, com' io l' aveva chiama-
„ ta, ma dall' altezza del suo trono, a' suoi pri-
„ mogeniti, a' suoi superiori, ed anche al padre
„ istesso ed alla madre! cosa da trasecolare, ch'
„ abbiano potuto fermarsi a qualche discussione
„ sopra proposte siffatte! Questo è un capo d' ope-
„ ra di malizia, ed è il ritratto mio il più per-
„ fetto. Sicuramente mio Zio *Harlowe* non si
„ farebbe coglier nella rete la seconda volta.

Betty s' è lasciata indurre tanto più facilmente a farmi questo racconto, perchè non essendo favorevole alle mie speranze, ella l' ha creduto molto a proposito per mortificarmi. Siccome ho creduto comprendere, nel corso d' un epilogo sì bello, che qualcheduno avea parlato in mio pro, ho voluto saper da lei a chi era io obbligata di tanto; ella non ha voluto darmene contezza, per togliermi la consolazione di pensare, ch' essi non si sono dichiarati tutti contro di me.

Ma non sapevate voi dunque, caro mia, qual mostruosa creatura era ammessa all' onore dell' amicizia vostra? Non potete certo dubitare dell' in-

influenza che avete sopra di me; perchè non mi avete piuttosto insegnato a conoscere un po meglio me stessa? Perchè mai la medesima libertà che ho sempre presa con voi, non v' ha parimente portata a palesarmi i miei difetti, e sopratutto quello d' una sì abbominevole ipocrisia? Se mio fratello e mia sorella sono stati capaci di questa scoverta, come mai ella è sfuggita agli occhi vostri così perspicaci?

Egli sembra che adesso le loro deliberazioni tutte si aggirano su la maniera di rispondermi, e su la scelta del loro scrittore; perchè non sanno nè debbono sapere che *Betty* me ne abbia così minutamente ragguagliata. L' uno di essi cerca che lo dispensino di scrivermi; un altro non vuol mettersi nelle circostanze di scrivermi cose crudeli; un altro è stanco d' avere a fare con me; e l' impegnarsi in una disputa per iscritto con una ragazza che non fa altro che abusarsi della facilità di sua penna, questo si è non finirla mai. Quindi è che le qualità che mi si attribuivano prima per vanto, divengono adesso un oggetto di rimprovero. Tuttavolta bisognerà che si trovi qualche via onde io sappia la conseguenza d' un congresso così lungo. A dir vero, cara mia, io sono in una così forte disperazione, che pavento di aprir la lettera di *Mr. Lovelace*. Nelle terribili circostanze in cui si trova l'animo mio, se

se mi si presentasse in essa qualche spediente, sarei capace di prendere una risoluzione di cui forse mi pentirei il restante de' giorni miei.

Lunedì notte.

In questo momento ricevo, per mano di *Betty* la lettera seguente.

Miss *la scaltrita*

Lunedì, ore 5.

La vostra speciosa e nuova proposta non s'è stimata degna d'una risposta particolare. Vostro Zio *Harlovve* si vergogna d'essersi lasciato sedurre da voi. Non avete voi qualche nuovo tranello per aggirare vostro Zio *Antonio*? Via su, fate vedere a tutti quanti siamo qualche bel tratto della vostra malizia, giacchè siete la maestra delle volperie. Ma mi s'impone di scrivervi due versi solamente, affinchè non abbiate occasione di rimproverarmi, come avete fatto con vostra sorella, di quelle libertà che voi stessa vi tirate addosso. Preparatevi a partire, perchè domani sarete condotta in casa di vostro Zio *Antonio*. Mi sono io spiegato a lettere di scatola, o no?

Giacomo Harlovve.

Que-

Questo pungentissimo parlare mi ha toccata nel più vivo del cuore, e nel primo impeto della mia rabbia, ho fatta la seguente lettera diretta a mio Zio *Harlovve*, il quale, come sento, passerà quì la notte.

Al Cavaliere Giulio Harlovve.

Non sapeva, Signore, ch'io fossi una creatura ricolta dal fango, e degna del più vile disprezzo. *A voi*, Signore, e non a mio fratello ho io scritto, e perciò spero da *voi* l'onore d'una risposta. Non vi è chi rispetti tanto i suoi Zii quanto so io. Pure ardisco dire, che per quanto sia grande la distanza da un Zio ad una Nipote, ella non esclude questa speranza. Tanto meno io credo che la mia proposizione meriti d'essere disprezzata.

Perdonatemi, Signore, il mio cuore è nel colmo del rammarico. Forse conoscerete qualche giorno che vi siete lasciato vincere (oimè! posso io dubitare?) per contribuire a trattamenti tali, ch'io non ho mai meritati. Se vi arrossiate, come mio fratello mi fa sentire, di avermi dimostrato qualche sentimento di tenerezza, io m'abbandono alla pietà del Cielo, giacchè non posso aspettare più da persona di questo mondo. Ma fate ch'io riceva almeno una risposta di vostra ma-

mano; io ve ne priego umilissimamente. Fintanto che mio fratello si compiacerà ricordarsi ciò ch' egli deve ad una sorella, io non riceverò alcuna sua lettera in risposta a quelle ch' io non gli ho mai scritte, ne comandi di qualunque sorte si siano.

Io intenerisco tutti! questo è quello, Signore, che vi è piaciuto significarmi. Ahi! e chi mai ho intenerito io? Conosco benissimo, esservi nella famiglia, chi per far ciò, ha de' mezzi molto piu valevoli de' miei; senza di che, non sarebbe giunto al segno d' imporre a vergogna ad ognuno, d' aver dimostrata qualche tenerezza verso una sventurata creatura della medesima famiglia.

Di grazia, Signore, non mi rimandate questa lettera con disprezzo, o lacerata, o senza risposta. Mio padre ha in questo ed ogn' altro dritto che gli piace esercitare sopra sua figliuola. Ma nessuno del vostro sesso deve trattare così aspramente una giovane persona del mio, quando ella si contiene nell' umile disposizione in cui sono io.

Dopo le stranissime interpretazioni date alla mia lettera precedente, io debbo temere che questa parimente sia ricavata molto più male. Ma vi supplico, Signore, di risponder due sole parole alla mia proposta, nè mi curo ch' esse siano piene di austerità. Io penso ancora ch' ella merita che vi si faccia qualche attenzione. Io m' impe-

pegnerò, nella maniera la più solenne, di convalidarla colla rinuncia perpetua al matrimonio. In una parola, io farò tuttociò che non è affolutamente impossibile per riacquiftare la grazia di tutti. Che poffo dire di più? Non altro, Signore, se non ch' io sono

Una sventuratiffima creatura.

Betty ha di nuovo moftrata difficoltà di portar quefta lettera, sotto pretefto che ciò era esporsi ad effer maltrattata, ed a riportarmela quì fatta in pezzi. Io le ho detto che voleva arrischiare, e le chiedeva solamente di recarla alla persona cui era indirizzata. Per rispofta ad alcune insolenze colle quali ella si è creduta in dritto di farmi pagare quefto servigio, io l'ho afficurata ch' ella poteva liberamente dir tutto, perchè volesse ubbidirmi quefta volta solamente; e le ho raccomandato di sfuggire la vifta di mio fratello e di mia sorella, per timore che i loro buoni uffizj non faceffero realmente avverare quello di cui *Betty* mi minacciava. Di quefto poi ella non voleva entrar mallevadrice, mi ha soggiunto. Ma è calata finalmente, ed io fto aspettando il suo ritorno.

Con sì poca speranza di giuftizia e di favore, mi sono risoluta d'aprire la lettera di *Mr. Love-*

velace. Io ve la manderei volentieri, cara mia, con tutte quelle che voglio riunire in un medesimo plico, se non avessi bisogno d'essere maggiormente illuminata per determinarmi circa la risposta. Io amo meglio prendermi la pena di farvene un estratto, mentre aspetto il ritorno di *Betty*.

„ Egli si lagna, com'è il solito, della cattiva „ opinione che ho di lui, e dell'esser io così fa- „ cile nel credere tuttociò ch'è in suo discapito. „ Spiega poi, tanto chiaramente quanto io l'ave- „ va aspettato, la mia riflessione intorno alla fe- „ licità che sarebbe per me, supponendo un te- „ merario attentato contro *Mr. Solmes*, l'esser „ liberata in una volta sola dall'uno e dall'altro. „ Egli si rimprovera molto, come dice, che nell' „ idea di perdermi, si è servito di alcune espres- sioni violente, delle quali confessa che ho avuto ragione d'offendermi.

„ Egli si attribuisce un umore troppo vivace „ e pronto. Tutti gli uomini naturalmente buoni, „ aggiunge egli, hanno questo difetto; siccome „ quello de'cuori sinceri è di non poterlo nascon- „ dere. Ma egli se ne richiama a me su la sua „ situazione. Se qualche cosa nel mondo è capa- „ ce di rendere scusabile un poco di temerità „ nell'espressioni, non è forse lo stato cui si tro-

„ va

„ va condannato per l' indifferenza mia, e per la
„ malignità de' suoi nemici?

„ Credo oltracciò trovare, nella mia ultima
„ lettera, più ragioni che mai di temere ch' io
„ non mi lasci vincere dalla forza, e paravven-
„ tura da mezzi più dolci. Egli prevede troppo
„ bene, ch' io lo preparo a questo fatale avveni-
„ mento.

„ In un' idea così tormentosa, egli mi scongiu-
„ ra di non prestar mano alle nere intenzioni de'
„ suoi nemici. Non manca poi di aggiungere vo-
„ ti solennissimi di emendazione, promesse di un
„ avvenire degno di lui e di me, ed altre pro-
„ teste della veracità de' suoi detti, con uno sti-
„ le il più umile e 'l più dimesso. Frattanto egli
„ tratta come crudele il sospetto, che m' ha fatto
„ attribuire tutte le sue proteste al bisogno che
„ crede averne egli stesso, nell' idea che si ha dal
„ suo cattivo carettere.

„ Dipoi soggiunge, ch' è pronto a riconoscere
„ solennemente, che le sue passate follie destano
„ il suo proprio disprezzo. Gli occhi suoi sono
„ aperti; nè altro gli manca che le mie istruzio-
„ ni particolari, per assicurare l' opera della sua
„ emendazione.

„ Egli s' impegna di fare tuttociò che può ac-
„ cordarsi coll' onore, per ottenere la sua ricon-
„ ciliazione con mio padre. Consente ancora, se

„ mai da me si esige, di fare i primi tentativi
„ con mio fratello istesso, ch'egli tratterà come
„ suo proprio fratello, perchè mio; con questa
„ sola condizione, che non si farà rinascere con
„ nuovi oltraggi la memoria del passato.

„ Mi propone in oltre, con molta umiltà e pre-
„ mura, un abbocamento d'un quarto d'ora, per
„ confermarmi la verità di tuttociò che mi scri-
„ ve, e darmi nuove sicurezze dell'affetto, e se
„ uopo è, della protezione di tutta la sua fami-
„ gli. Egli mi confessa che si ha procurata la
„ chiave d'una porta del giardino, la quale con-
„ duce in quel sito da noi chiamato *Coppice* (*);
„ e che se io voglio solamente tirare il chiavi-
„ stello dalla parte di dentro, egli può entrarvi
„ la notte, per aspettare l'ora che mi piacerà
„ di scegliere.

„ Passa poi ad assicurarmi, ch' egli non sarà
„ mai presuntuoso a segno di dirigere a me le
„ sue minacce; ma se gli niego questo favore,
„ nel turbamento in cui lo mettono alcuni passi
„ della mia lettera, non sa di qual eccesso la sua
„ disperazione può renderlo capace.

„ Cerca poscia di saper da me ciò ch' io pen-
„ so

(*) Questa parola significa nell' Inglese; *Bosco da tagliare*.

„ so della determinazione assoluta de' miei amici,
„ e per qual mezzo io credo poter evitare di es-
„ sere di Mr. *Solmes*, se una volta mi conduco-
„ no in casa del mio Zio *Antonio*; purchè io non
„ sia risoluta d'accettare la protezione che mi si
„ offre dalla sua famiglia, o di rifugiarmi in
„ qualche altro luogo, mentre ho ancora il po-
„ tere di scappar via. Di più, mi consiglia d'
„ indirizzarmi a vostra madre, la quale si conten-
„ terà forse di ricevermi secretamente, fintanto
„ ch'io possa stabilirmi nel mio feudo, e pacifi-
„ carmi co' miei, i quali lo brameranno al par
„ di me, dic'egli, subito che mi vedranno fuori
„ delle loro mani.

„ Egli mi fa sapere (e vi confesso, cara mia,
„ che non cesso di stupirmi com'egli abbia tutte
„ queste notizie) che i miei amici hanno scritto
„ al mio cugino *Morden* per prevenirlo in favo-
„ re della loro condotta, e farlo entrare senza
„ dubbio in tutt' i loro progetti: dal che conchiu-
„ de, che se i miei proprj amici mi negano un
„ asilo, non mi rimane allora che una sola via.
„ Se io voglio, dic'egli, renderlo il più avven-
„ turato uomo del mondo determinandomi a far
„ ciò per inclinazione, gli articoli saranno subi-
„ to distesi, con de' vacui ch'io riempirò a mio
„ talento. Se io gli dichiaro solamente, di mia

„ propria bocca, la mia volontà, i miei dubbj,
„ i miei scrupoli, e se aggiungo di nuovo che
„ nessun riguardo mi farà divenire moglie di *Sol-*
„ *mes*, il suo cuore e la sua immaginazione si
„ metteranno in perfette tranquillità. Ma dopo
„ una lettera tale qual' è la mia ultima, non vi
„ è che un abboccamento che possa calmare i suoi
„ timori. Posto ciò, egli mi fa premura d'
„ aprire il chiavistello la seguente notte, o l'
„ altra vegnente appresso, caso che la lettera non
„ arrivi così presto. Egli si travestirà in guisa
„ da non dar sospetto se fosse veduto, ed aprirà
„ la porta colla sua chiave. Il bosco gli servirà
„ di ricovero nelle due notti per aspettare l' ora
„ propizia; purchè non riceva da me ordini con-
„ trarj, o qualche appuntamento per un altro
„ tempo ".

Questa lettera ha la data del passato giorno. Come io non gli ho scritta nemmeno una sillaba, mi figuro che la notte scorsa egli è stato nel bosco, e che vi sarà questa notte; perchè gli è troppo tardi adesso per determinarmi a rispondere. Io spero ch' egli non andrà a trovare *Mr. Solmes*, nè che verrà quì. S' egli si rende colpevole dell' una o dell' altra di queste due stravaganze, finirò una volta per sempre ogni corrispondenza con lui.

A qual risoluzione appigliarsi, avendo che fare con questi spiriti sì ostinati? Ah! che non avessi mai . . . . . ma che vagliono i pentimenti e i desiderj? Io sono in un tumulto d'animo che non so spiegare: ma che bisogno ci è di dirvelo dopo che vi ho rappresentata la mia situazione?

LETTERA LXII.

Miss Clarissa Harlovve, a Miss Hovve.

Martedì, ad ore 7. di mattina

Mio Zio si è degnа rispondermi. Ciò che siegue è il contenuto della sua lettera, che mi vien recata in questo momento, avvegnachè scritta fin da jeri, ma molto tardi come suppongo.

Lunedì sera.

Miss Chiarina,

Voi siete divenuta talmente ardita, e ci additate così bene il nostro dovere, benchè da voi si adempia così male il vostro, che bisogna necessariameute rispondervi. Nessuno ha bisogno del vostro feudo. Siete *voi* quella, che rigettando i consigli di tutti, vi arrogate il dritto di prescrivere un marito a vostra *Sorella*? La lettera che avete mandata a *Mr. Solmes* è inescusabile. Io ve ne ho anticipatamente biasimata. I vostri geni-

nitori *vogliono* essere ubbiditi, e così richiede ogni giustizia. Nondimeno vostra madre ha ottenuto, che la vostra partenza sia trasferita fino a giovedì, benchè ella vi giudica indegna di questa grazie e d'ogn'altro contrassegno del suo affetto. Non mi scrivete più, perchè non riceverò più lettere vostre. Voi siete troppo maliziosa in confronto mio. Voi siete una ragazza ingrata ed irragionevole; e pretendereste che la vostra volontà divenisse una legge per tutti. Oh quanto siete cangiate!

Vostro disgustatissimo Zio
Giulio Harlovve.

Partir giovedì, per andar dove? . . . in un castello cinto di fossi . . . . dove ritrovasi una cappella! . . . . dove dovrò ricevere un *Solmes*! . . . . questo pensiero mi fa fremere, e mi raccapriccia. Oh Dio! che stato di disperazione è questo mai!

Martedì mattina ad ore otto.

Ho ricevuta un'altra lettera da *Mr. Lovelace*. Io m'aspettava, in aprendola, ch'egli si lagnosse col suo solito ardire della mia trascuraggine nel risponderli, per non fargli passar due notti al sereno, in un tempo non troppo piacevole. Ma in

in campio di querele, ella è ripiena del più teneri segni d'inquietudine su i motivi che possono avermi tolta la libertà di scrivergli: " fosse mai
„ qualche indiposizione? fosse cresciuta la strettezza della mia prigionìa, come spesso egli m'
„ ha avvertita ch'io debbo aspettarmelo? "

„ Egli mi racconta, che Domenica scorsa egli
„ ha passato tutto il giorno diversamente travestito, vagando attorno al giardino ed alle mura del parco; e che la notte seguente non ha
„ lasciato il bosco, ed aveva provato varie volte
„ di poter aprire la porta di dietro. Quella notte fu piovosa. Egli aveva un fiero catarro, e
„ qualche indizio di febbre. Come tutta la notte
„ si era bagnato dal capo alle piante, gli era sopravvenuta una raucedine così forte, che quasi avea perduta la voce ".

Perchè non si mostra sdegnato nella sua lettera? In così funeste circostanze in cui mi trovo, è un periglio per me l'essere in qualche modo abbligata alla sofferenza d'un uomo, il quale a mio riguardo trascura la sua salute.

„ Egli non ha trovato, come dice, altro coperto che un mucchio foltissimo d'edera, formatosi
„ attorno a due o tre vecchie cime di querce, dove subito è trapelata la pioggia ".

Voi ed io, cara mia, mi ricordo che in un gior-

giorno caldissimo, ci credemmo molto tenûte all' ombra naturale di questo medesimo luogo.

Non posso negare ch'io non senta pena pensando che egli ha sofferto per amor mio. Ma egli dee dolersi di se stesso.

La sua lettera ha la data dello scorso giorno alle otto di sera. Per quanto egli è cagionevole, mi dice però, " che veglierà fino alle dieci, colla speranza ch'io gli accorderò l'abboccamento che mi domanda con tanta premura. Dopo di ciò, egli deve fare un miglio a piedi, per trovare il suo familiare e 'l suo cavallo, e di là quattro altre miglia fino al suo alloggio ".

Finalmente mi confessa, " ch'egli ha nella nostra famiglia una persona molto fidata, la quale per due o tre giorni ha mancato di dargli notizie. La sua inquietudine, a detto suo, diviene perciò più insoffribile, perchè non sa lo stato di mia salute, nè come sono trattata ".

Questa circostanza mi fa indovinare chi mai può essere il traditore: certo ch'egli è *Giuseppe Leman*, cui mio fratello più che ad ogn'altro si fida, e se ne serve molto volentieri.

Non mi pare che questa maniera di procedere di *Mr. Lovelace* sia molto onesta. Ha forse apparata questa infama pratica di corrompere gli altrui servidori, nelle corti straniere, dove ha soggiornato lunghissimo tempo?

So-

Sovente ho avuto qualche sospetto di questo *Leman*, nelle visite che fo alla mia uccelliera. I suoi rispetti affettati me l' hanno fatto prendere per uno spione di mio fratello; e benchè sembrava ch' egli cercasse di piacermi allontanandosi dal giardino e dal cortile dove sono i miei polli quando mi vedeva comparire, io mi meravigliava che le sue relazioni non avessero fatta diminuir qualche poco la mia libertà. Forse che quest' uomo è pagato da due parti, e tradisce le due persone che finge di servire nel medesimo tempo. Quando si hanno buone intenzioni non ci è bisogno di prender vie così tortuose. Un' anima onesta si sdegna egualmente contro il traditore, e contro coloro che l'adoprano.

Egli ritorna alle sue premurose istanze, per ottenere un abboccamento. " Dopo la proibizione " soggiunge egli, ch' io gli ho fatta di comparir " di nuovo nel legnajo, non ardisce contravve-" nire a' miei comandi; ma gli può addurmi ra-" gioni così forti per permettergli di fare una visita a mio padre ed a' miei Zii, ch' egli spe-" ra che non saranno disapprovate da me. Per " esempio, come mi dice, egli non dubita, ch' " io non sia disgustata al par di lui, di vederlo " ridotto a questi maneggi clandestini, i quali " mal si convengono ad un uomo della sua na-" scita, e della sua fortuna. Ma se io acconsento

" ch

„ ch'egli si presenti con aria intrepida sì ma ci-
„ vile, egli mi promette che nulla sarà capace
„ d'alterare la sua moderazione. Il suo Zio l'
„ accompagnerà, se lo stimo a proposito, ovvero
„ *Lady Betty Lawrance* farà la prima visita a
„ mia madre, o pure a mia Zia *Hervey*, ovve-
„ ro a' miei due Zii ancora, e le condizioni che
„ saranno offerte avranno qualche peso nella mia
„ famiglia.

„ Mi cerca in grazia poi di non negargli il
„ permesso di vedere *Mr. Solmes*. Non è sua
„ intenzione il nuocergli nè l'intimorirlo, ma
„ vuole semplicemente rappresentargli, con un
„ moderato tuono di voce e con buone ragioni
„ i funesti effetti d'una perseveranza inutile. Ol-
„ tracciò di nuovo mi rinnova la risoluzione d'a-
„ spettare la mia scelta e 'l ritorno di *M. Mor-
„ den*, per chiedermi il guiderdone della sua pa-
„ zienza.

„ 'E impossibile, a parer suo, ch'un solo al-
„ meno di questi modi non abbia qualche succes-
„ so. Egli osserva, che la presenza delle perso-
„ ne colle quali si ha qualche animosità, mitiga
„ i risentimenti, che al contrario s'innaspriscono
„ coll'assenza ".

Posto ciò, egli ricomincia le sue importunità
per indurmi all'abboccamento che desidera. „ I
„ suoi affari lo chiamano necessariamente a Lon-

„ dra; ma egli non può lasciare il disagiosissimo
„ alloggio dove si tien nascosto in una foggia in-
„ degna di lui, senza essere assolutamente certo
„ ch' io non mi lascerò vincere dalla forzata ovvero
„ da altri mezzi, e ch' io sia liberata dagl' insul-
„ ti di mio fratello. L' onore non gliene fa una
„ legge meno indispensabile dell' amore, quando
„ si pubblica nel mondo, che per suo riguardo io
„ sono così maltrattata. Ma una riflessione, dic'
„ egli, che non può contenersi di fare, si è
„ che i miei parenti non avrebbero alcuna ragio-
„ ne di togliermi la libertà rapporto a lui, se
„ sapessero la maniera com' egli vien trattato da
„ me ed a qual distanza io lo tengo. Un' altra
„ riflessione ancora, ed è, che per questa condot-
„ ta essi sembrano persuasi ch' egli ha dritto ad
„ altri trattamenti, e ch' eglino lo credono assai
„ fortunato per riceverli, mentre in sostanza, io
„ mi comporto con lui com' essi debbono deside-
„ rarlo nel movimento dell' odio loro, ad eccezio-
„ ne della corrispondenza ch' io per mia compi-
„ tezza gli accordo, e ch' è tanto cara e d' un
„ prezzo così grande per lui, ch' essa gli ha fat-
„ to tollerar con piacere mille sorti di villanie.

„ Egli mi promette nuovamente di emendarsi.
„ Troppo ben conosce, dic' egli, che ha già fat-
„ ta una lunga e perigliosa corsa, e ch' è tempo
„ ormai di tornar là d' onde s' era mosso, e s'
„ era

„ era di così lungo tratto allontanato. La propria
„ convizione, aggiunge egli, basta a far sì, che
„ un uomo il quale ha menata una vita troppo li-
„ bera, sia ricondotto nel diritto sentiero della
„ saviezza, pria che l'età o le infermità venga-
„ no a illuminarlo circa il proprio dovere.

„ Tutt' i spiriti generosi, osserva egli, abborri-
„ scono l'esser costretti. Egli si ferma sopra quest'
„ osservazione, rammaricandosi che tutte le sue
„ speranze si riducono alla costrizione che mi si
„ fa da' miei parenti; la quale è di tal fatta, ch'
„ egli la chiama *poco giudiziosa*, e niente onore-
„ vole per me. Contuttociò si lusinga ch' io lo
„ stimo meritevole di qualche cosa, per cagione
„ della sua cieca sommissione a tutte le mie vo-
„ lontà della sua pazienza nel soffrire gli oltrag-
„ gi continui di mio fratello, i quali offendono la
„ sua famiglia e lui; delle sue veglie, e de' pe-
„ ricoli a' quali s'espone, senza curarsi della ri-
„ gidezza della stagione; circostanza di cui fa men-
„ zione a proposito del disordine di sua salute,
„ senza di che, egli non abbasserebbe la nobiltà
„ della sua passione, col mettere vilmente a con-
„ to una picciola cura di se medesimo. "

Non posso dissimularvi, cara mia, che sento pe-
na del disagio e della cagionevole salute di costui.
A questo proposito, io temo di domandarvi ciò
che

che voi avreste fatto nella situazione in cui mi trovo. Ma il fatto non si può disfare. In una parola, io ho scritto, „ Ch' io consentiva, s' era „ possibile, di vederlo domandassera, fra le nove „ e le dieci, presso la gran cascata d' acqua, in „ fondo del giardino, e che procurerei di tirare „ il chiavistello, affinchè si potesse da lui aprir „ la porta colla sua chiave; ma che se l' abboccamento mi paresse troppo difficile, o se io cangiassi di pensiero, gliene avrei dato l' avviso con „ un altro biglietto, ch' egli doveva aspettar fino „ all' entrar della notte. "

* *

Martedì ore 11.

Vengo in questo punto del lagnajo, dove ho portato il mio biglietto. Che uomo diligente si è costui! egli l' aspettava senza dubbio; perchè appena aveva io fatti pochi passi per ritornarmene, che il cuor mio rimproverandomi non so che, sono andata di nuovo per ripigliarmelo, coll' idea di rileggerlo e considerar meglio se io doveva dargli avviamento. Sono rimasta sorpresa di non trovarlo più in quel sito.

Sicuramente, non vi era che un muro di poca gros-

grossezza fra me e *Mr. Lovelace*, quando ho posto il mio biglietto sotto al mattone.

Sono tornata pochissimo contenta di me stessa. Tuttavia mi pare, cara mia, che non farei male di vederlo. Se mi ostinasse a non farlo, egli sarebbe capace di dar qualche passo violento. La notizia ch'egli ha del trattamento ch'io ricevo per riguardo suo, col qual mezzo non ad altro aspirano che a farlo rimaner deluso in tutte le sue speranze, può ridurlo in disperazione. La sua condotta in un rincontro in cui egli mi aveva sorpresa col vantaggio dell'ora e del luogo, non mi lascia altro a temere se non che d'essere osservata dalla parte del castello. Ciò ch'egli chiede non è contrario alla ragione, e non può nuocere alla libertà della mia scelta. Non si tratta d'altro, che di renderlo sicuro di mia propria bocca, ch'io non sarò mai moglie d'un uomo da me odiato. Se non sono sicura di poter calare nel giardino senza esser veduta; uopo è che egli s'aspetti di esser solo al ritrovo. Tutte le sue pene e le mie non hanno altra sorgente che i suoi proprj errori. Questo pensiero, per quanto io sia aliena dalla tirannia e dall'arroganza, diminuisce molto agli occhi miei il prezzo di ciò ch'egli soffre, tanto piu che gli affanni miei, che vengono da una medesima causa, superano sicuramente i suoi.

Bee-

Betty mi conferma che per giovedì bisognerà partire. Ella ha ricevuto ordine di far tutt' i suoi preparativi, e di ajutarmi in tutti gli ammannimenti che mi bisognano per la partenza.

LET-

LETTERA LXIII.

Miss Clarissa Harlovve, a Miss Hovve.

Martedì ad ore 3, 28. Marzo.

NOn è la prima volta ch'io v'ho fatto menzione delle insolenze di *Betty*; ed in un'altra circostanza, prenderei per un passatempo il raccontarvi a qual cimento ha ella posta ora la mia moderazione. Ma non mi sento il coraggio di distaccare da questa scena, se non quel tanto che ha rapporto al vero soggetto delle mie pene. In occasione di alcuni segni d' impazienza, che per le sfacciataggini di questa ragazza non ho potuto nascondere, ella non ha fatta difficoltà di rispondermi „ che quando le giovinette Dame si allontanavano dal loro dovere, non era da stupirsi „ se non miravano di buon occhio una persona „ che procurava di adempire il suo. "

Io ho rimproverato a me stessa l'essermi esposta al brutale e villano ardimento d'una creatura, di cui conosceva troppo bene il carattere. Nondimeno, avendo giudicato ch'io poteva trarre qualche profittevole vantaggio dalla disposizione in cui

ta e le penne, come già si sarebbe eseguito qui nella credenza in cui si sta che voi non ne fate buon uso, se la vostra partenza non fosse così prossima. Non vi sarà permesso di vedere anima viva. Tutte le vostre corrispondenze saranno impedite. Non vi dico che si voglia far nulla di vantaggio. Posto anche ch' io lo sapessi, non sarebbe convenevole il farvene menzione. Ma non dovete lagnarvi che di voi stessa, poichè con una sola parola potete ovviare a tutto. E, se mi è lecito di dire un mio pensiero, forse non vale un uòmo altrettanto che un altro? Un uomo savio, spezialmente, non è da più che un dissoluto?

Benissimo, *Betty*, le ho in detto con un sospiro; la tua impertinenza è molto inutile. Ma in affetto io veggo, che il Cielo non ha destinato ch' io sia felice. Contuttociò io voglio arrischiare un' altra lettera; e tu la porterai, se non ami meglio tirarti addosso, mentre vivi, l' odio e lo sdegno mio.

Mi sono perciò ritirata nel mio gabinetto, dove, senza riguardare alla proibizione del mio Zio *Harlovve*, gli ho scritto alcune righe, coll' idea d' ottenere almeno qualche dilazione, se la mia partenza è assolutamente fissata: e ciò, cara mia, per mettermi in istato di sospendere l' abboccamento che ho promesso a *Mr. Lovelace*; perchè; trovo

nel fondo del mio cuore certi presentimenti che mi speventano, e crescono sempre più, senza ch' io ne sappia la cagione. Sotto alla sopraccarta, ho scritte queste poche parole: *di grazia, Signore, compiacetevi di leggere questo biglietto*. Io ne aggiungo quì la copia.

Martedì dopo mezzogiorno.

Rispettatissimo Signore,

Per questa sola volta fate ch' io sia ascoltata con pazienza, e che mi si accordi la mia preghiera. Chiedo solamente in grazia, ch' io non sia cacciata di casa nel prosimo giovedì, ma che s' indugi un altro tantino.

Perchè mai la vostra sventurata nipote sarà costretta di partire con tanta fretta, e sì vergognosamente? Ottenete per me, Signore, una dilazione di quindici giorni. Spero che fra questo mentre, il rigore di tutti potrà scemare. Non sarà mestieri che mia madre chiuda la sua porta, per timore di vedere una meschina figliuola; io mi guarderò bene di comparire alla presenza sua o di mio padre, senza la loro permissione. Quindici giorno sono un favore di poco momento, se pure non si è risoluto di rigettare tutte le mie domande. Nondimeno egli è importantissimo per lo riposo

poso dell' animo mio. Procurato, caro Signore, che mi sia concessa una così lieve richiesta, e così vi renderete perpetuamente obbligata.

La vostra rispettosissima e afflittissima Nipote
Cl. Harlovve.

Betty ha presa la mia lettera senza far motto. Per buona sorte mio Zio non era partito ancora. Adesso egli aspetta la mia risposta ad una nuova proposizione che leggerete nella sua che siegue.

La vostra partenza era assolutamente fissata per giovedì venturo. Nondimeno vostra madre, secondata da *Mr. Solmes*, s' è impegnata talmente per voi, che vi si concede la richiesta dilazione; ma vi si appone un patto. Dipenderà poi da voi in farla durare più o meno di quindici giorno. Se non volete stare ad una tal condizione, vostra madre si dichiarà che non intercederà più per voi; e voi non meritate ancora il favore che vi si offre, mentre le vostre speranze, come dite, si raggirano meno sul vostro cambiamento che sul nostro.

Questa condizione si riduce a soffrire, durante un' ora la visita di *Mr. Solmes*, il quale vi sarà presentato dal vostro fratello, o da *Bella*, o da vostro Zio *Antonio*: questo poi è in vostra elezione.

Se vi opponete, fate conto, che pronta o no,

 voi

voi partirete giovedì per una casa, che da poco in quà vi si è resa stranamente odiosa. Rispondetemi direttamente sopra questo punto. I sutterfuggj sono oggimai fuor di luogo. Fissate voi il giorno e l'ora. *Mr. Solmes* non è certo un Cannibale che vi mangi, o vi beva. Veggiamo se vi è *una sola cosa* in cui siate disposta di compiacerci.

Giulio Harlovve.

Dopo aver esitato pochi momenti, alla fine ho risoluto di soddisfarli. Tutta la mia paura si è che *Mr. Lovelace* non ne sia informato dal suo corrispondente, e che i suoi proprj timori non lo riducano a qualche risoluzione da disperato; tantopiù che sopravanzandomi ora molto tempo, io penso di scriverli, per sospendere un abboccamento, di cui m' immagino ch' egli si crede sicuro. Eccovi la risposta ch' ho fatt'a mio Zio.

Stimatissimo Signore.

Avvegnachè io non possa comprendere quale si è il fine della condizione impostami, tuttavolta vi acconsento volentieri. Ah! perchè mai non posso così alla cieca condiscendere a tuttociò che s' esige da me! Se io debbo nominare qualcheduno per accompagnare *Mr. Solmes*, e che non possa essere

re mia madre, la di cui presenza sarebbe per me la piu accettabile cosa del mondo, sia dunque mio Zio questa *persona*, purchè la sua bontà lo porti a compiacersene. Se debbo nominare il *giorno*, (non mi si permetterebbe certamente di troppo differirlo) chè sia dunque martedì venturo: *il tempo*, quattr'ore dopo mezzogiorno: *il luogo* o il gran gabinetto di verzura, o il picciolo parlatorio, che mi era permessa una volta di chiamar mio.

Frattanto, Signore, accordatemi la vostra protezione presso mia madre, per impegnarla in quest' occasione d'onorarmi della sua presenza, mentre sono

Vostra affezionatissima Nipote
Harlowe.

In questo punto mi vien recata la risposta. Leggiamo.... Oh bella! Io aveva creduto che per l'abbominio cagionatomi da *colui* mi convenisse di differire il giorno quanto poteva, e pure non mi aspettava che ciò fosse accettato. E' un gran guadagno per me una settimana di più! Leggete anche voi, cara mia.

Avete operato da saggia questa volta col mostrarvi compiacente. Non siamo portati a giudicar favorevolmente d'ogni piu picciolo contrassegno

 del-

della vostra ubbidienza. Frattanto e' pare che voi abbiate riguardato il giorno come un giorno infausto; perchè l'avete talmente differito. Contuttociò non lascia di essere accettato. Non vi è tempo da perdere, nella speranza in cui siamo di trovar in voi tanta generosità dopo quest' abboccamento, per quanta indulgenza avete trovata in noi. Io vi consiglio dunque di non mostrarvi aspra volontariamente, e sopratutto di non prendere qualche risoluzione anticipata. *M. Solmes* è più imbarazzato, ed oso dire più tremante, al solo pensiero di comparire alla vostra presenza, che non potete esserlo voi nell' aspettativa della sua visita: l' *amore* si è il suo motivo. Fate sì che l' *odio* non sia il *vostro*. Mio fratello *Antonio* sarà presente. Egli spera che voi meriterete il suo affetto, usando maniere civili e obbliganti verso un amico della famiglia. Vostra madre avrà la permissione ancora di trovarvisi presente, se giudicherà che ciò sia a proposito: ella però m' ha detto, che per tutto l' oro del mondo non vi s' impegnerebbe senz' aver ricevuto, per parte vostra, quanto da lei si desidera per animarsi a ciò fare. Permettetemi che ponendo fine, io vi dia un picciolo consiglio d' amico, cioè, *di fare un uso più discreto della vostra penna e del vostro inchiostro*. A me pare che una giovane persona che ho un poco di delicatezza nel pensare, deve scrivere

meno

meno liberamente ad un uomo, qualora è destinata per un altro.

Io non dubito che compiacenza che ci usate non vi renda meritevole di altre finezze di maggior rilievo, da cui subito si vedrà rinascere la tranquillità della famiglia, e questo si è il più ardente desiderio d' un Zio che vi ama,

Giulio Harlowe.

P.S. Non mi pare che ci sia bisogno di scrivermi di nuovo, purchè non risolviate di renderci paghi su di ciò che i nostri cuori bramano così fervidamente.

Quest' uomo, cara mia, *ha molto più timore di veder me, ch' io non posso averne di veder lui*! Come può esser ciò? S' egli avesse la metà solamente della paura ch' io sento in me, sfogirebbe certo la mia vista! L' *amore* si è il *suo motivo*! Sì certamente, ma l' amore di se medesimo, intendiamoci bene! Egli non ne conosce d' altra sorte; perchè il vero amore, cerca la soddisfazione dell' oggetto amato piuttosto che la sua propria. Essendo pesato a questa bilancia, il nome dell' amore si è una profanazione in bocca di quest' uomo empio.

Ch' io non prenda qualche risoluzione anticipata. Quest' avviso è giunto troppo tardi.

Io

Io debbo *fare un uso discreto della mia penna*. Nel senso ch' essi lo prendono e nella maniera come hanno trattate le cose, ho troppo ragion di temere, che questo punto non mi sia tanto impossibile quanto l' altro.

Ma, *scrivere ad un uomo qualora io sono destinata per un altro*! Che stomachevole espressione si è questa!

Non avendo punto atteso che questo favore mi fosse accordato, per pentirmi della promessa fatta da me a *Mr. Lovelace*, voi giudicate benissimo, che dopo aver ottenuto una dilazione, io non ho esitato un momento a rivocarlo. Mi sono affrettata di scrivergli, che mi pareva pericoloso il vederlo nel modo da me proposto; che le funeste conseguenze di questo passo, se qualche accidente poteva palesarlo, non potevano essere giustificate d' alcun motivo ragionevole; che la mattina e la sera, prendendo l' aria nel giardino, io m' era accorta, che un servidore più degli altri non perdeva di vista: che posto ancora che fosse quel medesimo di cui egli si credeva sicuro, io aveva per massima che ci era poco da fidarsi de' traditori, e che la mia condotta non mi aveva punto avvezzata a riposarmi su la discrizione d' un famigliare; che mi rincresceva il vedere, ch' egli si servisse di mezzi, de' quali io non poteva rendere un conto favorevole a me stessa; ch' essendo

vi-

vicino il punto critico che dovea decidere fra i miei amici e me, io non vedeva esser necessario un abboccamento, sopratutto quando delle vie che avveano servito fino a questo tempo alla nostra corrispondenza non si sospettava da anima viva: e ch' egli poteva liberamente scrivermi le sue idee: che in una parola, io mi riserbava la libertà di giudicare di ciò che conveniva nelle circostanze, spezialmente qualora egli poteva esser certo ch' io preferirei la morte a *Mr. Solmes*.

* *

Martedì sera.

Ho portata nel nascondiglio la mia lettera diretta a *Mr. Lovelace*. Mal grado i nuovi pericoli che sembrano minacciarmi, io sono contenta di me molto più di prima. A dir vero, non dubito punto che questo cangiamento non lo disturbi un tantino. Ma io m' aveva riserbato dritto di mutar pensiero. Com' egli dee figurarsi facilmente che nell' interno d' una casa accadono mille cose di cui non si può giudicare al di fuori, o ch' io gliene ho parimente accennate alcune, mi sembrerebbe molto strano s' egli non ricevesse le mie spiegazioni talmente di buon grado ch' io

pc-

potessi persuadermi che la sua lettera è dettata dal cuore. S' egli è così pentito de' suoi passati errori quanto pretende che si creda, non deve forse aver acquistato il potere di corregere quell' impeto naturale che volentieri lo fa uscir di se stesso? A me pare che il primo passo verso l' emendazione, e di vincere quest' improvvisi trasporti, da cui nascono sovente le più gravi sciagure, e d' imparare a soffrire le contrarietà della sorte. Quale speranza vi è di veder prendere a qualcheduno tutta la superiorità necessaria sopra le passioni più violente; e fortificate dall' abitudine, s' egli non giunge similmente a dominare la sua impazienza?

Priegovi, cara mia, che mi fate il piacere d' adoperare qualche persona fidata, per informarvi sotto quali travestimenti *Mr. Lovelace* ha fissata la sua dimora nel piccolo villaggio, cui egli dà il nome di *Neale*. Se questo luogo è quello ch' io m' immagino; non mi pare considerabile a segno d' avere un nome ed un' osteria.

Come egli deve avervi soggiornato lungo tempo, perch' e stato così costantemente presso di noi, avrei somma premura di essere informata della sua condotta, e dell' idea che gli abitanti hanno di lui. E impossibile che da sì lungo tempo egli non abbia dato qualche occasione di scandalo, ov-

ovvero qualche speranza di emenda. Abbiate questa compiacenza per me, cara mia; un'altra volta vi dirò le ragioni che ho di bramarlo, se mai le vostre informazioni medesime non ve lo faranno scovrire.

LET-

LETTERA LXIV.

Miss Clarissa Harlowe, a Miss Howe.

Mercoledì, a 9. ore di mattina.

Questa mattina essendo andata al mio solito passeggio, ho trovata una lettera di *Mr. Lovelace* in risposta dell'ultima che gli scrissi jersera. Uopo è ch'egli abbia con se la penna, l'inchiostro e la carta, perchè ci è la data del *bosco*; con questa circostanza, ch' egli l' ha scritta sopra un ginocchio, tenendo l'altro a terra. Voi vedrete però ch'ella non contiene alcun sentimento di rispetto per quella, cui è diretta.

Oh quanto è a proposito e giusta l' istruzione che sul bel principio noi riceviamo, di tener lontani da noi gli uomini! Un cuor semplice ed aperto, che ha pena di disobbligar la gente, si lascia menar più oltre ch'egli non vorrebbe. Egli è troppo facile a farsi reggere da' movimenti d' un carattere ardito, il qual si prevale de' minimi vantaggi per accrescere le sue pretensioni. Non vi ha cosa più difficile per una giovane persona di

di buon naturale, quanto il dare una negativa, quando non ha diffidenza veruna.

Forse l'esperienza serve a restringere e ad indurire il cuore, quando egli s'è trovato a mal partito per questa facilità eccessiva: e così richiede la giustizia; altrimenti ci sarebbe troppo enorme disuguaglianza nelle leggi reciproche dell'umano consorzio.

Scusatemi se trascorro in così serie riflessioni. Quest'uomo stravagante m'ha oltremodo piccata. Vedo troppo chiaramente che quella sua maniera dolce e gentilesca era un' *Arte*. Il suo *naturale* non è che fierezza, e albagìa, ed in ciò egli ha molto rapporto con quelli di cui io provo tuttodì la durezza. Nella disposizione in cui mi trovo, dubito se sarò giammai capace di perdonargli, perchè non vi è cosa che possa rendere scusabile l'impazienza sua nell'aspettare, dopo che io l'ho fatto con tante riserbe, e con tali condizioni da potersi rivocare se bisognava. Io soffrire tante angustie per suo riguardo, e vedermi poi trattate come se fossi tenuta di tollerare i suoi oltraggi!

Ma compiacetevi di leggere la sua lettera che troverete inclusa nel mio plico.

A Miss

A Miss Clarissa Harlowe.

Dio buono!

Che mai ne sarà ora di me! Come avrò la forza di soffrire un sì terribile contrattempo! Senza una nuova causa, senza un motivo almeno che possa raddolcire l'amarezza del mio cuore . . . . Io scrivo sopra un ginocchio, e coll'altro piegato nel fango; i piedi intirizziti per aver vagato tutta la notte a traverso della più folta nebbia e della più orrida brina; i miei capelli e la mia biancherìa che grondano acqua! appena i primi albori spuntano su l'orizzonte, e 'l sole è tardo più del solito ad uscire! . . . . Che non possa mai sorgere per me, se non dee apportar qualche sollievo al mio disperato cuore. La gioja ispiratami da voi (oh quanto facilmente si lusingano gli amanti! (è proporzionatissima all' angoscia che provo al presente.

Oh amatissima donzella! . . . . ma quali sono mai le scuse che adducete voi? esse sono tali, che non possono trovarsi scusabile: io sono tanto fuori di me stesso, che non so quello che scrivo! . . . . Come? *ne' vostri passeggi un servidore non vi*

vi perde mai di vista? che il Diavolo loporti via . . . . . . ma vi giuro per . . . . . che *costui* non oserà più guardarvi in viso!

Ed è vero dunque che *s' avvicina il punto critico che deve decidere fra i vostri amici e voi?* Come! questa ragione medesima non dovea forse farmi aspettare l' abboccamento promessomi?

Io posso scrivevervi liberamente le mie idee! Oibò, gli è impossibile. Non posso scrivere nemmeno la centesima parte delle mie idee, de' miei tormenti, de' miei timori.

Oh sesso istabile, e più lieve dell' aura! ma è possibile che *Miss Clarissa Harlowe* . . . .

Se questi miei vi pajono delirj, condonateli, *Miss*, ad turbamento d' uno sventurato, che non sa dove s' abbia il cervello.

Frattanto io debbo esser seccante, ed insistere su la vostra promessa. Voi dovete aver la compiacenza, o di giustificar meglio il vostro cambiamento, o di riconoscere che si è prevaluto sul vostro spirito per mezzo di ragioni che voi non mi partecipate. Quello soltanto cui la promessa è fatta, è in dritto di dispensarla, purchè non sia sopraggiunta qualche apparente necessità, la quale tolga il potere d' adempirla.

La prima promessa che mi avete fatta ! una promessa da cui peravventura dipende la morte e la vita ! e vi pare che mi soffra il cuore di vedere il barbaro trattamento che voi ricevete per mio riguardo ?

Voi preferireste la morte a Solmes (ho che sdegno accolgo nell' anima per una sì odiosa concorrenza !) Oh cariſſimo ed unico oggetto degli affetti miei, che altro sono queste, eccetto che *parole* ? E parole di *chi* ? della più adorabile . . . , ma di quella che in un momento disfà ciò che ha da prima promeſſo . Dopo avervi veduta così di leggieri cambiar proponimento , come potrei prestar fede alla ſicurezza che mi date , la quale sarà combattuta da *ſuppoſti doveri* , da una persecuzione più favorosa che mai , e un' odio apertamente dichiarato contro di me ?

Se voi , vita del cuor mio , volete prevenire i trasporti della mia disperazione , rendetemi la speranza che mi avete tolta . Rinnovate la vostra promeſſa . 'E certamente il mio *deſtino* che ſi trova ne la sua criſi .

Perdonatemi , adorabile creatura ! perdonatemi ciò che può scappare al disordine dell' anima mia. Io credo d' aver troppo secondato i moti del mio do-

dolore. Io scrivo a' primi raggi della luce che apparisce, e questa mi ha servito a leggere la vostra lettera, cioè, la sentenza della mia disgrazia. Non ardisco rileggere quel tanto che ho scritto. Uopo è che voi riceviate l'espressioni del mio trasporto. Elleno serviranno a farvi conoscere l' eccesso de' miei timori, e l' infelice presentimento che mi fa riguardare la dimenticanza della vostra prima promessa come il preluvio d' un cangiamento molto più da temersi. Oltracciò, non mi resta più carta per ricominciare la mia lettera nell' oscuro luogo dove sono. Tutto mi pare involto nella medesima oscurità, l'anima mia, e tutta la natura intorno di me. La mia fidanza è tutta riposta nella vostra bontà. Se un po di soverchio fuoco nell' espressioni della mia lettera vi disgusta piuttosto che vi muove a pietà, voi fate torto alla mia passione, ed io comprenderò troppo bene, che debbo essere sagrificato a più d' un nemico. Perdonatemi un' altra volta: io non parlo che di *Solmes* e di vostro fratello. Ma se mai (consultando solamente la vostra generosità) voi scusate i miei trasporti, e mi rinnovate la promessa d' un abboccamento; che quel Dio, che voi fate professione di servire, e ch'è il Dio della verità e delle promesse, vi ricompensi dell' uno

 e del-

e dell' altro, e di aver resa la vita, colla speranza, a colui che vi adora.

Lovelace.

Dalla grotta d' edera nel bosco,
al primo apparir del giorno.

La mia risposta è fatta, e con ogni piacere ve ne includo quì una copia.

Mercoledì mattina.

Rimango stordita, Signore, della libertà de' vostri rimproveri. Importunata dalle vostre continue richieste, le quali m'hanno, mio malgrado, strappato un consenso per un abboccamento secreto, debbo io essere il bersaglio delle vostre ingiurie e delle vostre riflessioni sul mio sesso, perchè mi sono creduta obbligata dalla prudenza, di cambiar proponimento? Forse non mi aveva io riserbata questa libertà, quando ho fomentate in voi quelle speranze, cui date il nome di promessa? Molti esempj mi facevano conoscere il vostro carattere intollerante; ma è fortuna per me d'aver conosciuto da questo solo, che il vostro riguardo per me non si estende più oltre di ciò che avvenga per altri. Due motivi hanno potuto condurvi a tali eccessi, cioè la mia soverchia *condiscendenza*, e *la vostra propria presunzione*, il secondo motivo che vi ha fatto abusare del primo ›

mi

mi spaventa da senno, per non farmi desiderare che la vostra ultima lettera sia la conclusione di tutte le pene che avete sofferte in occasione della

Vostra Divota serva.
Cl. Harlovve.

Io mi credo sicura della vostr' approvazione; mostro un poco di fermezza di spirito. Per mia sventura ho troppo ragione si far così, perchè le persone con cui sono alle mani misurano meno la loro condotta con me dalla decenza e dalla giustizia, che dall' opinione ch' essi hanno della mia arrendevolezza. Fino a questi ultimi tempi si è commendata la docilità del mio carattere, ma l' elogio è sempre venuto da coloro che non m' hanno dato mai motivo di far loro il medesimo complimento. Voi mi avete fatto riflettere, che uno essendomi naturale il risentimento, mi riuscirà difficile il conservarlo lungo tempo. Questa riflessione può divenir vera riguardo alla mia famiglia; ma v' assicuro che non sarà così riguardo a *Mr. Lovelace*.

Mercoledì, a mezzogiorno.

Noi non possiamo compromettercì dell' avvenire. Ma per convincervi ch' io sono capace di so-

ftener la mia risoluzione riguardo a coteſto *Lovelace*, per quanto frizzante sia la mia lettera, e siano già tre ore da ch'ella è ſtata scritta, io vi proteſto che non ne hò un minimo rincrescimento, e non penso affatto di mitigar la cosa; il che dipenderebbe da me, perchè ho veduto ch' ella è ancora nel nascondiglio. Intanto io non mi ricordo punto d'aver mai fatto un' azione nel bollore della collera, di cui io non mi sia pentita una mezz' ora dopo; e ch' io non abbia subito esaminata me ſteſſa, per assicurarmi s' io aveva ragione o torto.

Durante la dilazione che m'è accordato fino a martedì, ho almeno qualche poco di tempo, ch' io adoprerò, siatene sicura, nel riflettere su la mia condotto. L'insolenza di *Mr. Lovelace* mi farà girar gli occhi molto severamente sopra me ſtessa. Non per queſto mi rimane speranza di vincere la mia avversione per *Solmes*. Non può più dubitarsi che queſta sia un' impresa superiore alle mie forze. Ma se io la finisco assolutamente con *Mr. Lovelace*, e se io ne somminiſtro pruove convincenti a' miei amici, chi sa se, reſtituendomi la loro grazia, essi non abbandoneranno insensibilmente le altre loro mire? Potrebbe darsi ch' io ottenessi almeno nn poco di riposo, fino all' arrivo del mio cugino *Morden*. Io penso di scrivergli; soprattutto, dopo che ho saputo da *Mr. Lo-*

Lovelace che i miei amici gli hanno scritto per tirarlo anticipatamente nel loro partito.

Ma con tutto il mio coraggio, io tremo quando penso a martedì venturo, e alle conseguenze della mia fermezza; perchè io sarò ferma, cara mia, e richiamo tutte le mie forze per questa gran giornata. Sento ripetere continuamente ch' essi sono risolnti di adoprate tutt' i mezzi possibili per trionfare della mia resistenza. Io mi preparo altresì a non risparmiar nulla per conseguire la vittoria! Terribile cumbattimento fra i genitori e la loro figlinola! ..... in cui, quali che possano essere le conseguenze, ciasuno de' due partiti spera di far rimanere l' altra senza scusa.

Come debbo io regolarmi? Ajutatemi co' vostri consigli, cara mia. Egli è certo, che per l' un verso o per l' altro, la giustizia è stranamente offesa. Non d' altro si tratta che di veder genitori, pieni finora d' indulgenza, ostinarsi a comparir crudeli agli occhi d' una figliuola! e questa, di cui la sommissione e 'l rispetto sono stati sempre irreprensibili, risolversi di passare per ribelle agli occhi loro! Oh fratello! O cuore ambizioso e violento! Come mai vi giustificherete voi dell' una o dell' altra di queste due disgrazie?

Compiacetevi di ricordarvi, cara mia, che la vostra nltima lettera porta la data di Sabato scorso. Oggi è mercoledì, ed io trovo ancora nel

nascondiglio tutte le mie. Fosse accaduta qualche cosa di cui temete informarmi? In nome del Cielo non mi nascondete nulla, nè mi lasciate mancare i vostri consigli. La mia situazione ha preso un aspetto molto terribile. Ma io sono sicura che voi m'amate ancora; nè questa è una ragione d'amarmi meno. A Dio mia affezionatissima e generosa amica.

Cl. Harlovve.

LET-

LETTERA LXV.

Miss Hovve, a Miss Clarissa Harlovve.

Giovedì, 30. Marzo, allo spuntar del giorno

UN accidente che non ho potuto prevedere è stato causa del mio silenzio.

Domenica la sera, un corriere di *Madama Larkin*, della quale vi ho fatto menzione in una delle mie lettere precedenti, è venuto per far premura a mia madre di andar di nuovo a trovarla. Questa povera donna sempre spaventata dalla morte, era una di quelle teste deboli le quali si persuadono che un testamento sottoscritto n'è un infallibile presagio. Ella sempre aveva risposto, quando l'avvertivano di pensarvi, che non sopravviverebbe lungo tempo a questa cirimonia; ed io mi figuro ch' ella s'è creduta obbligato di render vero il suo linguaggio, perchè da quel momento è andata di male in peggio. Come i suoi timori operavano altrettanto su lo spirito che sul corpo, ci hanno raccontato, che nella speranza di ristabilirsi, ella più d' una volta era stata tentata di bruciare il testamento. Alla fine i medici aven-

do-

dole dichiarato che poco poteva durar la sua vita, ella ha fatto dire à mia madre, che non poteva morire senza vederla. Da me si è rappresentato, che se noi desideravamo ch' ella ristabilisse; questa era una ragione di non vederla. Mia madre s' è ostinata di voler partire, e per giunta della derrata ella ha voluto ch' io l' accompagnassi. Se avessi avuto più tempo di far valere le mie ragioni, è probabile che ne sarei stata dipensata; ma come il corriere era giunto molto tardi, io non ho ricevuto l'ordine che la mattina del giorno appresso, un'ora prima della partenza, e 'l disegno era di ritornare il medesimo giorno. Si è risposto alle mie rappresentazioni, che l' unico mio diletto era il contraddire, che la mia saviezza impegnava sempre gli altri in qualche follia, e che fosse o no convenevole la cosa, si esigeva la compiacenza da me per questa volta.

Una sola spiegazione posso dare a questo capriccio di mia madre. Ella voleva farsi accompagnare da *Mr. Hickman*, e procurargli l'occasione di passare il giorno con me (quanto bramerei d' esserne sicura!) per allontanarmi, altrettanto quanto io m' immagino, da una compagnia ch'ella teme per lui e per me. Lo credeste voi, cara mia? Ella trema per lo suo favorito, dopo la lunga visita che il vostro *Lovelace* m' ha fatta durante la di lei ultima essenza. Mi lusingo che nem-

nemmeno voi ne sarete gelosa. 'E vero però, che qualche volta m' accade, quando sono tediata di sentir lodare *Hickman* più che il suo merito non comporta, di vendicarmi un poco, esagerando in *Lovelace* delle qualità personali che l' altro non posséderà mai. Il mio disegno, come dico, è di mortificarla un tantino. Perchè non le renderei io la pariglia? Io sono sua figlia per qualche cosa. Voi sapete ch' ella è appassionata, e ch' io sono una creatura molto vivace. Quindi è che non ve meraviglierete se queste occasioni non vengono mai senza contesa. Ella mi lascia; il mio dovere, capite voi bene? non mi permetterebbe di ritirarmi io prima: ed io trovo aver allora tutta la libertà che mi bisogna per potervi scrivere. Io vi confesserò, di passaggio, ch' ella non gradisce troppo la nostra corrispondenza: per due ragioni, secondo dice; l' una è, perchè io non le comunico tutto ciò che passa fra noi; l' altra, perch' ella si figura ch' io vi dispongo a persistere contro il vostro dovere: e se bramate sapere per qual motivo ella si spiega così, ciò è, perchè, secondo il suo modo di pensare, siccome più volte ve l' ho fatto capire, il torto non può esser mai dalla parte de' padri e delle madri, nè la ragione dalla parte de' figliuoli. Voi potete giudicare da tuttociò che scrivo, con qual ripugnanza mi sono opposta a quest' atto d' autorità ma-

materna, il quale m' è sembrato senza nè fondamento nè ragione. Ma esigendosi ubbidienza, è bisognato arrendersi; benchè io fossi restata persuasissima che il buon senso parlava per me.

Voi mi avete sempre rimproverata sopra simili circostanze, e più che mai nelle vostre ultime lettere. Una buona ragione, mi direte voi si è che non mai v' è stato tempo ch' io abbia tanto meritato i rabbuffi quanto adesso. Uopo è dunque ringraziarvi della correzione che mi fate, e promettervi ancora che mi sforzerò di profittarne. Ma mi permetterete di dirvi che le vostre ultime avventure, meritate o no da voi, non sono adattate a diminuir nulla della mia sensibilità.

Noi non siamo arrivate che lunedì dopo mezzogiorno in casa della nostra vecchia moribonda, per colpa di *Mr. Hickman*, il quale aveva avuto bisogno di due grosse ore per aggiustarsi bene i suoi stivaletti. Voi forse indovinerete, che durante il cammino, i miei risentimenti si sono rivolti un poco sopra di lui. Il povero uomo riguardava mia madre. Ella era talmente piccata della mia aria terra e delle mie opposizioni al viaggio, che ha passato la metà del cammino senza dirmi una sola parola; e quando ha cominciato a parlare, vorrei m'ha ella detto, non avervi affatto condotta. Voi non sapete ciò che significa l' obbligar le persone. 'È colpa mia, e non già di

Mr.

Mr. Hickman, se voi fiete quì vostro malgrado. Dipoi ella ha raddoppiate le sue attenzioni verso di lui, come accade quando s'accorge ch'egli è maltrattato.

Dio buono, cara mia, io ho meno di quel che voi pensate. Il lembo nel quale si cerca di favori formano la rovina del rispetto. Un giusto allontanamento serve ad accrescerlo. La sua essenza consiste nell'allontanamento. Quando si vuole un pò considerare quanto cotesti traditori d'uomini acquistano di familiarità per un sorriso, e da quale spavento sono colpiti quando ci veggono aggrottar le ciglia, chi mai non prenderebbe piacere di tenerli in questo stato, e di godere d'una possanza che dee durar sì poco? Non mi sgridate per questi sentimenti. La natura è che mi ha formata così. Io me ne trovo bene, e sopra un tal punto, vi assicuro che non farei cambiamento con un'altra. Laonde, ponete più la gravità in questo punto spezialmente, io ve ne priego. Io non pretendo d'essere una creatura perfetta. *Hickman* s'armerà di pazienza. Di che v'inquietate voi? Forse mia madre non sa trovar la via di raddolcirli tutte le amarezze ch'io gli fo provare? E poi, s'egli si lagna della sua situazione, non me[illegible] d'esser più felice.

Noi abbiamo trovato quella povera donna boccheggiante, come ce l'avevamo supposto. Anche se fossimo giunte più presto, ci sarebbe riuscito impossibile ritornare il medesimo giorno Voi vedete ch'io scuso *Mr. Hickman* tanto quanto posso; contuttociò v'afficuro che nemmeno sento per lui *quel vostro gusto condizionato*. Mia madre è stata seduta tutta la notte, facendo conto che ciascun sospiro della sua vecchia amica sarebbe l'ultimo. Io sono stata in di lei compagnia fino alle due. Io non aveva mai veduta una persona attempata in quell'estremo punto, e ne ho intesa una troppo profonda commozione. Uno spettacolo simile reca spavento a coloro che sono in buona salute. Ciascuno ha pietà de' patimenti di cui è testimonio, ed ha pietà di se stesso, considerando ch'è destinato alla medesima sorte, e così doppiamente vengono mossi gli affett. *Madama Larkin* si è sostenuta fino a martedì mattina, dopo aver dichiarato a mia madre ch'ella l'aveva nominata per l'esecuzione del suo testamento, e che ci aveva lasciato alcune cosette per segno del suo affetto, il rimanente del giorno si è consumato nel porre in chiaro tuttociò che appartiene alla successione, in vigor della quale mia cugina *Desdale* si trova vantaggiata moltissimo. Quindi è che noi non siamo partite che mercoledì mattina,

per

per tempissimo è vero, per esser ritornate avanti mezzo giorno, perchè non vi erano più stivaletti che potessero trattenerci: ma benchè io avessi mandato *Roberto* al viale di verdura, e mi avesse egli recato tutte le vostre lettere scritte fino alla giornata di mercoledì a mezzogiorno, io era talmente lassa, ed a tal segno colpita dal funesto spettacolo ch' io aveva ancora innanzi agli occhi (e così anche mia madre, la quale è molto mal disposta contro questo basso mondo, avvegnachè non abbia veruna ragione d' odiar la vita), che non ho potuto scrivervi tanto presto, che mi fosse riuscito di mandarvi *Roberto* prima della notte.

Questa lettera, che voi troverete nella vostra passeggiata del mattino, non essendo altro che l' apologia del mio silenzio, io non resterò lungo tempo a scrivervi un' altra. Fidatevi alla cura che mi prenderò d' informarmi per minuto della condotta di *Mr. Lovelace* nel suo alloggio. Uno spirito così turbolento come il suo può esser seguito alla pesta.

Ma non debbo io adesso creder in voi dell' indifferenza per la sua persona e per la sua condotta? perchè la vostra domanda è stata anteriore all' offesa mortale di cui vi lagnate. Contuttociò procurerò di prendere tutte le informazioni possibi-

bili. E quasi sicuro ch'esse serviranno a confermarvi nelle vostre implacabili disposizioni. Frattanto, se il meschinello (avrò io pietà di lui per vostro riguardo, cara mia?) fosse privo della più gran felicità che un uomo possa ricevere e ch'egli ha la presunzione di desiderare con sì poco merito, si sarà egli esposto a' più gravi perigli, a' più forti catarri, alle febbre ancora, ed avrà sofferte le più barbare indegnità, e disprezzate le più rigide stagioni, senza ricavarne alcun frutto! Almeno la vostra generosità non vi suggerisce nulla in suo favore? Ahi, povero e tapino *Lovelace*!

In vero non vorrei cagionarvi battimenti di cuore, o altra cosa somigliante; nemmeno ancora uno di que' tratti di sensibilità che si dileguano come un baleno, e che sono subito respinti da una discrezione di cui il nostro sesso non potrebbe offrire un altro esempio. Oibò, non è questo il mio disegno; ma per fare uno sperimento co' vostri proprj occhi, piuttosto che con un impertinente ed eccessivo motteggiare, che voi non lascereste di perdonare all'amicizia, io voglio imitar coloro che col suono fanno il saggio se una moneta sospetta è buona o falsa, cioè voglio sperimentarvi con ripetere: Ahi, povero e tapino *Lovelace*!

Su

Su via, che vi pare adesso di voi ? e, come dice mia madre a *Mr. Hickman*, quando lo vede avvilito delle crudeli maniere di sua figliuola, come state al presente ?

LETTERA LXVI.

***Mr.** Hickman , a Madama Hovve .*

Mercoledì 29, Marzo.

Signora

CON infinito mio rammarico mi veggo ſtretto a valermi della penna e dell'inchioſtro per parteciparmi di nuovo, che pare coſa impoſſibile per me l'ottenere una parte dell'affetto della voſtra amabiliſſima figliuola. Piaceſſe al Cielo e non foſse troppo evidente ad ognuno, come lo è a me ſteſſo, ed anche a' noſtri lacchè, che il mio amore per lei, e le mie aſſiduità, mi espongono piuttoſto alle sue deriſioni (perdonatemi, Signora, queſta parola duretta un tantino) che al trattamento dovuto ad un uomo, le di cui propoſte hanno incontrato la voſtra approvazione, e che ama lei sopra tutte le donne del mondo.

Ben potrebbe dubitarſi della forza di mia paſſione, se, ad esempio di *Mr. Solmes* riguardo all' ammirabiliſſima *Miſſ Clariſſa Harlovve*, io poteſſi continuare le mie attenzioni malgrado il pia-

piacere di *Miss Hovve*. E pure, quanto mi co-
sterà questa discontinuazione!

Contuttociò permettetemi, carissima e degnissi-
ma Signora, di ripetere quel tanto che vi dissi
lunedì sera in casa di *Mr. Larkin*, con troppo
sensibile cordoglio, cioè, che il trattamento di
quel giorno finiva di rendermi persuaso, ch' io
non sono nè posso esser mai l' oggetto de' volon-
tari riguardi di *Miss Hovve*. Quale speranza vi
può essere, che una Dama stimi mai come mari-
to un uomo ch' ella disprezza come amante. Non
sarà forse ciascun atto di finezza d' un tal uomo
interpetrato per una vile timidezza di spirito, ten-
dendolo così maggiormente l' oggetto del di lei
disprezzo? Il mio crepacuore è giunto all' eccesso,
e perciò mi perdonerete se dico, che il trattamen-
to di *Miss* non corrisponde nè alla sua educazio-
ne, nè al buon senso.

Siccome dunque gli è troppo evidente ch' ella
non può stimarmi; e giacchè per quel ch' ho sen-
tito giustamente osservarsi dall' eccellente *Miss
Clarissa Harlovve*, l' amore non è una passione
volontaria, non sarebbe atto di poca generosità
l' esporre la cara figliuola al dispiacere d' una ma-
dre che l' ama così giustamente, e mettere voi
medesima in circostanze d' inquietarvi mentre con
tanta bontà v' interessata in mio favore? E poi,

poste ancora ch' io fossi certo di riuscire alla fine nel mio intento col mezzo della vostra speciosa parzillità, dovrei forse desiderare di rendere infelice l' oggetto il più caro dell'anima mia? giacchè una scambievole felicità, o una tormentosa e misera vita ne verrebbe per conseguenza.

I miei più ardenti desiderj avranno sempre per oggetto la cara, la carissima Damina! Siano pur felici le sue nozze! nè può avvenir diversamente, se si accopia a quell' uomo fortunato, ch' ella può onorato dell' amor suo. Pure dirò, che qualunque sia quell' uomo feliciffimo, non potrà mai amarla con una passione più ardente e più sincera della mia.

Accettate, Cara Signora, i miei più vivi ringraziamenti per quella distinzione che mi avete sempre accordata, da cui sono stato sempre animato a continuar le mie visite, le quali ora mi veggo costretto d' interrompere come totalmente vane. Una distinzione, torno a replicarlo, sulla quale (e non già sopra il mio proprio merito) io totalmente fidava; ma che non mi servirà più per niente, come vedo. Fino agli ultimi respiri di mia vita mi darà piacere il pensare, che se il vostro favore, e la raccomandazion vostra fosse stata bastevole per vincere quell' avversione che sembra insuperabile verso di me, io sarei il più felice

ce di tutti gli uomini, mentre coll'ossequio il più profondo mi dichiaro.

Vostro Umilissimo e Obbligatissimo servo
Carlo Hickman.

LETTERA LXVII.

Madama Howe, al Cavaliere Carlo Hickman.

Giovedì, 30. *Marzo*.

NOn posso fare a meno di dire, *Signor Hickman*, che voi avete un forte motivo di essere malcontento . . . . di non essere di buono umore . . . . di essere disgustato . . . . con *Annina* . . . . Ma in fede mia . . . . non v'ha dubbio . . . . Oh! che dirò io mai? . . . . Pure dirò questo, che voi giovinotti *dabbene*, non conoscete nulla del nostro sesso. Volete che vi parli sinceramente . . . . Ma perchè debbo parlar io? Nondimeno vi dirò, che se *Annina* non pensasse bene di voi, ella è troppo generosa per trattarvi così francamento come fa . . . . Forse vi credete ch'ella non ha coraggio bastante per dirmi che non vorrebbe vedervi, e per ricusare in ogni tempo le vostre visite (giacchè ben capisce per qual ragione voi venite quà), s'ella non avesse qualche cosa in testa che parlasse in vostro favore? . . Vergogna! ch'io sono forzata di dir tanto in iscritto,

to, quando che ve l'ho fatto capire mille volte colle parole!

Ma se voi siete tanto indifferente *Signore Hickman* . . . . se pensate poterla lasciare per le sue ragazzate . . . . . se l' impegno mio in vostro pro . . . . bisognerà dunque ch' io vi dica, che *Annina* mia è degna della vostra sofferenza. Se mai ella fa la pazzarella . . . . . da che proviene? . . . non nasce forse dalla sua vivacità? Lasciate ch' io vi ricordi, Signore, che non si può aver comodo senza incomodo. Quale si è quell' artefice che non ama un istrumento tagliente? ma non è forse più pericoloso un istrumento che taglia bene, che il contrario? E quale artefice gitterebbe via un istrumento aguzzo perchè potrebbe intaccargli le dita? Or lo spirito può esser rassomigliato ad un istromento aguzzo. Permettetemi l' asserire, che vi è qualche cosa di bello nella vivacità. Più e più volte sono stata costretta di sorridere a certe sue facezie a me dirette, dovechè avrei dovuto bastonarla. Di grazia, mio Signore, non soffro io moltissimo da lei? . . . E perchè? . . . perchè l' amo. E non vorreste che dal mio giudicassi anche dell' amor vostro? E non la soffrireste voi come fo io? Vi assicuro, Signore, che se io pensassi di no . . . . . Bene, è chiaro che no? . . . dunque bisogna che facciate come meglio stimate. Ben potrebbe la forza della vostra passione ca-

ser posta in dubbio, come voi dite; se simile al *Signor Solmes* .... bagattella, bagattella! Voi siete un uomo molto cavilloso, a creder mio! Forse *Annina* ha fatta comparir la sua ripulsa così apertamente come ha fatto *Miss Clarissa Harlovve* con *Solmes*? Forse *Annina* ama qualche uomo più di voi, quantunque ella non vi mostri tanto amore, quanto bramereste? Se *Annina* fosse innamorata d'altr' oggetto, certo che tutti noi ne saremmo informati. Qual paragone sciocco e stravagante si è dunque questo!

Ma può darsi che siete stancato. Può darsi che avete veduta qualchedun' altra. Può essere che bramate far cambio con quel vistoso e scellerato *Lovelace*. Può essere ancora che in tal caso *Annina* non si pentirebbe di cambiar Amante. L' *ammirabilissima Clarissa Harlovve*! L' *Eccellentissima Clarissa Harlovve*! .... Dio buono! .... Ma badate bene, *Signor Hickman*, di non lodare qualsisia donna, per quanto ammirabile ed eccellente possa essere, più della vostra innamorata. Nessun uomo pulito farebbe così certamente. E badate bene ancora di non far sospettare nè a me nè a lei che voi siete sdegnato da senno; avvegnachè potrebb' essere ira soltanto. Non vorrei per tutto l'oro del mondo che *Annina* sapesse che voi potreste così facilmente lasciarla, se avete per lei quell' amore che tanto esagerate. Badate, (sì non

non siete assolutamente determinato) di non dire nemmeno al vostro cuore il contenuto di questa lettera.

Il di lei portamento non corrisponde alla sua educazione ed al suo buon senso. Che parlar frizzante! nondimeno l'affermo ancor io. Ma la disgrazie non è sua piu che vostra? Vi assicuro che ognuno l'incolpa di questo. I. perchè ciò? .... perchè pensano che voi meritate da lei miglior trattamento. E questo non ridonda in vostra onore? Chi è che non compatisca voi, e non incolpi lei? E forse i servidori vi disprezzano per l'aria spiritosa di lei? Forse non sono essi nel medesimo tempo (come voi osservate) afflitti per la vostra persona? Non sono per avventura, nel medesimo tempo, doppiamente officiosi ed attenti ne' servigj che vi prestano? Io ho con piacere osservato che così è.

Ma voi temete di esser creduto docile e dabbenissimo, quando sarete sposato, e che non sarete tenuto per un uomo risoluto abbastanza ... Questo fu anche il timore del povero *Mr. Hovve*. E Dio sa quante contese ha costato ad ambedue questa dominante paura .... e forse sarebbe stato meno male s' egli avesse saputo soffrire, com' è il dovere di quelli che pretendono avere più di buon senso ..... Di grazie, chi vorreste voi

che

che fosse dotato più di buon senso, la donna o il uomo.

Che vi resta dunque a fare, Signore, giacchè realmente amate *Annina* quanto dite? Lo lascio considerare a voi. Potete, se v'aggrada venire a far colezione con me domattina; ma non già con animo disgustato, nè con risentiti sguardi, ve 'l consiglio io, quando non credete poter riuscire con bravura. Così mi sono regolata più e più volte con mio marito, quando mi vi son veduta costretta: ma però così non ho mai ricavata niente da mia figlia, e molto meno ne ricavarete voi, del che, per la stima che fo di voi, ho creduto bene avvisarvi, mentre sono

Vostra Amica
Annabella Howe.

LET-

LETTERA LXVIII.

Miss Hovve, a Miss Clarissa Harlovve.

Giovedì mattina.

DIamo principio dalla vostra ultima lettera; ma il dover rispondere a molte cose, mi fa restringere le mie idee.

In primo luogo, ecco la risposta che fo a' vostri rimproveri: credete voi che nell' occasione presente, e di quando in quando, io possa desiderar molto di non meritarli, quando ammiro il tuono che voi prendete per farmeli, e che per tal cagione non è minore l' affetto mio per voi? Oltracciò, non siete voi giustamente autorizzata ad operar così dal vostro proprio carattere? Qual mezzo di scovrir diffetti nella vostra persona, purchè i vostri parenti non abbiano la bontà di trovarne in voi alcuni di lieve momento, per arrossir meno de' loro, che soprabbondano sempre più. Questa sarebbe un' obbligazione ch' io professerei loro al par di voi; perchè ardisco dire, che allora il medesimo giudice il quale conoscerebbe dalle vostre lettere che voi avete ragione, non trove-

verebbe affatto, in leggendo le mie, ch'io avessi torto.

La risoluzione in cui siete di non lasciare la casa di vostro padre, è degna di voi, caso che potete rimanervi senza divenir moglie di *Solmes*.

Veggo che la vostra risposta a cotesto *Solmes* è tale, quale l'avrei fatta io medesima, e per darci entrambe un tantino di lode, bisognerà conchiudere, ch'ella non poteva essere meglio fatta.

Nelle lettere a' vostri Zii, ed agli altri vostri tiranni, vi siete regolata come il dovere lo esigeva. Quali che si siano le conseguenze, voi non sarete colpevole di nulla. L'esibir poi di rilasciar loro il vostro feudo! Oh, da un tal passo mi sarei guardata molto bene. Voi vedete che un'esibizione così fatta gli ha tenuti sospesi. Hanno preso tempo a pensarvi. Io aveva il cuore in angustie durante il tempo delle loro deliberazioni. Io tremava che non vi avessero presa in parola: e considerate ch'essi sono stati trattenuti dalla vergogna, e dal timore che hanno di *Lovelace*. Voi siete troppo nobile per essi, almeno per metà. Da una simile offerta, ve lo ripeto, mi sarei ben guardata; e vi priego caldamente, cara mia, di non più esporli alla medesima tentazione.

Con ogni sincerità vi confesserò, che la condotta ch'essi tengono con voi, e la maniera di procedere di *Lovelace* così differente, nella lettera

che

che riceveste nel medesimo tempo da lui, m'avrebbero fatta dare immediatamente in poter suo. Che peccato, voleva io dire, ch'egli non abbia troppo rispettato il suo carattere, per aver giustificato perfettamente un passo di questa natura in *Clarissa Harlowe*!

Non sono punto sorpresa dell' abboccamento che gli avevate fatto sperare. Forse tornerò subito a parlarvi su di tal proposito.

Di grazia, cara mia, carissima amica mia, trovate qualche mezzo d'indirizzarmi la vostra *Betsy Barnes*. Credete voi che l'atto di *Coventry* (*) s'intenda anche per le donne? Il menomo trattamento ch'ella potrebbe aspettarsi, sarebbe di essere ben *frustata*, e trascinata nel più profondo de' nostri stagni. Mi comprometto che se l'ho mai nel mio potere, ella potrà celebrare per tutta la sua vita l'anniversario della sua liberazione.

La risposta di *Lovelace*, per quanto appaja essere impudente, non mi fate punto maravigliare. S'egli v'ama quanto deve, il vostro cambiamento ha dovuto apportarli molto rammarico. Una detestabile ipocrisia solamente avrebbe potuto somministrargli forza per nasconderlo. La moderazione cristiana che voi aspettavate da lui, spezialmente in un'occasione di questa natura, avrebbe anticipato un mezzo secolo prima del tempo, in

(*) Una legge contro i cattivi trattamenti.

in un uomo del suo temperamento. Contuttociò, sono molto aliena dal biasimare il vostro risentimento. Io aspetterò con somma impazienza l'esito di quest' affare fra voi due. Qual differenza *frà un muro di quattro pollici di grossezza*, e *le montagne* che vi separano adesso! Siete voi sicura di rimirar ferma nel vostro proponimento? . . . . ciò non è impossibile.

Voi ben vedete, secóndo dite, che la sua docilità, nella sua lettera precedente, si riduceva ad una scena affettata. Avete voi dunque mai creduto ch' ella fosse *naturale*? Perigliosi serpenti, che s' insinuano con pari destrezza ed insolenza, e che fanno diece passi per un solo che se ne permette loro! Quell' *Hickman* medesimo, voi lo vedrete tanto impertinente quanto *Lovelace*, se gli si dà motivo d' essere ardito. Egli non ha nemmeno una metà dell' arrogante sfrontatezza dell' altro, e sa meglio nasconder le sue corna, per dirvi la cosa come la và: e fate conto, che se una volta egli avesse il potere di mostrarle, egli se ne servirebbe con tanta gagliardìa quanto l' altro.

Può accadere ch' io mi lascio indurre a sposarlo. Allora il mio disegno si è di osservare attentamente per quali gradi il marito imperioso succederà all' umile amante; quali sono le differenze dell' uno e dell' altro; in una parola, com' egli salirà, e come io discenderò nella ruota conjuga-

ler

le, per non ripigliar mai la mia scena, che per accessione o per salti; come sarebbero i deboli sforzi d'uno stato, il quale va in rovina per salvare qualche avvanzo della sua moribonda libertà.

Tutt' i buoni naturali sono appassionati, dice *Mr. Lovelace*. Graziosa scusa presso di un oggetto amato, nella pienezza del suo potere! Che vale lo stesso, con espressioni diverse; " avvegnachè io „ faccia grandissima stima di voi, Signora, io non „ mi prenderò punto la pena di reprimere le mie „ passioni per piacervi. " Avrei piacere di sentir quest' apologia dalla bocca di *Hickman*, per una *bontà* di questa specie!

Noi siamo troppo facili, cara mia, a chiuder gli occhi sopra certi difetti giustificati in certo modo da un' antica indulgenza, e che per, conseguenza si cambiano in un male abituato. Se si ha questo riguardo per un naturale violento, mentre ch' egli è nella dipendenza, che mai non esigerà egli quando avrà il potere di prescriver leggi? Voi conoscete un marito per cui m'immagino si è mostrato un po troppo di questa falsa compiacenza; e voi vedete che nè egli, nè altri attorno di lui, n'è divenuto perciò più felice.

La corrispondenza de' temperamenti fra due persone che debbono vivere insieme, è senza dubbio un vantaggio. Tuttavolta, io vorrei di più, che

per

per reciproco consenso, elleno fissassero certi limiti, oltre i quali non fosse mai permesso di passare, e che si ajutassero a vicenda per mantenersi fra questi termini; senza la qual cosa, presto o tardi accaderà dall'una delle parti qualche invasione. Se i limiti de' tre stati che costituiscono la nostra unione politica fossero meno conosciuti, e non fossero confermati nell'occasione, qual sarebbe la loro sorte! I due rami della legislazione s'intralcerebbero e si confonderebbero l' un l' altro, e 'l potere esecutivo non mancherebbe d' ingojarli amendue.

Voi mi direte che due persone ragionevoli che s' accoppiassero insieme..... Sì certamente, cara mia, se le sole persone ragionevoli prendessero il partito del matrimonio. Ma non vi farei io forse stupire, se affermassi che la maggior parte di quelle che sono tali, passano la loro vita nel celibato? Esse credono aver bisogno di riflettere sì lungo tempo, che non vi si riducono mai. Forse non fanno l'onore ad entrambe noi di atribuirci un poco di ragione? e quale di noi due penserebbe mai di maritarsi, se i nostri amici, e tanti altri importuni, volessero lasciarne in libertà?

Ma per tornare al punto principale ..... Se *Lovelace* si fosse indirizzato a me (purchè però non mi fossi lasciata prendere da qualche cosa di più

più che *un giusto condizionato*), fin dal primo esempio di ciò ch' egli temerariamente chiama *suo buon naturale*, gli avrei proibito di vedermi più. „ Onestissimo amico mio, avrei potuto dirgli) se „ mi fossi degnata di fargli motto) quel che tu „ soffri per me; non è la centesima parte di ciò „ che devi aspettarti di soffrire con me. Perciò, „ accetta il congedo ch' io ti dò. Io non voglio „ una passione che superi quella che tu pretendi „ avere per me ".

Per una donna del vostro carattere docile e picchevole sarebbe lo stesso l' esser maritata a un *Lovelace* ovvero ad un *Hickman*. Colle vostre massime d' ubbidienza, voi avvertireste per ventura un uomo docile, ch' egli ha il dritto di comandare; che un marito non deve adoperar preghiere, e ch' egli si avvilisce, qualora non esige la sommissione che gli si è promessa solennemente all' altare. Io conosco da lungo tempo, cara mia, ciò che voi pensate di quella parte ridicola del nodo conjugale, che qualche scaltrito legislatore ho fatto cader nella formola, per farci un dovere, di ciò che gli uomini non avrebbero ardito domandar come un dritto.

La nostra educazione e le nostre usanze, come voi dite, *ci rendono soggette alla protezione dell' uomo bravo*. Non posso negarlo, ma non è forse una cosa molto gloriosa e galante in *un bravo*, di

garantirci da ogni sorta d' insulti, eccetto che quelli che maggiormente ci offendono, cioè quelli che da lui ci vengono?

Con quale arte soprassina *Lovelace*, in un' estratto che mi fate d' una delle sue lettere ha misurata col vostro carattere questa riflessione, *le anime generose obborriscono l' esser costrette*. Egli è molto più sottile e profondo di quanto noi possiamo figurarcelo. Egli sa, come voi l' osservate, che tutt' i suoi tratti non possono essere ignorati; ed in una tale persuasione, egli ne confessa tanti, per quanti ne sono necessarj per raddolcire agli occhi vostri quelli di cui potete essere informata per altre vie, avvezzandovi a sentirli senza sorpresa. Si penserà che questo è almeno un segno d' ingenuità, e che con tutt' i suoi vizj egli non potrebb' essere un ipocrita: carattere il più odioso di tutti per lo nostro sesso, quando noi vegnamo a discovrirlo; se non per altro, almeno perchè ci dà motivo di dubitare della giustizia delle lodi, che traggono la loro origine da sì cattiva sorgente, qualora noi ci persuaderemmo volentiri ch' elleno ci sono dovute.

Questa pretesa ingenuità fa ottenere a *Lovelace* le lodi ch' egli brama, in cambio del biasimo ch' egli merita. Questo è un penitente assoluto, il quale si purga per un verso per ricominciare per l' altro. Un occhio favorevole non ingrandirà i suoi

suoi difetti ; e quando una donna si sarà persuasa che si può sperar meglio dell' avvenire, ella non mancherà punto di attribuire all' odio, ovvero alla prevenzione, tuttociò che la carità potrà tingere con questo colore. Se le pruove sono troppo forti per ricevere un' interpetrazione sì favorevole, ella si pagherà colle speranze che non si cessa di darla per l'avvenire ; tanto più che il crederle sospetto, sarebbe un dubitare del suo proprio potere, e forse del suo merito. In tal modo gradatamente ella indurrassi a credere i più gravi vizj espiati e corretti da pure supposizioni di virtù.

Io ho alcune ragione, cara mia, anzi nuove ragioni per moralizzare, come fo, sul testo che mi avete somministrato. Ma non mi spiegherò affatte se non sono meglio informata. Se ciò mi riesce, come lo spero dalla mia destrezza, e se discopro quello che mi vado immaginando, quel tale si può dire un demonio, un mostro abbominevole. Amerei meglio vedervi . . . . . . per poco no 'l dico da senno . . . . in potere di *Solmes*, che di lui.

Ma, (fintanto che non mi giungono le dovute informazioni) volere voi sapere l' espediente ch' egli prenderà, dopo tutte le offese che v' a fatte, per ricondursi destramente fino a voi? Ascoltatemi. Egli farà da prima piatire per lui l' eccellenza del suo carattere ; e questo punto sape-

rato, l'insolenza de' suoi trasporti scomparisce: Non gli resterà più da far altro che avvezzarvi alle sue insolenze, e farvi prendere l' abitudine di perdonarle alle sue alternative sommissioni. L' effetto di questo metodo sarà di troncare in qualche maniera il vostro risentimento, non permettendo mai che sia di lunga durata. Dipoi cr. sceranno gli affronti, mancheranno le sommissioni, e così vi ridurrete insensibilmente a veder nuovi tratti della prima specie, e non mai alcuno che somiglia alla seconda. Allora temerete d'irritare uno spirito così fervente; e arriverete finalmente a pronunciare tanto graziosamente e intelligibilmente la parola *ubbidienza*, che l' ascoltarvi sarà un piacere. Se voi dubitate di questi avanzi successivi, abbiate la bontà, carissima amica, di prenderne parere da vostra madre.

Ma niente più su di tal proposito, e passiamo ad altre cose. La vostra situazione è divenuta tanto critica e scabrosa, che mi perdonerete s' io non mi trattengo sopra punti troppo triti e comunali. Anzi tante digressioni di poco momento le stimo un' affettazione nel caso presente. Il mio cuore partecipa sinceramente di tutte le vostre disgrazie. Lo splendore della mia luce resta oscurato da umide e fosche nubi. Gli occhi miei, se voi li poteste vedere nel momento in cui li credete tanto gioviali quanto me lo avete rimproverato,

son

sono piuttosto vicini a bagnarsi di lagrime sopra i medesimi soggetti che voi riguardate come il trionfo della mia gioja.

Ma presentemente la crudeltà inaudita e l' ostinata malizia di alcuni de' vostri amici (*parenti*, doveva dire; ma cado sempre in questo sbaglio) la strana determinazione degli altri, la vostra presente briga con *Lovelace*, il vicino abboccamento con *Solmes*, di cui avete ragione di temere moltissimo le conseguenze, sono circostanze così gravi, che richieggono tutta l' attenzion mia.

Voi volete ch' io vi dia consigli circa la condotta che dovete tenere con *Solmes*. Questo è voler esiger cosa superiore alle mie forze. Io so che si aspetta molto da quest' abboccamento, perchè altrimenti non avreste ottenuta una sì lunga dilazione. Tuttociò che posso dirvi si è, che se non vi piegate in favore di *Solmes* adesso che vi credete offesa cotanto da *Lovelace*, non vi sarà mai cosa capace di produrre un tal cambiamento. Dopo questa visita, non dubito ch' io non sia obbligata di riconoscere, che tuttociò che voi avrete fatto e detto sia ben fatto, anzi di più, il meglio che poteva farsi. Tuttavolta, caso che pensassi diversamente, procurerò di non dissimularvelo affatto. Eccovi quel tanto che non esito a promettervi.

Io voglio animarvi un poco, contro vostro Zio medesimo, se avete occasione di parlargli. Risenti-

titevi dell' insensato trattamento al quale ha avuto tanta parte, e fatenelo vergognare, se potete farlo.

Riflettendovi bene, non so se quest' abboccamento, qualunque speranza mai gli abbia dato moto, non possa ridondare in vostro vantaggio. Quando *Solmes* riconoscerà (almeno se le vostre risoluzioni rimangono salde) che non può sperar nulla da voi, e quando i vostri parenti non se ne crederanno meno sicuri, bisognerà certamente che l' uno si faccia indietro, e che gli altri si riducano a proporvi condizioni tali, che vi costeranno qualche cosa a poterle adempire, ma ciò monta poco, purchè voi siate liberata dalla tormentosa noja di quell' uomo abominevole. Io mi ricordo di molti passi delle vostre ultime lettere, ed anche delle prime, che autorizzano a parlarvi così; ma, nelle circostanze in cui vi trovate, quel tanto che potrei dirvi su tal proposito sarebbe fuor di luogo.

La mia conchiusione si è, che sono arrabiatissima vedendovi esposta alla crudeltà d' un fratello e d' una sorella. Dopo tante pruove, e tante testimonianze della vostra fermezza, quale può esser mai la loro speranza?

Approvo moltissimo il vostro pensiero di far sì che tutte le lettere e le carte non vengano nelle loro mani. A me pare che potreste pensare altresì

sì di portar nel nascondiglio una porzione de' vostri abiti e della biangherìa prima del vostro abboccamento con *Solmes* per timore che poi non vi riesca più difficile di trovarne l' occasione. *Roberto* mi porterà tutto al primo cenno, o di giorno o di notte.

Se vi riducono alle strette, non dispero d' indurre mia madre a ricevervi quì segretamente. Io le prometto indulgenza per indulgenza, cioè, di guardar di buon occhio ed anche di ben trattare il suo favorito. Questo progetto mi va per la testa da qualche tempo; ma non ardisco assicurarvi del successo. Tuttavolta non ne disperate. La vostra briga con *Lovelace* potrà molto contribuirvi, e le vostre ultime offerte, nella lettera di Domenica diretta a vostro Zio, saranno un secondo motivo per essa.

Io sono sicura che mi perdonerete tutte quelle piacevolezze che vengono da un' amica naturalmente troppo vivace, ma che ha il cuore a voi legato da una perfetta simpatìa.

Anna Howe.

LETTERA LXIX.

Miss Clarissa Harlovve, a Miss Hovve.

Venerdì, 31. Marzo.

CON maniera obbligantissima mi avete reso conto del vostro silenzio. Gl' infelici sono sempre nel dubbio, sempre portati a cambiare gli accidenti più inevitabili in freddezza e in negligenza, in particolare relativamente a quelli de' quali bramano conservar la stima. Io sono sicuro che la cara *Anna Hovve* non sarà mai del novero di quelle amiche le quali s' attaccano soltanto alla prosperità: frattanto l' amicizia sua è per me un tesoro tanto inestimabile, ch' io posso almen dubitare in merito ch' ella mi sia conservata.

Voi m' accordate sì generosamente la libertà di rampognarvi, ch' io temo di farne uso. Io diffiderei piuttosto del mio proprio giudizio, che di quello d' un' amica cara, di cui l' ingenuità nel riconoscere i suoi difetti la rende superiore al sospetto di commetterne volontariamente. Io tremo quasi nel domandarvi se voi non vi credete troppo crudele, troppo poco generosa, nella vostra con-

dott

dotta riguardo ad un uomo che vi ama così teneramente, e che poi può dirsi l' idea dell' onestà e della sincerità.

Se non foste voi, mi rincrescerebbe che si trovasse qualcheduno nel mondo, che potesse dirsi capace di superarmi in quella vera grandezza d' animo, che ispira riconoscenza per le ferite che ci vengono dalla mano d' un vero amico. Io mi sono forse resa colpevole d' un eccesso d' indiscretezza, che non può essere scusata se non dall' incredibile turbamento in cui sono, se pure questa può dirsi una scusa. Di qual mezzo debbo io valermi per pregarvi, come lo farò sempre con istanza, di far uso arditamente di quel vostro grazioso spirito, il quale sotto ridenti apparenze, penetra nel midollo delle cose e ne scopre i difetti? Un infermo sarebbe troppo sconsigliato se temesse la mano del valente ed esperto Cerusico. Ma diffido di porgervi questa preghiera, per timore ch' ella non divenga per voi una ragione d' essere più riserbata. La satira, desiderata o permessa, si cambia troppo facilmente in elogio, in un censore generoso, il quale s' avvede che si ricava profitto dalle sue critiche. Le vostre hanno per oggetto l' istruzione, e quantunque alquanto mordaci, non lasciano però di piacere. Non vi è da temer corrompimento nella ferita d' una punta tanto delicata quanto la vostra, la quale non è avvelenata nè per lo metodo, nè

nè per l'intenzione. E' questa un'arte che i nostri più illuminati moderni hanno mal conosciuta. Perchè mai? perchè dev' ella ricavare i suoi principj dalla bontà del naturale, e che, nella prattica, ella dev' essere regolata dalla rettitudine del cuore. Non mi risparmiate dunque perchè sono amica vostra; anzi al contrario, questa ragione dee muovervi a risparmiarmi meno. Io posso sentire la punta dello strale, per quanto diviene acuta fra le vostre mani; io posso sentirne spasimo, ma voi non otterreste l' intento se diversamente accadesse. E poi, dopo un momento di sensibilità, come più volte v' ho detto, si raddoppierebbe l' amor che vi porto; il mio cuore corretto sarebbe tutto vostro, anzi più degno di voi.

Voi m' avete fatto intendere quel che debbo dire a *Mr. Lovelace*, e quel che debbo pensare di lui. Mi avete anticipatamente rappresentato con graziosa maniera, il metodo ch' egli adoprerà verisimilmente per riconciliarsi con me. S' egli l'intraprende in effetto, io per parte mia v' informerò di quanto accaderà in quest' occasione, per ricevere i vostri consigli, se mi arrivano il più presto che si può, e la vostra censura, overo l'approvazion vostra, quando le vostre lettere mi capiteranno troppo tardi. E' mi sempra che per qualunque partito mi permettano o mi forzino d' abbracciare, i giudici favorevoli debbono considerarmi

mi come una persona che non è piu nella sua direzion naturale. Spinta come a caso da' venti impetuosi d' una contraddizione accanita, e d' un rigore che ardisco accusar d' ingiustizia, io veggo il desiato porto del celibato, ove sono portata da tutte le mie brame: ma ne sono respinta da' spumanti flutti dell' invidia d' un fratello e d'una sorella, e da' furiosi d' un' autorità che si crede oltraggiata; mentre, da una parte, i miei sguardi scoprono in *Lovelace* scogli ne' quali io posso rompere infelicemente, e dall' altra, in *Solmes* de' banchi d' arena ne' quali sono minacciate di naufragare. Situazione orribile, di cui la vista mi fa raccapricciare!

Ma voi, mio caritatevole piloto, qual graziosa scampo non mi fate scorgere, caso che ho la sventura d' esser ridotta all' estremità? Non voglio far troppo capitale, come voi troppo prudentemente me ne avvertite, del successo delle vostre sollecitazioni presso vostra madre: io conosco le sue massime di sommissione cieca ne' figliuoli. Tuttavolta, qualche speranza mi lusinga, perchè ella comprenderà, che un poco di protezione, accordata sì a proposito, può salvarmi da una temerità più grande. In questa felice supposizione, ella regolerà tutt' i passi miei. Io non mi moverò a nulla senza suoi e i vostri consigli. Non vedrò anima viva; nemmeno una lettera si scriverà da me, e nessuno sa-

saprà ove io sia senza il suo consenso. Ch' ella m' assegni per abitazione un tugurio, io non ne uscirò affatto, salvo che quando sotto mentite spoglie, o come vostra cameriera, non mi fosse permesso la sera di fare una passeggiata con voi: nè cerco questa protezione segreta se non se fino all' arrivo di *Mr. Morden*, il quale non può tardar lungo tempo.

L' avviso che mi date di portare una porzione de' miei abiti nel nascondiglio, mi sembra pericoloso nell' esecuzione, ed io sarei obbligata di metter da parte un poco di biancherìa unitamente colle mie carte. Da qualche tempo in quà, *Betty* ha guardato con molta curiosità i miei armarj, quando ne ho cavato qualche cosa in sua presenza. Un giorno, dopo ch' ebbi fatta quest' osservazione, lasciai a bella posta le mie chiavi scendendo nel giardino. Al mio ritorno la sorpresi che aveva la mano sopra di esse, come se ne avesse fatto uso. Ella parve sbalordita di vedermi rientrare così presto. Io finsi di non essermene accorta; ma subito ch' ella si fu ritirata, trovai che i miei abiti non erano in quel sito ch' io li aveva lasciati.

Non dubitai punto che la sua curiosità non venisse più da lungi, e temendo che non fossero ristrette le mie passeggiate, s' io non preveniva i sospetti, mi sono avezza di poi, fra le altre maliziette, non solo a lasciare le mie chiavi negli

ar-

armadj, ma ben anche a valermi di questa ragazza per trarne gli abiti miei l' uno dopo l' altro, sotto pretesto di spolverarli, e d' impedire che i fiori non si scolorino, o solamente per fuggir la noja, in mancanza d' un' occupazione più seria. Oltre il piacere che i piccioli e grandi trovano in veder pomposi abiti, si osserva da me che *quest' uffizio* l' interessa non poco; come se le sue osservazioni facessero parte del suo ministero.

Egli è alla fidanza ch' essi hanno in uno spione sì fedele, ed alla certezza ch' io non ho un solo confidente nella famiglia, perchè non ho cercato il soccorso d' alcuno, benchè io sia amata da tutt' i famigliari, ch' io credo esser tenuta della libertà, che mi si dà per le mie passeggiate. Può darsi ancora, che non avendo osservato in me alcun movimento che mi porti ad uscir fuori, essi ne conchiudono con maggior certezza, che finalmente mi lascerò vincere dalle loro persecuzioni. Altrimenti essi dovrebbero pensare, che irritano la mia pazienza a segno di farmi cercare, in qualche passo temerario, un rimedio a trattamenti così barbari; ed io cerco perdono al Cielo, se m' inganno: ma temo che mio fratello e mia sorella non ne sarebbero afflitti granfatto.

Se dunque avvenisse, contro d' ogni mia speranza, che questo passo fatale divenisse necessario, bisognerebbe che mi contentassi di partire con quegli

gli abiti che mi troverei avere indosso. L'uso in cui sono di vestirmi per l'intero giorno dopo la mia colezione, potrà prevenire ogni diffidenza; e la biancheria che riporrò nel nascondiglio, a tenore del vostro consiglio, non potrà essermi inutile.

Non ammirate forse dove arriva l'attenzion mia, e quando io sono ingegnosa nel trovare i mezzi d'accecare la mia carceriera, per allontare i sospetti de' suoi padroni? Ben m'accorgo a mie spese, che l'avversità fa sempre aguzzar l'ingegno. Voi non potreste figurarvi tutte le invenzioni che ho poste in uso per avvezzare coloro che spiano continuamente sopra i miei andamenti, di vedermi scender sovente nel giardino per visitare la mia uccelliera. Alle volte ho bisogno di respirar un poco d'aria, e mi sento in migliore stato subito che ho posto piede fuori della mia camera. Altre volte mi sento oppressa da una forte tristezza, e le mie galline di *Bantam*, i miei fagiani, o la cascata dell'acqua, hanno il potere di divertirmi, gli uccelli, co' loro movimenti animati, che risvegliano i miei spiriti, cascata più maestosamente col suo rimbombo e col suo basso mormorìo. Qualche volta trovo l'unica mia delizia nella solitudine. Oh quando mi solleva l'animo il meditare nel silenzio della notte; nella freschezza dell'aria, e nello spettacolo del sorgere e del tramontar

tar

tar del sole! Altre fiate, quando non ho in testa qualche premeditato disegno, e non sono nell' aspettativa di qualche lettera, mi rendo condiscendente ed officiosa a segno di voler *Betty* in mia compagnia. Mi è accaduto altresì di chiamarla perchè mi seguisse, quando io non ignorava ch' ella era impiegata in altra parte, e che non poteva venire.

Eccovi le principali maniere ch'io adopero nella infelice situazione che mi trovo; ma io le suddivido, e ne compongo infinite altre, cambiando i nomi e le forme. Esse hanno sempre, non solo una certa verisimilitudine, ma eziandìo qualche aspetto di verità, avvegnachè rare volte siano il mio motivo principale. Oh quanto sono veloci e variabili i movimenti della volontà! Qual lentezza e quante difficoltà genera la ripugnanza! Il minimo ostacolo che abbia origine dal disgusto è una grave massa di piombo, la quale attaccata a' piedi li rende immobili.

Venerdì, ad ore 11. di mattina.

Ho fatto già un involto d' una porzione della mia biancheria, ma non senza aver molto sofferto durante tutto il tempo che vi ho impiegato; e soffro ancora nel pensar solamente, che questa cautela sia divenuta necessaria.

Quan-

Quando lo riceverete così felicemente come lo spero, abbiate la bontà d'aprirlo: voi vi troverete due altri pacchetti nascosti e suggellati; l' uno che contiene le lettere che voi non avete vedute, cioè, quelle che ho ricevute dopo l' ultima volta che mi separai da voi; l' altro ch' è la raccolta delle lettere, delle copie delle lettere, e di tutto il nostro carteggio dall' istesso tempo in quà, con alcune altre carte sopra diversi soggetti, tanto superiori a me, ch' io non posso desiderare che siano mai lette da persone meno indulgenti di voi. Se io coll' età divengo più assennata, forse mi risolverò di rivederle e correggerle.

Il un terzo piego, ch' è suggellato ancora, troverete tutte le lettere di *Mr. Lovelace*, dal tempo che gli fu proibita l' entrata in questa casa, unitamente con le copie di tutte le mie risposte. Mi aspetto dall' amicizia vostra che apriate l' ultimo pacchetto, e che dopo aver letto tuttociò che contiene, abbiate la compiacenza di dirmi francamente il vostro giudizio riguardo alla mia condotta.

Osservate di passaggio, ch' io non ricevo nemmeno una sillaba da quest' uomo, nemmeno una sillaba sola. La mia risposta fu messa nel nascondiglio mercoledì. Ella vi rimase fino al giorno appresso. Non potrei dirvi a che ora fu presa jeri, perchè non fui curiosa d' informarmene fino a se-

sera. Ella non vi era più allora : Nessuna risposta per oggi a dieci ore ! Io suppongo ch' egli sia di cattivissimo umore con me ; non me ne imporporta un frullo.

Egli sarebbe per avventura vile a segno (caso che avesse giammai qualche dominio sopra di me) di vendicarsi delle pene che gli ho cagionate. Ma per ora, ardisco assicurarvi, non ne avrà occasione affatto.

Già comincio a conoscerlo, e mi lusingo che noi siamo del pari disgustati l' uno dell' altro. Il mio cuore si trova in una tranquillità *inquieta*, se pure mi conducete d' arrischiare quest' espressione : inquieta a cagione dell' abboccamento che temo con *Sclmes*, e delle conseguenze di cui sono minacciata, senza di che io sarei perfettamente tranquilla ; perchè alla fine poi non ho meritato il trattamento che ricevo ; e se potessi disfarmi di *Solmes*, come credo, esser liberata da *Lovelace*, l' influenza di mio fratello e di mia sorella sopra mio padre, e sopra mia madre ancora e i miei Zii, non durerebbe luogo tempo contro di me.

Avrete la bontà di soffrire che le cinque ghinee che troverete legate nell' angolo d' un fazzoletto, servano per una lieve ricompenza dovuta a' servigi prestatemi dal vostro fedele *Roberto*. Non vi opponete a questa mia volontà, *Annina* cara. Voi sapete che simili bagattellucce molto mi soddisfa-

no. Mio primo disegno era di mandarvi ancora la picciola somma di danaro che mi trovo, ed anche una porzione de' miei diamanti; ma queste sono cose portatili, e che difficilmente si possono da me obbliare. Oltracciò, se qualche sospetto facesse nascere il desiderio di vedere i miei diamanti, senza ch' io fossi in istato di mostrarli, questa sarebbe una pruova di qualche disegno, di cui non si mancherebbe di farmi un delitto.

Venerdì ad un' ora, nel legnajo.

Nemmeno una riga mi viene ancora da chi sapete! fortunatamente m' è riuscito di portare il mio pacchetto fino in questo sito, e vi ho trovata la vostra lettera di jersera. Se *Roberto* prende la mia lettera senza portar via il plico, vi priego di rimandarlo, incaricandogli che prenda anche questo; ed io l' ho situato in guisa, che se si prenderà l' incomodo di stendere un tantino il braccio, lo troverà certamente. Dall' argomento della vostra lettera potrete giudicare che non indugerò punto a rispondervi.

Cl. Harlovve

LET-

LETTERA LXX.

Miss Hovve, a Miss Clarissa Harlovve.

Giovedì la sera, 30. Marzo.

Sono stata fortunatissima nelle mie inchieste per venir in chiaro della condotta vilissima di quel vostro abbominevol mostro, in quell' infame osterìa a mal tempo, cui egli dà il nome di locanda; preparatevi dunque a non perdere sillabe del mio racconto.

I passerini ed anche i lui non sono preda da ricusarsi da quel rapace ed affamato avoltojo. S' egli è assiduo, vigilante, disprezzator coraggioso de' perigli notturni e della rigidezza delle stagioni, ciò non è totalmente in risguardo della vostra persona; Egli ha trovato il modo di render dolce un boccone cotanto amaro; una ragazzetta melata è vezzosa, secondo me l' hanno rappresentata, ed innocente fino al suo arrivo, basta . . . . ahi la malarrivata creaturina! chi sa che ne sarà di lei adesso!

Ella è nel fior fiore dell' età sua, perchè non ha compito ancora il diciassettesimo anno. Egli

poi, quel pezzo di ribaldo, ſta unito con un suo amico, compagno di sue diſſolutezze (uomo di bell' umore, e raggirator come lui) col quale trescando e votando bicchieri non mai ſi riſtucca. Talvolta uno o due altri scapeſtrati, con abiti mentiti a lor modo, sono della ſteſſa brigata. Da queſta giocosa truppa ogni triſtezza è sbandita. Non vi affannate, cara mia, per lo catarro del voſtro *Lovelace*! che alla fin fine non ha la voce tanto rauca, che la sua *Bettinuccia*, il suo *botton di rosa*, come quell' indegno la chiama, non poſſa sentirlo quando egli la vezzeggia.

Egli è cotto anzi disfatto di coſtei. Si pretende ch'ella conserva ancora la sua innocenza, almeno il padre di lei e l'avola ne sembrano persuaſi. Egli vuol maritarla, corre voce, con un giovane uomo del medeſimo villaggio. Povere bergolo! sventurata e semplice ragazza!

Mr. Hickman mi ha raccontato per quel che ne ha inteso dire in Città, che sovente ſi vede aſſiſtere a' spettacoli in compagnìa di donne, ed ogni volta con donne diverse. Ah povera e cara amica! . . . . ma poſto ancora che tutte queſte imputazioni foſſero vere, che ve ne importa? Se pure vi foſſe ſtata tra voi due la più grande domeſtichezza del mondo, baſterebbe queſto fatto per farvi rientrare in voi ſteſſa.

Moſtro infame e abbominevole! Ed è poſſibile che

che tutte le attenzioni e mire ch'egli ha avute per voi, non sieno state capaci di tenerlo a freno? Ma io rimetto il tutto alla vostra solita prudenza. Non vi è da fondar speranze sopra di lui e meglio si potrebbe ridurre un matto da catene, che un uomo siffatto. Bramerei soltanto, se potesse riuscire, di strappare da' barbari suoi artigli quella malarrivata fanciulletta. Varie cose vado meditando su tal proposito, almeno se vi è sicurezza ch'ella si serbi ancora innocente.

Egli ha fatto sparger voce d'essere un Ufizial militare, costretto di starsi nascosto per motivo d'un duello, fintantochè la vita del suo avversario rimane ancora incerta. Credono perciò ch'egli sia un uomo d'una condizione illustre. L'amico suo passa per un uomo militare d'un grado inferiore, con cui egli vive con somma domestichezza. E' accompagnato altresì da un terzo sgherro, ch'è una specie di compagno subordinato al secondo. Lo scellerato non ha egli stesso che un sol lacchè.

Ahi cara mia! oh quanto questa razza di diavoli, mandatemi buona l'espressione, fa passare il tempo piacevolmente, mentre la nostra sciocca credulità ci rende cotanto sensibili a' pretesi tormenti che soffrono per noi!

* *

Mi vien detto che per appagare il desiderio che ne ho dimostrato, mi presenterà l'occasione di vedere il padre e la figlia. Assicuratevi ch'io caverò la lepre del bosco. Non mi sarà difficile il pescar nel cuore d'una ragazza cotanto semplice, purchè per la compagnìa di lui non siasi di già maliziata; esse troppo vero che a chi usa col zoppo glie se ne appicca; ma se fosse seguito il caso, non mi sarà meno facile il venirne in chiaro. Se troverò in amendue più arte che naturalezza, subito li rimanderò via. Ma fate conto che la ragazza e perduta.

Corre voce ch'egli l'ama perdutamente. Egli le dà il primo luogo a mensa, e si compiace di sentirla parlare, nè vuole che gli amici suoi se le avvicinino. La fanciulletta discorre alla meglio che può, ed egli ammira la schiettezza della natura in tuttociò che l'esce di bocca. Si è inteso una volta chiamarla la sua vezzosa creaturina, e siate sicura ch'egli le avrà dato ben cento volte il medesimo nome. Egli la fa cantare, e loda le sue rustiche canzonette. Oh assolutamente ella è su l'orlo del precipizio, nè può mancarle di cadervi. Si tratta poi d'un *Lovelace*, senza dir altro.

Se

Se sono risoluti di maritarvi, che facciasi alla più presta con *Wyerly*, o che so io; in somma con ogn' altro uomo, eccettochè con *Lovelace* o con *Solmes*; questo si è il sentimento della vostra

Anna Howe.

Mia carissima amica, considerate quella locanda come sua guernigione, lui come un nemico, i suoi scapestrati compagni come sue truppe alleate o ausiliarie: vostro fratello e i vostri *Zii* non tremerebbero forse, se sapessero quanto egli è loro dappresso, quando essi vanno e vengono in questa contrada? Egli ha risoluto, per quel che mi vien riferito, che voi non sarete condotta in casa del vostro Zio *Antonio*: Come mai farete voi con questo o senza di questo intraprendente? riempite voi il bianco della carta ch' io resto, perchè non mi fido di trovar un termine odioso abbastanza.

LETTERA LXXI.

Miss Clarissa Harlowe, a Miss Howe.

Venerdì, a tre ore.

Voi mi riempite nel tempo medesimo di collera, di sdegno, di spavento. Via su, mia carissima amica, datevi fretta, ve ne priego, e non perdete un momento nell' aver piena contezza del procedere di quel vilissimo ed indegnissimo uomo.

Ma non accopiate mai insieme i termini d' innocenza e di semplicità col nome di quella sventurata giovinetta. Forse non dev' ella sapere che un uomo siffatto, il quale sotto qualunque travestimento non può nascondere quell' aria di nobiltà che l' accompagna, è impossibile che abbia intenzioni oneste quando le fa occupare il primo luogo, e la vezzeggia con sì teneri nomi? Una giovinetta di diciassette anni canterebbe ella mai a talento d' un incognito, il quale fa professione di essere fuori del suo stato naturale? Se il padre di lei e l' avola fossero persone oneste, ed avessero a cuore la condotta della loro figliuola, le accorderebbero questa libera?

Non

Non vuole che gli amici suoi se le avvicinano: fate conto che le sue mire sono infami, se pure non è arrivato all'intento. Caso che il colpo fosse ancora in tempo, procurate, cara mia, di far capire al padre il pericolo della sua figliuola. E' impossibile che siavi nel mondo un padre o una madre che vogliono vendere la virtù d'una figlia. Oh disgraziata creatura!

Ho grandissimo impegno di saper la riuscita delle vostre informazioni. Mi dite che forse vedrete questa ragazza. Additatemi distintamente la di lei figura. *Melata* e *vezzosa*, cara mia! queste veramente sono espressioni molto inzuccherate e graziose: ma sono poi vostre o di colui? Se la credete cotanto *semplice*, e *naturale* nelle sue maniere, e nelle sue *canzonotte rustiche*, (perchè a dir vero, cara mia, voi prendete una smoderata passione per le vostre dipinture) come mai una fanciulla, nel moda che voi la rappresentate, ha potuto invescare un uomo immerso nelle dissolutezze (nè posso al presente riguardarlo in altro aspetto), avvezzo a tutti gl'intrighi delle donne della Città; invescarlo, dico, sì fortemente, e senza dubbio per lungo tempo, giacchè dopo aver perduta la sua innocenza, ella saprà supplire coll'arte a ciò che la manca per parte dell'educazione?

Belle speranze di riforma in persona d'un uomo

di

di sì perduta vita! Per tutto l'oro del mondo, cara mia, non porrei ch'egli mi credesse informata di tuttociò. Assicuratevi che non ho bisogno di far risoluzioni. Non ho nemmeno aperta la sua lettera, e mi guarderò bene di aprirla. Un impostore! un ipocrita! col suo reuma, e co' suoi ribrozzi febbrili, che forse gli sono sopravvenuti per qualche notturna tresca, e si sono poi soltanto innaspriti nella grotta del boschetto.

Essere di già su di questo piede! . . . io intendo nella sua stima, cara mia. Per verità, non gli debbo più altro che un perfetto disprezzo. Odio me stessa per aver troppo parlato della sua bassezza, e della sua *melata e vezzosa creatura*. Non vi è bisogno, cara mia, ch'io vi ricordi, che non vi è nulla di *melata*, nè di *vezzoso* e di amabile, senza modestia, e senza virtù.

Quell'altro infame, (vi parlò di *Giuseppe Leman*) aveva fatto sentire a *Betty*, la quale non ha mancato di dirmelo subito, che *Lovelace* si faceva conoscere per un malvaggio uomo, in un luogo dove da qualche tempo erasi veduto travestito. Aggiungeva però, ch'egli voleva meglio chiarirsi dell'affare, e poi gliene avrebbe dato piena contezza: Ella gli aveva promesso di mantenergli il segreto, sperando di farlo spiegare più apertamente; di quì è ch'io vi ho pregata d'informarvi anche voi destramente. Veggo al presente che le

ac-

accuse de' suoi nemici erano troppo ben fondate. Se mai il suo scopo è la ruina d'una povera innocente, e se non l'ha conosciuta che nel tempo delle visite che ha fatte al Castello d'*Harlovve*, mi crederò doppiamente interessata a ciò che le appartiene, ed avrò motivo altresì d'essere doppiamente irritata contro di lui. A me pare che l'ho in odio più dell'istesso *Solmes*. Ma non vi dirò più una semplice parola di lui, quando mi avrete informata con tutta la possibile prontezza di quanto vi riuscirà di scovrire. . . . . perchè fino a quel tempo non aprirò affatto la sua lettera, e se le vostre scoverte sono tali quali m'immagino, come ne sono quasi sicura, io la riporrò suggellata com'è nel luogo dove l'ho presa, nè avrò più minima corrispondenza con lui. Addio, mia carissima amica.

Cl. Harlovve.

LET-

ſtro pel voſtro cuore, quando vi avrò detto che può uscir qualche cosa di nobile da queſto *Lovelace*.

La fanciulletta deve maritarſi la settimana proſſima, ed a lui solo ne avrà tutta l' obbligazione. Egli *ha risoluto*, secondo il discorso del padre, di unire *queſta coppia felice*, e *bramerebbe di veder molte di queſte unioni fortunate*. Ecco un bocconcello anche per voi, cara mia. Siccome egli ha preso affezione anche al giovinetto amante di lei, ha fatto per la ragazza un donativo di cento ghinee, le quali sono in mano dell'avola, e servono per supplire al picciolo avere del marito; mentre il suo compagno, moſſo dall'esempio, ne ha donate altresì venticinque, per fornire d' abiti la forosetta.

Il povero uomo racconta, che al loro arrivo eſſi affettavano di comparire da meno di quello che sono; ma presentemente, m' ha detto in confidenza, ch' egli sa che uno di eſſi è il Colonnello *Barrovv*, e l' altro il Capitano *Sloane*. Confeſſa ancora, che ne' primi giorni il Colonnello entrava in molta dimeſtichezza con la sua figliuola; ma che l'avola avendolo pregato di risparmiare una povera innocentina, egli giurò di non darle se non se buoni conſigli, e che ha mantenuta la parola da uomo onorato. La pazzarella ha conoſciuto che il Curato medeſimo non avrebbe potu-

tuto meglio istruirla su i libri della Bibbia. Vi assicuro ch'ella mi ha dato molto nel genio, e le ho somministrato motivo di non pentirsi della sua visita come d'un tempo perduto.

Ma Dio buono! cara mia, che diverrem noi al presente? *Lovelace*, non solo si è emendato, ma si è fatto Predicatore! Che diverrem noi mai? In sostanza poi, mia affettuosissima amica, la vostra generosità è adesso impegnata in suo favore. Maledetta sia questa generosità! Io sempre ho pensato ch'ella cagione altrettanto male alle anime ben formate, quanto fa l'amore a' caratteri comunali. Temo davvero che quel tal *gusto condizionato*, non divengo *un gusto non condizionato*.

Certo che di mala voglia mi son veduta costretta di cambiar così presto le mie invettive in un panegirico. La maggior parte delle donne, o quelle almeno che mi somigliano, amano di non sospendere un giudizio temerario, anche allora che ne hanno conosciuta la falsità. Non tutti sono, al par di voi, generosi a segno di confessare d'aver preso uno sbaglio. Questa rigidezza nel rendersi giustizia, richiede una certa grandezza d'animo: di modo che io sono stata troppo sofistica nel prendere le informazioni sul medesimo luogo, riguardo alla vita, alle maniere, ed a tutta la condotta di quel vostro galantuomo . . . . nella speranza di

tro-

trovarvi qualche cosa da poter riprendere. Ma tutte le notizie sono uniformi.

Finalmente questa ricerca è tanto in favore di *Mr. Lovelace*, che se vi fosse la minima apparenza, sospetterei esservi quì qualche congiura per imbiancare la testa d' un Moro. Addio, cara mia.

Anna Hovve.

LET-

LETTERA LXXIII.

Miss Clarissa Harlovve, a Miss Hovve.

Sabato, il primo d' Aprile.

UNa censura fatta troppo in fretta ci espone sempre all' incostanze ne' nostri giudizj, o nelle nostre opinioni; nè questo si è un effetto da restarne scontenti; perchè se voi stessa, cara mia, nel caso presente, aveste avuto altrettanta ripugnanza quanto dite nel riconoscere un fallo, credo ch' io vi avrei per ciò meno amata. Ma voi non avreste così presto prevenuta la mia riflessione, se il vostro carattere non fosse il più ingenuo che siasi giammai veduto in una donna. Avvegnachè in questa occasione *Mr. Lovelace* comparisca bastantemente giustificato, tuttavolta gli altri suoi difetti sono in sì gran numero, che meritano le più rigide censure. Se mai fossi con lui nelle circostanze che desidera, gli farei capire che il traditore *Leman* non è tanto amico suo quanto egli s' immagina. Altrimenti, non avrebbe avuto tanta fretta di riferire in suo discapito, spezialmente a *Betty Barnes*, l' affare della vezzosa forosetta. E'

E' vero che ne ha fatto un segreto a *Betty*, ma le ha promesso di palesarle il dì più quando ne sarebbe meglio informato, e di parlarne altresì al suo padrone. Di quì è che questa ragazza si trattiene dal pubblicar la cosa, mal grado l'impazienza ch'ella avrebbe di farsene un nuovo merito appresso di mio fratello e di mia sorella. Ella è ancora nell'idea di obbligarsi *Giuseppe*, il quale le mostra d'esserne cotto con piacere di lei, benchè credasi ella molto da più. E' cosa solita nella maggior parte delle donne, qualora non trovano l'occasione d'una tresca galante di loro genio, il porgere orecchio a chi meno va loro a sangue.

Ma per non dir niente di più delle due persone di cui ho cattivissima opinione, debbo confessarvi che siccome non avrei mostrato altro che disprezzo per *Mr. Lovelace*, caso ch'egli fosse stato capace d'un intrigo così vile, con le mire spezialmente che lo conducono sì dappresso al Castello *d'Harlowve*, e come io fatti ho trovato iu ciò molto verisimiglianza: l'affare già posto in chiaro, come dite, impegna la generosità mia a proporzioni de' miei timori; e forse più di ciò che non dovrei bramare. Vi farete beffe di me quanto v' aggrada; ma vi domando, se quest' avvenimento farebbe in voi l'effetto medesimo? E 'l merito poi dell'azione . . . . io vi protesto, mia verace amica, che se da questo giorno egli volesse seguir

la virtù per tutto il resto della sua vita, io gli perdonerei volentieri una buona parte de' suoi passati trascorsi; se non per altro, almeno per la pruova che abbiamo, ch'egli è capace di sentimenti così nobili e generosi.

Facilmente v'indurrete a credere che dopo aver ricevuta la vostra seconda lettera, non ho fatto scrupolo di aprir la sua, e nemmeno ne farò nel rispondergli, perchè non vi trovo alcun motivo di lagnarmene. Egli sarà tanto più contento della maniera che serberò nello scrivergli, quanto che credo dovergli un qualche compenso per la cattiva idea che ho avuta di lui, benchè non ne abbia egli un minimo sentore.

Mi trovo contentissima che quest avventura siasi posta in chiaro così presto mediante la vostra diligente cura; poichè se avessi potuto prima risolvermi a fargli qualche risposta, ciò non sarebbe stato per altro che per dargli l'ultimo addio; e forse per dichiararli il motivo, che più del convenevole mi aveva piccata. Allora qual vantaggio non gli avrei somministrato sopra di me, quando gli sarebbero pervenute notizie così favorevoli pe' suoi disegni?

Un giorno vedrete nella sua ultima lettera, quando si mostra umile, e con quanta candidezza riconosce, come voi l'avete predetto, l'impazienza sua naturale e tutt'i suoi difetti. Debbo esser

ser d'accordo che dopo i lumi che mi avete procurati, questo linguaggio prende un' apparenza tutta diversa. Sembrami ancora, cara mia, che senza di aver mai veduta la forosetta, posso concescere d'esser più vezzosa che non avrei potuto crederlo prima, perchè la virtù reca perfezione alla bellezza.

Voi vedrete come si scusa egli riguardo alle sue indisposizione „ di non aver potuto portarsi a prendere la mia lettera in persona, sforzandosi di „ discolparsi su di ciò, come se credesse, ch' io ne „ ho dovuto sentir qualche pena". Mi spiace non poco di aver contribuito all' alterazione di sua salute, e voglio credere che le sue inquietitudine, durante qualche tempo, hanno dovuto essere molto tormentose per un spirito impaziente al par del suo. Ma in sostanza poi, egli non può incolparne che se stesso.

Vedrete ancora, che nell' idea ch'io gli perdono, egli è ripieno d'invenzioni e di espedienti per liberarmi dalle violenze di cui vengo minacciata.

Io ho sempre detto che il primo grado dopo l' innocenza, è di riconoscere gli errori proprj, perchè non vi è da sperarsi cambiamento in quelli che s' ingegnano di difenderli. Ma voi conoscerete in questa stessa lettera una certa alterezza fino nelle sue sommissioni. Veramente non trovo alcun mo-

tivo di rimprovero ne' termini: tuttavolta non conosco nella sua umiltà l'aria di questa medesima virtù, e nemmeno ravviso ch'ella è appoggiata sopra i suoi veri fondamenti.

Non può dubitarsi ch'egli è molto lontano dal vero carattere d'un uomo pulito, benchè non possa affermarsi di lui ch'egli sia di un carattere opposto. La sua pulitezza è quella di un uomo, il quale, per un difetto di attenzione sopra se stesso, nato da un' indulgenza eccessiva ne' suoi primi anni, e forse da un favorevole successo in età così verde, ha contratta una specie di prosunzione, che per abito s'è cambiata in arroganza, nè può andar di concerto con una certa delicatezza.

La vostra massima è molto giusta, che bisogna esser sempre in contegno con questo sesto. La familiarità distrugge il rispetto: ma con chi? Fate conto, cara mia, che cio non è con un uomo prudente, generoso, e capace di gratitudine.

Non nego però che volendo sfuggire un eccesso, è difficile il non cadere in un altro. Di quì è forse, che *Mr. Lovelace* riguarda come un contrassegno d'anima grande il far più spiccare il suo orgoglio che la sua delicatezza. Ma può egli chiamarsi un uomo di profondo intendimento, quando non sa fare somiglianti distinzioni, le quali non isfuggono alla vista degli uomini più dozzinali dotati di qualità mediocri?

Egli

Egli si lagna fortemente „ della facilità mia nell'
„ offendermi, e nel congedarlo per sempre. Chie-
„ de ch'io gli perdoni, se ardisce rappresentarmi,
„ che questa condotta è di un' alterezza estrema,
„ e ch'ella è lontanissima dal poter contribuire a
„ minorare i suoi timori sull'effetto delle perse-
„ cuzioni dei miei parenti per favorir le mire di
„ *Mr. Solmes*. "

Voi vedrete che egli fa dipendere da me tutte le sue speranze di felicità per questo mondo e per l'altro. I suoi voti e le promesse sue sono d'un fervor tale che soltanto dal cuore può aver origine. Qual altro segno sarebbe più sicuro per giudicare del cuore umano?

Vedrete altresì che egli è di già informato dell' abboccamento, che ho promesso a *Mr. Solmes*, ed osserverete con quali termini esprime il suo dolore. Ho proposto di fargli capire ciò che penso dei mezzi vilissimi che egli adopera per essere così presto informato di quanto accade nella nostra famiglia. Se le anime oneste non si scagliano contro le azioni che offendono l'onestà, chi prenderà cura di riprimerle, almeno con la vergogna?

Scorgerete ancora con quali premure appassionate, mi chiede „ almeno pochi versi prima che ven-
„ ga il giorno del mio incontro con *Solmes*, per
„ mantenerlo nella speranza, che non è amica il
„ mio risentimento che mi induce a ben trattare

„ un rivale odioso. Debbo perdonargli, come di-
„ ce, s' egli si fa trasportar sempre da questo ti-
„ more; sopratutto se considero che gli è stato
„ negato l' istesso favore; e che i miei parenti non
„ lo avrebbero desiderato con ardor sì grande, se
„ non ne avessero sperato un prospero evento. „

Sabbato, il primo di Aprile.

La prima risposta è partita. Io gli dichiaro ingenuamente „ ch' io era risoluta di non più scri-
„ vere nemmeno una sillaba ad un uomo capace
„ di montar in furia contro tutto il mio sesso e
„ contro di me, perchè ho creduto a proposito di
„ far uso del mio giudizio.

„ Che se mi sono ridotta a quest' abboccamento
„ con *Mr. Solmes*, ciò è stato per un semplice
„ motivo d' ubbidienza, per far conoscere agli
„ amici, miei ch' io sono disposta alla sommissione
„ in tuttociò che non supera le mie forze, e che
„ non ho perduta la speranza di vedere abbando-
„ re a *Mr. Solmes* un' impresa siffatta, quando
„ avrà conosciuto la mia perseveranza nel rifiu-
„ tarlo.

„ Che l' avversion mia per colui è tanto vera,
„ che non mi lascia in quest' occasione la minima
„ diffidenza di me stessa; ma che *Mr. Lovelace*
„ non deve attribuirsi lo onore del sacrificio: che
se „

„ se gli amici miei mi pongono in balìa di me
„ stessa, io apprezzato tanto la mia libertà e inde-
„ pendenza, che non le soggetterei ad un uomo
„ cotanto impetuoso, il quale anticipatamente mi
„ fa discernere ciò che dovrei aspettarmi da lui,
„ se avesse qualche dominio sopra di me.

„ Io gli dichiaro a qual segno mi dispiacciono i
„ modi ch'egli mette in uso per rendersi infor-
mato di ciò che accade nell'interno d'una fa-
„ miglia. Aggiungo, che il pretesto di corrom-
„ pere gli altrui servidori, per render la pariglia
„ riguardo alle spie che si sono poste presso di
„ lui, non è che una miserabile scusa, una viltà
„ scusata con altra viltà simile; che comunque
„ piaccia a ciascuno d'interpretare le sue proprie
„ azioni, vi sono delle regole independenti, che
„ costituiscono e 'l dritto e 'l torto. Condannare
„ un'ingiustizia, e credersi nella libertà di con-
„ traccambiarla con un'altra, a che altro si ridu-
„ ce che ad introdurre un disordine universale? Se
„ non vi ha un punto dove qualcheduno s'arresti,
„ dopo essersi maltrattati a vicenda, bisogna neces-
„ sariamente sbandire ogni virtù. Perchè non sa-
„ rei piuttosto io, deve pensare un'anima ben
„ formata, che sarei punto al mal oprare?

„ Io gli lascio a giudicare se, esaminando le co-
„ se con questa regola, egli ha il dritto di anno-
„ verarsi fra le anime belle, e se, conoscendo l'

„ impetuosità del suo carattere, e la poca appa-
„ renza che giunga mai a riconciliarsi co' miei,
„ debbo io lusingare le sue speranze?

„ Gli fo intendere che tutti questi difetti e tut-
„ ti questi nei, non possono per suo vantaggio far-
„ mi desiderar altro, se non che di vederlo ridot-
„ to a principio più giusti e più naturali, e che ho
„ un vero disprezzo per un gran numero di liber-
„ tà ch' egli è nel possesso di prendersi; che i
„ nostri caratteri sono, per conseguenza, infinita-
„ mente opposti, e che riguardo alle sue promes-
„ se di emendazione, tante proteste le quali non
„ sono accompagnate da verun cambiamento reale,
„ non sono per me che un linguaggio specioso,
„ che gli è più facile di adoperarlo, che di giu-
„ stificarlo coll' emenda de' suoi errori; che non
„ ha guari ho saputo (ed in fatti *Betty* me l' ha
„ detto, dopo averlo inteso da mio fratello) che
„ egli si fa lecito qualche volta di parlar molto
„ male del matrimonio: io gliene fo un molto
„ vivo rimprovero, e gli domando con qual mi-
„ ra può egli trascorrere in queste maldicenze,
„ nel tempo istesso che mostra di fare lo spasima-
„ to per me?

„ Se sono obbligata, le dico, di portarmi in ca-
„ sa di mio Zio *Antonino*, non ne deve egli con-
„ chiudere che sarò necessariamente maritata con
„ *Mr. Solmes*; che anzi dovrò molto meno com-
„ bat-

„ battere nel mio proprio cuore , per sottrarmi
„ da una casa nella quale sarò condotta mio mal
„ grado, che per abbandonare quella di mio pa-
„ dre, e nelle più terribili suppofizioni , io tro-
„ verò mezzo da tener sospefi i miei persecutori
„ fino all'arrivo di *Mr. Morden* , il quale avrà
„ dritto, s'io lo richieggo , di mettermi in pos-
„ seffo dell'eredità di mio avo . „

Vi è forse un poco di malizia in questa con-
chiufione. Il mio principale oggetto fi è di fra-
ftornarlo dai suoi violenti disegni ; perchè in so-
ftanza, se io sono trasportata da quefto luogo ,
con mia saputa, o per avventura senza avviso al-
cuno , e sottopofta al dominio di mio fratello e
di mia sorella , temo che essi adopearono la
forza per legarmi con *Mr. Solmes* . Senza un tal
funefto timore, se poteffi lufingarmi di temporeg-
giare , o per via di pretefti ben regolati , o per
ultimo scampo, prendendo qualche cosa nocevole
alla mia salute , io baderei bene di pensare
nemmeno a lasciar la casa medefima di mio Zio.
Come mai fi può accordare con i miei principj
un paffo che offenderebbe per altro l'obbedien-
za dovuta a mio padre , dovunque gli piaccia fi-
tuarmi ?

Ma mentre che voi mi date la dolce speranza ,
che per evitare l'uno de' due pretensori , non sa-
rò coftretta di darmi in braccio alla famiglia dell'
al-

altro, credo che i miei interessi non sieno assolutamente disperati.

Non vedo alcuno de' miei, e non ricevo da chicchessia qualche segno di amicizia o di attenzione. Non ne devo conchiudere ch' eglino stessi non si promettono un felice successo dall' abboccamento di martedì, a cui non posso pensare senza spavento? La presenza di mio Zio *Antonino* non è per me la più favorevol cosa del mondo; io però l' antepongo a quella di mio fratello o di mia sorella. Mio Zio è molto impetuoso nella sua stizza. Non posso credere che *Lovelace* lo sia molto più. Almeno non può avere l' aspetto così terribile come quello di mio Zio, il quale ha più truci fattezze. Questi favoriti della fortuna marittima, che non hanno mai conosciuto altr' ostacolo, tranne il furor delle onde, e che ripongono eziandìo tutta la loro gloria nell' affrontarla, fanno talora altrettanto strepito quanto i venti co' quali sono avvezzi di combattere.

Mi figuro che *Mr. Solmes* ed io avremo ciascuno nell' idea dell' altro l' aria di due matti; se è vero, come mio Zio *Harlovve* me lo scrive, e come *Betty* me lo ripete spesso, ch' egli teme tanto di veder me, quanto io di veder lui.

Addio mia avventurosa amica: avventurosa, anzi avventurosissima: per non vedere alcuna dura condizione imposta al vostro dovere, e per essere ob-

obbligata a seguire una scelta che vostra madre ha fatta per voi, e contro la quale voi non avete, e non potrete avere una giusta opposizione; purchè ella non venga da ciò, che la scelta non è vostra. La corruzione della natura ci fa ribellare contra tutto ciò, che ha il sembiante di autorità; si deve però concedere che il fuoco della gioventù sia meno atto dell'età matura, e dell'esperienza, a fare una buona scelta per noi medesimi. In una parola, tutto quello che manca alla vostra felicità, non è altro che la cognizione di essa, ovvero il non avvelenarla con riflessioni su d'un tempo in cui avete avuto il potere di eleggere; quantunque vi sia molta apparenza che consultando bene voi stessa, non ne avreste fatto altro uso.

Cl. Harlovve

LET-

LETTERA LXXIV.

Miss Hovve, a Miss Clariffa Harlovve.

Domenica 2. di Aprile.

JEri avrei dovuto, per vostra pace, avvisarvi che ricevei il vostro plico *Roberto* mi ha detto che il vostro traditore *Leman* lo avea scorto nel viale di verzura, e che dopo averli domandato la ragione che colà lo conduceva, avea soggiunto, senza lasciargli tempo da rispondere; affrettatevi, *Signor Roberto*, e non perdete un momento a ritirarvi.

Voi non dovete dubitare di non essere obbligata della libertà che vi si concede nelle vostre passeggiata, alla confidenza che ha vostro fratello in questo personaggio ed in *Betty*. Ma voi al mondo siete l'unica che in sì fatte circostanze, non abbia qualche sagace domestico, nella di cui fedeltà possa interamente confidarsi. Un Poeta, cara mia, non introdurrebbe un' Angelica senza darle una confidente, con qualche leggiadro nome distinta, o almeno un' attempata balia.

Ho letto a mia madre molti passi delle vostre let-

lettere; ma nulla ha fatto su di lei tanta impressione, quanto l'ultimo articolo di quella di jeri. Ella n' è incantata, mi ha detto che le riusciva impossibile di negarvi il suo cuore. Io volea profittare di questo fortunato momento per farle la mia proposizione, e sollecitarla con tutto quel calore di cui sono capace, quando il vezzoso *Hicman* è entrato, facendo le sue riverenze, e cacciando fuori di quando in quando la sua camicia e i suoi manichetti. Volentieri lo avrei tutto sgraffiato; ma pigliando un' altra idea per manifestargli la mia collera, quì dunque non vi è alcuno, ho detto io? ed è forse moda nuova questa che si entra senza far preceder l' ambasciata? Egli mi ha cercato perdono. Si è veduto in un pelago di confusioni, incerto se dovea trattenersi o andar via. Mia madre, colla sua ordinaria pietà, ha riflettuto che per altro noi non ci trattenevamo in segreti ragionamenti, e l'ha pregato a sedere. Voi conoscete la sua rispettosa esitazione, allorchè una volta si è disgustato. Con . . . vostra . . . . permissione. . . . Signorina, indirizzandosi a me. Oh sì, si, Signore, sedetevi pure se siete stanco; ma che ciò sia, se vi aggrada, vicino a mia madre: io ho un piacere che la mia faldiglia abbia tutta la sua rotondità, e non saprei il buono di quest' incomodo abbigliamento dove consisterebbe, se non servisse a pulire le scarpe sucide, e a tenere in lontanan-

za le incivili persone. Stravagante ragazza! ha esclamato mia madre, con un volto assai turbato; e prendendo per lui un tuono più dolce; su via *Mr. Hickman*, sedetivi vicino a me; io fuggo questi strani ornamenti che impediscono alle oneste persone di avvicinarsi. Io ho affettato serietà, ed internamente prendea diletto che il discorso di mia madre non si indirizzasse a vostro Zio *Antonino*.

Con la sua vedovile libertà, ella non avrebbe difficultato, ne son sicura, di rientrare prudentemente nel primo soggetto del nostro trattenimento, e di voler mostrare eziandìo al suo favorito quell' articolo della vostra lettera che per lui è sì favorevole. In fatti avea ella di già incominciato a dirgli che molta obbligazione bisognava che professasse à *Miss Clarissa*, e che ella gliene potea far fede. Ma io subito ho domandato a *Mr. Hickman* se mai eragli pervenuto nulla di nuovo dalle sue ultime lettere di Londra. E' questa una domanda con la quale soglio fargli capire che bramo di cambiar discorso. Mai non gliela fo in altra mira; e purchè taccia in punto, mi curo poco se non mi risponde.

Io non avea in pensiero di dare innanzi a lui cominciamento alla mia proposizione, senza sapere un po meglio come la sentirà mia madre; perchè se non la trovo ben disposta, io lo riguardo come un mezzo opportuno che impiegherò di grado in questa occasione. Per l'opposto, non mi do alcuna

na briga di esserli obbligata, se posso evitarlo. Un uomo che ha tali mire quali sono le sue, fa il satrapo, prende un' aria sì affaccendata quando una donna consente a valersi di lui, che fa pendere la sofferenza. Ma se non mi si presenta oggi l' occasione di spegarmi, la farò nascer domani.

Per qual motivo vorreste che io aprissi il plico nella vostr' assenza? La vostra condotta non ha bisogno di esser giustificata presso di me; e da' ristretti che più volte mi avete fatti delle lettere di *Lovelace* e delle vostre sono molto bene informata dello stato in cui vi trovate con lui. Io volea esercitarvi un tantino con alcuni cattivi motteggi di mio gusto; ma giacchè volete essere creduta superiore a tutto il nostro sesso nell' arte di dominar voi stessa, ed in effetto meritate che si abbia di voi tale opinione, voglio risparmiarvi. Accordate intanto che talvolta vi siete trovata nel punto di svelarmi tutto il vostro cuore, e che se vi siete trettenuta, ciò è stato effetto di un residuo di cattiva vergogna che vi rimane a combattere. Voi finirete di vincerla, ed allora mi farete la grazia di spiegarvi senza mascherar le cose.

Non posso menarvi buono l' eccesso della vostra generosità verso un uomo oramai troppo fortunato per avervi servita. Un' annata del suo salario! ci pensate voi? Temo che non cagioniate la sua ruina. Il suo denaro gli farà trovare l' occasione di ma-

ri-

ritarsi nel vicinato; forse quanto prima avrà ragione di attribuire tutte le sue disavventure a' vostri beneficj. Bisogna *lasciarvi*, dite, *la libertà di soddisfarvi su di queste bagattelle*. Sì, io so benissimo che in questo particolare si perde invano il tempo a contraddirvi. Voi avete dato sempre grandissimo valore a' menomi servigi che vi son resi, e picciolissimo poi alle più rilevanti cose che oprate per altri. Egli è vero che si stima ben pagato il tutto dalla soddisfazione che se ne prende. Ma per qual motivo vorreste che la nobiltà del vostro animo divenisse un soggetto di rimprovero per tutto il genere umano: per la vostra famiglia almeno, e per la mia altresì? Se ottima regola, come voi dite, è quella di *porgere orecchio alle parole*, *ma di non formare i nostri giudizj che su l-le azioni*; che si deve pensare di una giovane la quale nelle sue parole procura di trovar ripieghi e scuse per la bassezza di quei medesimi ch' ella condanna colle sue azioni? dovreste arrossirvi, cara mia, che in mezzo ad una numerosa famiglia comparite così singolare. Allorchè avrete incontrato qualcheduno la di cui anima rassomigli alla vostra, adoperate francamente tutte le rare qualità che v'adornano: ma fino a questo tempo sembrami che per pietà altrui dovuta, dovete avvezzare lo spirito e 'l cuore a soffrire un po' di contraddizione.

IO

Io mi avea propofto di scrivervi due righe, a solo oggetto di quietarvi circa la sorte del voftro plico, e la mia carta intanto fi trova piena. Come mai fi può trattener la penna sopra un soggetto così caro e così abbondante, come quello delle voftre lodi! Per punirvi di quefta *bagatella*, che vi rimprovero, e di cui sono seriamente sdegnata, mi rincresce che lo spazio manca al defiderio che avrei d' illuftrare tante belle azioni, che formano come il teffuto della voftra vita, e di cui quefta non è che un esempio ordinario. Il penfiero mi piace. E' quefta una ftrada di cui farò il saggio qualche giorno, per intereffare la voftra modeftia a mitigare l' ecceffo delle altre virtù.

LETTERA LXXV.

Miss Clarissa Harlowe, a Miss Howe.

Domenica la sera, 2. d' Aprile.

QUal racconto debbo farvi, amica cariſſima, e quanta ammirazione sono per cagionarvi col cambiamento accaduto nella condotta de' miei amici! non avrei creduto giammai che ſi trovaſſe in noi tanto artifizio, quanto ora ne scopro. Queſta narrazione altr' ordine non richiede che quello degli avvenimenti.

Tutta la famiglia queſta mattina ſtava in Chiesa. Di là hanno condotto il Dottor *Lewin*, avendolo prima invitato a pranzo nel caſtello . . . Pochi momenti dopo il suo arrivo, il Dottore mi ha fatto domandare la permiſſione di vedermi nel mio appartamento. Voi credete ſicuramente che non gli è ſtata negata.

Egli è salito. La sua viſita è durata circa un' ora; ma ciò che mi ha oltremodo sorpresa, è ſtata l' accortezza che ha avuto di evitare tutto quello che potea condurlo al soggetto su del quale io avea suppoſto che foſſe venuto a trattenermi. Finalnal-

nalmente, gli ho domandato se sembrava strano che io non comparissi alla Chiesa. Sul qual punto mi ha fatto un cortese complimento; dicendo in oltre ch' egli avea avuto sempre per massima, di non entrare negl' interessi delle famiglie, senza esservi chiamato.

Non essendovi altra cosa contraria alla mia espettazione, ho creduto che in riguardo all' opinione che si ha della di lui giustizia, non era loro bastato il cuore di portare la mia causa innanzi al di lui Tribunale, e non ho soggiunto altro che avesse potuto richiamarci al medesimo soggetto. Quando è stato avvisato che il pranzo era pronto, non ha mostrato la menoma maraviglia nel riflettere che io non calava con lui.

Questa volta soltanto, da che sono prigione, mi è rincresciuto di non pranzare a basso. Accompagnandolo fino alle scale, una lagrima si ha aperto un passaggio a mio dispetto. Egli se n'è accorto, ed il suo felice naturale tradendolo fino ad umettare eziandìo i suoi occhi, si è affrettato di calare, senza pronunziare una sola parola, temendo, indubitatamente, di farmi conoscere la sua tenerezza, con l' alterazione della voce. Ho teso con attenzione le orecchie, per sentirli lodare non solo le buone qualità che mi attribuisce, ma sopratutto la parte che io avea avuta nella nostra conversazione, ed ho supposto

che essendo stato pregato di non trattenermi sul soggetto delle mie pene, volea manifestare ch' egli avea evitato di toccare questo importante articolo.

Sono rimasta così scontenta, ed insieme così sorpresa da questo nuovo metodo, che non mi son mai trovata in simigliante confusione; ma altre scene stavano all' ordine per accrescerla. Questo dovea essere per me un giorno di misteriosi successi legati tuttavia con l' avvenire, mentre non posso dubitare che sotto tali apparti non si celino de' punti di vista importantissimi.

Dopo pranzo, tutti, fuorchè mio fratello e mia sorella, sono andati alla Chiesa, con il Dottore, il quale ha lasciato i suoi complimenti per me. Io sono calata nel giardino. Mio fratello e mia sorella, che altresì vi passeggiavano, mi hanno lungamente spiato, affettando di starsi sotto i miei occhi, nella mira, se non m' inganno, di rendermi testimonio del loro brìo, e della buona armonìa in cui stavano. Finalmente, sono entrati nel viale donde io stava in punto per uscire, tenendosi per le mani, a guisa di due teneri amanti. Vostro servitore, *Miss*; vostra serva, Signore, Questo è tutto ciò ch' è passato fra me e mio fratello. Non vi par che sia l' aria un po fredda *Chiarina*, m' ha domandato mia sorella, con un tuono assai dolce, e fermandosi avanti a me? Io mi

mi sono fermata altresì, e le ho fatto una profonda riverenza in contraccambio della sua, che ne era la metà. Non mi sembra affatto, sorella mia, le ho risposto. Ella ha ripigliato il suo cammino. Io le ho fatto un'altra riverenza, ed ho continuato il passeggio verso la mia uccelliera; ma pigliando amendue una strada più breve, vi sono giunti prima di me. Dovreste, *Chiarina*, ha detto mio fratello, regarmi alcuni de' vostri uccelli per lo mio cortile di Scozia. Son tutti al vostro comando, fratel mio. Lasciate ch' io scelga per voi, ha detto mia sorella, e mentre io porgeva loro da mangiare, ne hanno preso una mezza dozzina. Non so qual fosse il loro disegno, se egli non è stato che per mostrarsi innanzi a me di buono umore, e molto affezionati.

Dopo i divini uffizj, i miei Zii hanno pensato di darmi qualche segno di attenzione. Mi hanno fatto avvisare, da *Betty*, che voleano prendere il tè con me nel mio appartamento. Ora, ho detto tra me stessa, cominciano i preliminari per maritarmi. Intanto, hanno cambiato l'ordine del tè, e mio Zio *Giulio* solamente è salito da me.

L'aria con cui è entrato avea egualmente in un con la freddezza mischiato l'affetto. Io mi sono approssimata con sollecitudine, ed ho implorato la sua protezione. Lungi il timore, lungi l'inquietudine, nipotina mia: siate per sempre sicura

 del

della protezione di ciascheduno : noi siam presso al fortunato termine , cara la mia *Chiarina*. Io stava impaziente di vedervi. Non potea più lungamente negarmi questa soddisfazione , ed abbracciandomi m'ha chiamato sua vezzosa nipote.

Frattanto ha procurato costantemente di non toccare il punto interessante. Tutto al presente anderà bene . . . . Tutto anderà d'accordo . . . . Non vi saranno ulteriori lagnanze . . . . Ogn'uno vi ama . . . . Non venni che per essere il primo a congratularmi con voi (queste furono le sue obbliganti parole) e per discorrere di mille e mille belle cose , secondo il mio solito . . . Vadono in dimenticanza le passate amarezze, come se non fosse successo nulla del passato.

Egli suppose che io incominciassi a parlare del punto vergognoso del mio arresto . . . . Non vi può accadere alcuna cosa che vi rechi vergogna, cara mia . . . . La vostra riputazione è troppo ben conosciuta . . . . Io moriva pel desiderio di vedervi, ha replicato . . . . Dappoichè vi viddi l'ultima volta , non ho veduto altra persona sì amabile.

Di nuovo he baciato la mia guancia , la mia infocata guancia, poichè mi ha toccato al vivo l'essere così, secondo me, burlata ; e come poteva io dimostrare gratitudine per una visita la quale (ora si ve-

si vedeva chiaramente) altro non era che un artifizio troppo *umiliante* per prepararmi al venturo martedì , o pure per rendermi inescusabile agli occhi di tutta la famiglia?

O mio artifizioso fratello! Questi sono i frutti delle tue macchine; e ciò perchè la collera mi ha presentato alla memoria il trionfo che si vedeva nell'aria del volto ch' egli e mia sorella mostravano vicendevolmente, siccome praticarono in mia presenza; e la frammischiata indignazione che sfavillava da' loro occhi mentre insieme colle braccia l' un dentro l' altro volgeano qualche sguardo verso di me; e la sforzata compiacenza che scorgevasi sulle di loro labbra, allorchè mi chiamavano co' nomi di *Chierina* e di *Sorella*.

Potrete mai figurarvi che io potessi riguardare la visita di mio Zio *Harlovve* nell' aspetto favorevole, come sembrava ch' egli desiderasse? . . . No in vero, non mi fu possibile, vedendolo in oltre con tant' arte schivare ogni specie di contesa. Io mi diedi a fingere, e continuai a discorrere seco lui di cose indifferenti: mentrechè egli affettava di fare stima di questa e di quella cosa, come se non le avesse giammai vedute; or ora baciando le mani che aveano ricamate le cose che occupavano sì affattamente la sua attenzione, non tanto per farne stima, quanto per trovare soggetti onde diver-

tire il pensiero da ciò che gravemente opprimeva il suo cervello ed il mio cuore.

Nel partirsi... Come mai potrò lasciarvi quì sola, cara mia... Voi la di cui compagnia in siffatta guisa ci rallegrava tutti: è vero che non si aspetta la vostra presenza a basso, ma vi protesto che mi trovava fortemente inclinato a dare una sorpresa a vostro padre ed alla vostra signora madre... Se pure avessi potuto persuadermi che non vi nascerebbe cosa dispiacevole... Cara mia, amor mio! (oh il caro, l'artifizioso Signore! come, e come mai poteva il mio Zio *Harlovve* in questa maniera dissimulare?) Che ne dite? mi darete la mano? Vorrete veder vostro padre? Potrete resistere alla sua collera, al primo sguardo che getterà su la cara figlia, che fu la cagione a lui ed a noi di tanto rammarico? Potrete compromettervi per l'avvenire?...

Vedendo che io incominciava ad alterarmi... Anzi, cara mia, interrompendosi, qualora non vi potrete compromettere di essere all'intutto rassegnata, non ve lo consiglierei.

Il mio povero cuore nel contrasto tra il dovere ed il suo fervido naturale, stava vicino a scoppiare. Voi sapete, cara, mia, che non ho potuto giammai soffrire di essere trattata con viltà... Come... Come... Potete Signore! Voi caro

pa-

padre . . . Zio . . . Come potete, Signore ! . . . Povera ragazza ! . . . Non mi è stato possibile commettere parola .

Del rimanente, cara mia, se non vi potete compromettere di essere del tutto ubbidiente e rassegnata . . . Meglio è, che vi tratteniate tuttavia ove siete . . . Ma dopo la pruova che avete data . . .

Pruova ch' io ho data ! Che pruova mai, Signore ?

Bene, bene, ragazza mia, meglio è che vi tratteniate ove siete. Se la passata prigionia vi è sì dolorosa, ora vi si potrà fine ben presto . . . Addio la mia cara ! . . . Tre altre sole parole . . . Acconsentite sinceramente ! . . . ed amatemi, secondo il solito . . . Vostro avo non fece per voi, quanto farò io .

Senza permettere che li rispondessi è partito con fretta, a mio credere, qual uomo, che trovandosi obbligato a rappresentare una scena difficilissima, rallegravasi di averla portata a fine .

Non vedete, mia cara *Miss Howe*, come sono tutti risoluti ? Non ho dunque motivo di paventare il fatale martedì ?

Un momento appresso è salita mia sorella . . . per vedere, a quel che mi figuro, in che stato io mi fossi . Mi ha ritrovata bagnata di lagrime .

Ave-

Avete per sorte, sorella, un *Tommaso de Kempis?* con aria brusca.

Sì, lo tengo, Signora.

Signora! Quanto dovranno durare queste cerimonie, *Chiarina*?

Non più, mia cara *Bella*, se mi permetterete di chiamarvi col nome di *sorella*, e con ciò l'ho presa per la mano.

Non voglio nemmeno adulazioni, Ragazza!

Io ho ritirato la mia mano, potete immaginarvi, con quale prestezza; con quella stessa che nel ricercare uno de' vostri plichi sotto le legna io farei, se mi sentissi morsicare da una vipera.

Scusatemi, le ho detto... Troppo... Troppo sollecita io sono a prendermi alcune libertà, per cui sempre mi soggetto al disprezzo.

Così succede, ha risposto, a coloro che non sanno contenersi nel grado che li tocca.

Sorella, vi porterò il *Kempis*, Così ho fatto. Eccovelo. Troverete, *Bella*, cose eccellenti in quel libricciuolo,

Avrei desiderato, ha ripetuto, che ve ne foste approfittata.

Desiderarei ancor io ho risposto, che così facciate *voi*. L'*esempio* che ricevesi da una sorella *maggiore* suole operar molto.

Maggiore! Insolentella! E via se n'è fuggita. Che

Che vecchia fastidiosa sarà mia sorella, se pure ci arriva! vorrà esigere il rispetto all' età dovuto, forse, mentre non aspira a meritarlo, vergognandosi nel tempo stesso di quegli anni che solo potranno darle il dritto di pretendere un tal rispetto....

Da ciò che vi ho *raccontato* sembra chiarissimo, ch' essi credono di avermi in qualche maniera sorpresa, ottenendo il mio consenso per questa visita. Ma qualora non lo fosse, la sfacciatezza di *Betty* in questo punto lo potrebbe fuor d' ogni dubbio. Mi ha fatto una infinità di complimenti riguardo al mio consenso prestato, come anche riguardo alla visita ricevuta da mio Zio *Harlovve* Mi dice che ora le difficoltà sono piu che metà superate da me. Si presuade che non acconsentirei giammai a vedere *Mr. Solmes* qualora non mi fossi risoluta di sposarlo. Ora sì che si troverebbe meglio impiegata, di ciò ch' è stata da qualche tempo a questa parte. Tutto il mondo sarà impiegato. Non v' è cosa che tanto le dà a genio quanto il vedere parentadi conchiudersi!.... Chi sa a chi toccherà in appresso?

Dopo pranzo ho trovato risposta alla mia di *Mr. Lovelace*. Ella contiene mille promesse, infiniti *giuramenti* di gratitudine, di *eterna gratidine*, così si spiega tra le altre sue espressioni iperboliche. Nulla però dimanco *Mr. Lovelace*, fra quanti io conosco, è l' uomo che meno mette in opera queste assurdità

Cre-

Credo bene che lo saprei disprezzare qualora se ne servissi. Un tal linguaggio, secondo me, ha tutta l'apparenza della lusinga che l'adulatore *opera* con una sciocccherella.

Non sa darsi pace della mia freddezza a suo riguardo; lo che gli fa supporre, che non li dimostrerei il menomo segno di gradimento, se non mi trovassi nelle presenti circostanze oppressa da' miei.

Riguardo à quanto li dico della sua impulitezza e caparbietà. Cosa (dice egli) potrà mai rispondere? Poichè non essendoli in conto alcuno possibile lo scusarsi, egli è troppo amante della verità, per tentarlo. Tuttavia non può che ammutolirsi nel leggere la mia dura spiegazione del suo oprare, vale à dire, che la confessione ch'egli fa de' suoi mancamenti è più effetto della sua trascuratezza nel difendersi, che della inclinazione ad emendarsi. Non li furono mai fatte quelle obbiezioni contro i costumi, quali io produssi, con *giustizia* produssi. Che era ben risoluto di non darne più motivo. Cosa mai ha egli promesso, se non che riformarsi col mio esempio? e quale occasione per una tale promessa, qualora non avesse delle scostumatezze, e queste assai enormi, per doverle riformare? Si lusinga che il riconoscere i mancamenti non debba come cattivo indizio interpretarsi; quantunque la mia rigida virtù l'abbia così interpretato.

Crede che abbia ragione (ma troppo rigo-

ro-

rosamente ragione. dic' egli) nell' avvertirlo che non ha dritto di servirsi delle notizie che sente della mia famiglia: non sa accusarsi di un naturale troppo dato ad indagare i fatti altrui, ma si lusinga tuttavia che le strane circostanze degli affari, e l'irregolar condotta de' miei possano in certa maniera servirli di scusa; e tanto più sapendo che il tutto dipende dall' essere informato de' passi presi da una famiglia così trasportata dalla violenza, fino a servirsi del dritto e torto, per cagione di spuntare il loro impegno contro di me, per puro odio che a lui portano. Costoro, dic' egli, il di cui tratto è angelico, non dovrebbero trattar che con angeli. In quanto a lui non non ha potuto ancora imparare quella difficilissima lezione, cioè *di rendere il bene pel male*, nè trovasi in grado d' impararla da coloro, i quali non avrebbero difficoltà di calpestare anche lui nella medesima guisa, che fanno con me, qualora si ponesse a' loro piedi.

Si scusa sul punto delle libertà, che confessa di aversi preso per lo passato, nel mettere in ridicolo lo stato matrimonio. Questo è un punto, che afferisce di non aver da qualche tempo in quà trattato con leggerezza. Lo riconosce per un punto sì trito, e maneggiato da ogni dissoluto e bello spirito; punto sì poco concludente, sì sciocco, e così malmenato, che di cuore vergognasi di aver-

lo

lo mai *adottato*. Lo condanna quale stupida riflessione sulle leggi, e sul buon ordine della società, com'anche su i nostri proprj antecessori: e vie più colpevole in lui, che si dà qualche vanto della sua prosapia, che in coloro, i quali non hanno dritto a tali vantaggi. Promette di essere più che mai circospetto, sì nelle parole che ne' fatti, acciò possa maggiormente incontrare il mio gradimento, e dare un' anticipata pruova di aver piantato un tal fondamento, su di cui, per quanto gli è permesso sperare col mio esempio, si potrà fabbricare con riputazione ed effetti tali, che facciano onore ad amendue.... se pure potrà mai arrivare ad essere felice a segno di chiamarmi col nome di moglie.

Mi dà assolutamente per perduta, se vado in casa di mio Zio *Antonio*; la prigionìa ristretta; il casino sulla collina; la cappella; l' implacabile naturale de' miei fratello e sorella, unito al loro potere sopra gli altri di casa, queste cose spiega con una chiarezza indicibile, ed apertamente dice, che senza un contrasto non permetterà mai ch' io vi sia condotta.

Voglio però lusingarmi che i vostri amorevoli, e generosi impegni presso la vostta Signora Madre a mio riguardo ovvieranno a quelle più dure estremità, nelle quali, senza di questi, mi potrei trovare immersa. E presso di voi mi ricovrerò, qua-

qualora mi vien permesso, e religiosamente osserverò tutte le mie promesse di non aver corrispondenza con persona vivente, di non vederne nemmeno, se non colla scorta di vostra madre, o di voi.

Conchiudo e deposito questo al luogo solito. Non occorre il dirvi quanto io sono

Vostra eternamente affezionata ed obbligata
Cl. Harlovve.

LET-

LETTERA LXXVI.

Miss Clarissa Harlovve, a Miss Hovve.

GRazie alle attenzioni della vostra amicizia, le mie carte sono con sicurezza presso di voi. Mi sforzerò di meritare la vostra stima, per non far disonore e al vostro giudizio e al mio cuore insieme:

Mi è capitata una nuova lettera di *Lovelace*, il quale sembra furiosamente sdegnato per la conferenza che dovrò aver domani con *Mr. Solmes*. L'autorità, mi dice, che questo meschino di già si arroga in tale occasione, accresce di gran lunga la sua inquietudine; e non è senza una estraordinaria pena ch'egli si astiene dal vederlo, per farli conoscere cosa debba promettersi, nel caso che si adoperi violenza in suo favore. Mi assicura che *Solmes* abbia già trattato con i mercanti per gli arredi; e che nella nuova disposizione della sua casa (avete udito mai cosa più orribile) abbia assegnato questo e quello appartamento per una balia, e per altri cortigiani che mi destina.

Come mai soffrirò che dalla bocca di questo mostro escano proposizioni amorose? La pazienza

za mi scapperà, senza dubbio. Oltre a ciò, non avrei affatto creduto ch' egli aveffe avuto l' arroganza di vantarfi di tali indecenti apparecchi, i quali così poco s' accordano colle mire mio fratello. Ma mi dò fretta di lasciare una materia tanta nojosa.

La temeraria confidenza di *Solmes* vi farà leggere con meno ftupore quella di *Lovelace*, il quale mi sollecita apertamente, in nome di tutta la sua famiglia, d' involarmi alle violenze di tutta la sua famiglia, d' involarmi alle violenze di cui sono minacciata in casa di mio Zio, proponendomi una carrozza di Milord M. a sei cavalli, che mi aspetterà dietro al ricinto nello fteccato che conduce alla selva. Voi vedrete con quale ardire parla di articoli già formati, di guida pronta a montare a cavallo, e di una delle sue cugine, che dovrà trovarfi nella carrozza, o nel vicino villaggio, per condurmi in casa di suo Zio o in casa delle sue Zie, o pure fino a Londra, se questo è il partito per cui mi determino; col sottoporfi a qualfifiano condizioni e limitazioni, che giudicherò a propofito di prescriverli. Vedrete in oltre con quali aria di furore minaccia di vegliare notte e giorno, e di adoperare la forza armata per ftrapparmi dalle mani di coloro, che intraprenderanno di condurmi in casa di mio Zio; e ciò, o vi consento o no, perchè egli riguardi

questo viaggio come la ruina assoluta delle sue speranze.

O cara amica! chi potrebbe pensare a questo stravagante apparecchio, senza restar vittima infelice del dolore e della paura! Sesso pericoloso! cosa mai avea io a fare con alcun uomo, o gli uomini con me? Non meriterei la pietà di alcuno, se per mio errore, per mia propria leggerezza mi fossi gettata in questa situazione. Quanto non desidererei . . . ma a che giovano i desiderj nell' estremo della disavventura, qualora non si vede la strada di uscirne!

Tuttavia la bontà di vostra madre è uno scampo su di cui fo capitale ancora. Se posso soltanto evitare di cadere nelle mani dell' uno dell' altro fino all' arrivo di *Mr. Modon*, la riconciliazione sarà facile, ed ogni cosa potrà terminarsi felicemente.

Ho fatto una risposta a *Mr. Lovelace*, nella quale gli raccomando, se non voglia finirla per sempre con me, dischivare tutti gli andamenti temerarj, e di non far visita a *Solmes*, che possa divenire l' occasione di qualche violenza. Li confermo che perderò anzi la vita che vedermi moglie di quell' uomo; ma e qualsivoglia trattamento io riceverò e quali possono essere le conseguenze dell'abboccamento, bramo ch'egli non adope-

peri mai le armi contro ad alcuno de' miei amici, e gli domando su qual fondamento si crede autorizzato a disputare il dritto a mio padre di farmi condurre in casa di mio Zio. Aggiungo nondimeno che non risparmierò preghiere, nè invenzioni, fino a procurarmi qualche malattia volontaria, per dispensarmi da questo fatale viaggio.

Domani è martedì. Oh quanto le ali del tempo sono leggiere? Oh come rapidamente giugne il giorno da noi temuto! Vorrei che un profondo sonno potesse impossessarsi de' miei sensi per lo spazio di ventiquattr'ore. Ma domani pure sarebbe martedì, con tutti gli orrori da cui temo che non sia accompagnato. Se ricevete questa lettera prima che la nube siasi dileguata, imploro il soccorso delle vostre preghiere.

Cl. Harlowe.

LETTERA LXXVII.

Miss Clarissa Harlovve, a Miss Hovve.

Martedì ad ore 6.

IL giorno è venuto. Oh quanto infelicemente terminerà! Questa notte l' ho passata molto male. Appena ho potuto chiudere gli occhi un sol momento, occupato incessantemente dall' abboccamento che si approssima. La distanza del tempo, a cui si è buon grado acconsentito, somministra alla compagnia un' autorità, che accresce gli affanni miei. Fate conto che uno spirito capace di riflessione non è sempre un vantaggio degno d'invidia, ogni qual volta non sia accompagnato da una felice vivacità, qual' è la vostra, che sa godere del presente, senza inquietarsi troppo dell' avvenire.

Martedì alla 11.

Ho ricevuto una visita da mia Zia *Hervey*. *Betty*, colla sua aria misteriosa, mi avea detto, che nell' ora della colezione sarebbe venuta da me una

Da-

Dama, ch' io poco aspettava dandomi luogo di credere che fosse mia madre. Un tale avviso mi aveva in maniera commossa, che un quarto d' ora dopo, quando ho inteso il calpestìo d' una donna, che ho presa effettivamente per lei, non sapendo interpretare i motivi della sua visita dopo una sì lunga separazione, ho lasciato vedere a mia Zia tutt' i segni di una estrema confusione.

Come! *Miss*, mi ha detto nell' entrare, voi sembrate sorpresa? In verità, come ragazza di spirito, vi formate le più stravaganti idee per nulla; e prendendomi per la mano, di che vi affliggete mai? Di grazia, voi tremate. Sapete già che non sarete più abile a veder chicchessia? Fatevi cuore, *Chiarina* mia, baciandomi le guance. Prendete coraggio. Queste vane agitazioni, nell' approssimarsi l' abboccamento, vi faranno giudicare delle altre vostre avversità, allorchè sarà terminato, e riderete voi stessa di aver potuto concepire così panici timori.

Io le ho risposto che una cosa fondatamente immaginata produce col tempo più effetto che una semplice immaginazione, tutto che gli altri possano essere di contrario sentimento; che io non avea preso un'ora di sonno durante tutta la notte: che l' insolente a cui mi aveano sottoposta, era venuta ad accrescere la mia inquietudine, facendomi sapere ch'io dovea ricevere la visita di mia madre,

 e che

e che a questo riguardo sarei poco atta a veder coloro, la di cui vista non potrebbe essermi piacevole.

Erano quelli, m' ha detto movimenti naturali, che non si potevano impedire. Ella supponeva che la scorsa notte non era stata più tranquilla per *Solmes* che per me.

Adunque, Signora, a qual de' due partiti deve recar piacere un sì penoso abboccamento?

Ad amendue, cara mia, siccome tutt' i vostri amici ardiscono sperarlo, allorchè queste primiere agitazioni saranno calmate. Dopo i più temuti cominciamento ho veduto spesse volte nascere le più prospere conseguenze; ed ora ne prevedo una che sarà la soddisfazione de' due partiti: quella, nipotina mia, sarà l' ultima.

A tal punto, mi ha rappresentato quanto male me ne verrebbe, se non mi lasciassi persuadere da tutt' i miei parenti. Mi ha esortato a ricevere *Mr. Solmes* con quella decenza che alla mia educazione si conveniva. Il timore ch' egli ha di vedermi non nasce da altro, mi ha detto se non che dal rispetto e dall'amore. Questa è la miglior pruova di una sincera tenerezza; almeno più sicura della millanteria ed animosità d' un amante, il quale non ha altro titolo che la sua arroganza.

Ho risposto a questa osservazione, che il naturale richiedea particolarmente esser considerato: che

che un carattere nobile operava nobilmente, e nulla facea con viltà; che un animo vile era umile, qualora proponevasi qualche vantaggio, e di una fierezza impertinente, allorchè stava in mano sua il potere, o se non era regolato da qualche speranza. Ho soggiunto che questo non era un punto da discutersi più con me; che nulla mancava alle spiegazioni avute su questa materia; che l'abboccamento era una dura legge, impostami per verità da coloro che aveano il dritto di esigere questa pruova della mia sommissione, ma da me accettata con una estrema ripugnanza, per far conoscere quanto lontana io era dallo spirito di ribellione, e che la sola antipatìa era prevaluta a tutte le mie risoluzioni: la qual cosa non mi facea sperar altro che nuovi pretesti per trattarmi eziandìo con maggior rigore.

Mi ha rimproverato una ingiusta prevenzione. Si è estesa su i doveri di una figlia. Mi ha per sua gentilezza attribuito un gran numero di buone qualità, alle quali però mancava quella di essere più docile, per coronare tutte le altre. Si è fissata sul merito dell' obbedienza, independentemente dal mio gusto e da' miei proprj piaceri. In riguardo ad alcune parole, con le quali io le facea comprendere che tutto quello ch' era accaduto fra me e *Solmes* altro non avea fatto che accrescere la mia avversione, ella non ha avuto diffi-

coltà di dirmi, ch' egli è di un naturale facile e disposto a *perdonare*; che il suo rispetto verso di me non ha uguali; e tant' altri simili discorsi.

In tutto il tempo della mia vita non mi son ritrovato mai in un sì nero accesso di afflizione. Ne ho fatto la confessione a mia Zia, e gliene ho domandato perdono. Ella mi ha risposto che io era molto eccellente nel simularla; che in me altro non osservava se non se quelle piccole confusioni proprie delle giovani, qualora vedono per la prima volta i loro ammiratori: nome che costui meritava moltissimo, essendo questa in effetto la prima volta che io avea consentito di vederlo sotto questo titolo... ma come fosse la seconda.

Come! Signora, ho interrotto, avranno potuto immaginarsi ch' io consenta di vederlo su questo piede?

Sicuramente, *Chiarina*.

Se voi ne siete così sicura, Signora, non vi rechi stupori se io rivoco il mio consenso. Non voglio nè posso vederlo, se mai egli spera di essere ricevuto a questo titolo.

Delicatezza che imbarazza. Pura delicatezza, cara la mia nipote. Avete potuto credere che una conferenza, conceduta solennemente, fissandosi il giorno, il luogo e l' ora, dovesse spiegarsi come una semplice cerimonia, alla quale non fosse attaccato senso veruno? Io vi dichiaro, cara mia, che

che vostro padre, vostra madre, vostri Zii e tutti, riguardano questo impegno come il primo atto della vostra sommissione ai loro voleri. Laonde guardatevi di retrocedere, ve ne scongiuro; e fatevi un merito di ciò che non potete più impedire.

Ahi mostro orribile! . . . Mille perdoni, Signora . . . Io! comparire innanzi ad un uomo di questa fatta, nella supposizione che approvo le sue mire; ed egli presentarsi a me in tale aspettazione! Ma è impossibile che lo speri, qualunque opinione ne abbiano gli altri. Il solo timore ch' egli ha di vedermi, mostra quanto lontano sia dal desiderarlo. Se le sue speranze fossero così ardite, Signora, non sarebbe così tremante come voi dite.

Egli spera sicuramente, e le sue speranze sono molto ben fondate: ma io vi ho già detto che il suo rispetto è quello che gl' ispira de' timori.

Il suo rispetto? dite la sua indegnità. Sarebbe molto strano se non gli si rendesse quella giustizia che tutto il mondo gli fa.

Di quì derivano le condizioni del suo trattato. Questo è un compenso ch' egli offre per una indegnità conosciuta.

Adagio, adagio, cara la mia nipote. Non temete forse che ciò sia spingere troppo lontano l' idea che avete di voi medesima? Quella che noi

ar-

attacchiamo al vostro merito è grandissima: tuttavia non fareste male di essere un po meno perfetta ai vostri proprj occhi, anche quando, in sostanza, lo foste più di quello che i vostri amici se 'l persuadono.

Mi rincresce sommamente Signora, ch' io possa essere sospetta di presunzione, qualora non mi suppongo indegna d' altro marito che di *Mr. Solmes*. Intendo riguardo all' animo, ed alla persona; perchè circa la fortuna, lode al Cielo, io disprezzo tutto ciò che si può ricavare di favorevole da una sì miserabile sorgente.

Mi ha detto che i discorsi non significavano niente, e che io ben sapeva quello che ognuno aspettava da me.

Non so, in vero, le ho risposto, e non mi persuaderò giammai che abbiasi potuto fondare una sì stravagante aspettazione sopra un consenso col quale ho voluto solamente dimostrare quanto era disposto a sottopormi in tutt' i punti, la di cui esecuzione non mi sarà impossibile.

Erami facile, m' ha detto, giudicare quali fossero le speranze di tutti, dalle finezze ricevute Domenica scorsa da mio fratello, e da mia sorella; e dalla tenera visita di mio Zio, quantunque per verità io non l' avessi ricevuto con quella riconoscenza che avea sempre mostrato per la sua affezione: ma egli avea avuto la bontà di attribuire

la

la mia indifferenza al dispiacere della mia situazione, ed al disegno di emendarmi o poco a poco, per non arrossirmi troppo delle antiche resistenze.

Vedete adesso, amica mia cara, tutta la bassezza de' loro artifizj, nelle circospezioni che mi sorprendeano Domenica passata? Vedrete voi il motivo che fece permettere al Dottor *Levvio* di farmi visita; ma che li vietò di toccare il soggetto su di cui mi figurava che fosse venuto a trattenermi? Lo avranno in apparenza persuaso che la discussione era inutile su d' un punto che supponevasi accordato. Vedete altresì sotto quali forme mio fratello e mia sorella hanno dovuto rappresentare le loro pretese cortese, delle quali essi giudicano che l' apparenza almeno sia necessaria alle loro mire, mentre che, senza impacciarmi a ritrovarli più mal disposti di quel che sono, io scopersi ne' loro occhi e nelle loro maniere minor affetto per me che odio.

Quindi non ho potuto sentire il discorso di mia Zia senza sollevare gli occhi e le mani al Cielo. Io non so, le ho detto qual nome debbo dare a questo trattamento, nè qual fine possa proporsi per via di mezzi così vili; so bene però a chi debbo attribbuirlo. Colui che ha potuto impegnare mio Zio *Harlovve* a rappresentare una tale scena nella sua ingiusta impresa, e procurarsi l' appro-
va-

vazione di tutti gli altri miei amici, deve avere molto dominio su di essi per condurli ad ogni specie di rigore contro di me.

Mia Zia di nuovo ha replicato, che dopo aver fatto concepire una giusta speranza, i proponimenti, le querele, le invettive erano fuor di stagione; e che ella poteva ormai assicurarmi che se io retrocedeva, i miei affari diventerebbero peggiori di quello, che sarebbero divenuti se non mi fossi avanzata.

Avanzata, Signora! Alcuno al mondo potrà dire ch'io siami avanzata? Questa è una vile ed indegna malizia che si adopera per sorprendermi. Perdonate, mia carissima Zia; io non vi accuso di esserne stata a parte; ma ditemi solamente, mia madre sarà presente a questo formidabile abboccamento? Mi farà questa grazia? . . . eziandiochè fosse ciò per verificare . . .

Verificare, cara mia! vostra madre e vostro Zio *Harlovve* non vorrebbero, per tutto l'oro del mondo trovarsi presenti in questa occasione.

Ehi! come, Signora, possono essi dunque riguardare il mio consenso a questa conferenza come un avanzamento?

Mia Zia m'è sembrata confusa per questa risposta. *Miss Chiarina*, m'ha detto, è difficile molto aver a far con voi. Sarebbe buono per voi e per tut-

tutti, se foste così obbediente come spiritosa.
Vi lascio.

Mi lusingo, Signora, che ciò sia senza collera; la mia sola intenzione era di osservare che in qualunque maniera riuscisse l'abboccamento, niuno potesse essere ingannato nella sua espettazione.

Oh *Miss*, voi mi sembrate una giovane estremamente determinata!... *Mr. Solmes* sarà quì all'ora che avete stabilita; e sovvengavi un' altra volta, che dal dopo pranzo, al quale ci appressiamo, dipende il riposo della vostra famiglia e la vostra propria felicità.

Con ciò mi ha lasciata.

Mi fermo quì senza poter penetrare quando mi sarà permesso di ripigliare la penna, nè quelli che dovrò comunicarvi nella prima lettera. La mia agitazione è infinita; nessuna risposta per parte di vostra madre. Già comincio a dubitare delle sue disposizioni! Addio, mia migliore, mia sola amica.

Cl. Harlovve.

LET-

LETTERA LXXVIII.

Miss Clarissa Harlowe, a Miss Howe.

Martedì la sera, e tutta la notte.

AJutatemi, cara mia, a ringraziare il Cielo. Io sono ancora in vita ed in casa di mio padre: ma non posso assicurarvi se questi due vantaggi mi saranno lungamente serbati. Una infinità di avvenimenti debbo racontarvi, e forse avrò pochissimo tempo per poterli scrivere. Intanto è necessario ch' io cominci dagli affanni in cui la temeraria *Betty* ha trovato il mezzo d' immergermi, recandomi il complimento di *Solmes*, quantunque io mi ritrovassi in un stato, se vi ricordate della mia ultima lettera, il quale non avea bisogno di essere aggravato da nuove sorprese.

Miss, *Miss*, *Mics*, ha ella fortemente gridato dall' uscio della mia camera, colle braccia alzate e con tutte le dita spiegate; volete voi calare? Troverete tutti quanti in bella e piena conversazione, ve ne assicuro. E che vi dirò di *Mr. Solmes*? Lo vedrete pomposo, come un Pari della Gran Brettagna, con una graziosa parrucca bionda,

da, con i più pei merletti del mondo, con un giustacore gallonato d' argento, con un giubbino de' più ricchi e del miglior gusto.... tutto compito, per verità. Ah! *Miss*, scuotendo la testa, che crudeltà è mai quella di esservi tanto stizzata contro di lui! ma voi sapete molto bene di che fa d' uopo per riparare al passato; credo che ancor sarete in tempo.

Impertinente! le ho risposto, i tuoi ordini portano di cominciare dal cagionarmi lo spavento.

Ho preso il mio ventaglio, e mi son rinfrescata un tantino. Tutti quanti sono ivi, voi dite? che intendete per tutti quanti?

Ma, che intendo, *Miss*, (aprendo la mano con un gesto di ammirazione, accompagnata da un sguardo burlesco, e numerando colle sue dita ogni persona che nominava (vi è vostro padre! vostra madre! vostro Zio *Harlowe*! vostro Zio *Antonio*! vostra Zia *Hervey*! la mia padroncina e 'l mio padroncino! vi è finalmente *Mr. Solmes*, con l' aria di cortigiano, il quale si è alzato nel pronunciare il vostro nome, e m' ha detto: (la sfrontata scimia ha fatto allora una riverenza tirando la gamba con un cattivo garbo imitando appuntino colui ch' ella volea contraffare) " Madamigella *Betty*, abbiate la bontà di presentare " i miei umilissimi rispetti a *Miss Clarissa*, e " dirle che aspetto quì l' onore de' suoi comandi. "

Avec

Avete veduto, cara mia, una sì maligna creatura? Io tremava in maniera che appena avea forza per sostenermi. Mi son seduta, e nella mia angoscia ho detto a *Betty*, che la sua padrona le avea apparentemente ordinato d'irritarmi con questo preludio, per impedirmi di comparire con una moderazione che avrebbe potuto cattivarmi la pietà di mio Zio.

Dio buono, *Miss*, come vi riscaldate subito, m'ha risposto l'arrogante! e prendendo il ventaglio, ch'io avea lasciato, volete che vi fo un po di vento?

Finiamo le impertinenze, *Betty*. Ma voi dite che tutta la famiglia sta con lui: sapete se debbo comparire innanzi a tutta quest'adunanza?

Non saprei dirvi se essi si fermeranno allorchè voi arriverete. Mi è sembrato che pensavano a ritirarsi quando ho ricevuto gli ordini di *Mr. Solmes*. Frattanto che risposta gli porterò io per parte vostra?

Ditegli che non posso calare . . . . Aspettate tuttavia . . . . Questo sarà un affare terminato: dite che io calerò . . . . anderò . . . . calerò subito . . . dite quel che volete, tutto è per me lo stesso. Datemi però il mio ventaglio, e non tardate a portarmi un bicchiere d'acqua.

Ella è calata. In questo intervallo altro non ho fatto che servirmi del mio ventaglio. Io stava

tut-

tutta fuoco, ed in un fiero combattimento con me medesima. Al suo ritorno ho bevuto un gran bicchiere d'acqua. Finalmente, perdendo la speranza di meglio rassettarmi, le ho detto, che avesse camminato innanzi a me, e l'ho seguita con precipitazione, avendo le gambe vacillanti in guisa, che se non mi fossi un po affrettata, credo che non avrei potuto dare un passo. Oh, mia cara amica! che misera macchina è il corpo, quando l'anima sta in disordine...

La sala, che chiamasi mio parlatorio, tiene due porte. Nel momento che sono entrata per l'una i miei amici sono usciti per l'altra, ed ho veduto la veste di mia sorella, che è stata l'ultima ad uscire. Mio Zio *Antonino* erasi ritirato altresì: ma non ha tardato a comparire di nuovo, come sentirete. Essi si sono tutti trattenuti nella sala vicina, la quale è separata dal mio parlatorio da un semplice tramezzo. Queste due stanze formavano anticamente una sala, ch'è stata divisa in grazia delle sue sorelle, per dare il mezzo ciascheduno di ricevere liberamente le nostre visite.

Mr. Solmes si è avanzato verso di me, curvandosi fino a terra. La sua confusione era visibile in ogni lineamento del suo volto. Dopo una mezza dozzina di *Signorina*, il di cui suono era come suffocato, mi ha detto, *che gli rincresceva*

 mol-

molto . . . . che avea un dolore estremo . . . . . che era una gran disavventura per lui . . . . . Qui si è formato senza poter trovare il mezzo da uscir del pecoreccio.

La sua agitazione mi ha somministrato più prontezza di spirito. La codardia d'un avversario c' incoraggisce, ne ho fatto l'esperienza in questa occasione: quantunque in sostanza, il novello sgherro, forse sia più poltrone dell'altro.

Io mi sono voltata verso una delle sedie che stavano vicino al fuoco, e mi son seduta, rinfrescandomi col mio ventaglio. Ora che mal ricordo, sembrami che ciò era prendere un'aria molto ridicola. Disprezzerei me stessa, se capace io fossi di qualche buon sentimento per l'uomo che stava innanzi a me: ma che dirò nel caso di un tanto sincera avversione?

Egli ha tossito cinque o sei volte, le quali hanno prodotto una frase compiuta; dovea io, ha detto, accorgermi della sua confusione. Siffatta espressione ne ha prodotto due o tre altre. Mi figuro che mia Zia lo avea bene ammaestrato; perchè il suo disturbo, ha ripigliato, non veniva che dal rispetto per una persona . . . . così perfetta sicuramente . . . e in questa disposizione, egli *sperava sperava . . . .* (ha sperato tre volte prima di spiegare di che si trattava) che io sarei troppo generosa, essendo la generosità il mio carattere,

per

per ricevere con disprezzo *così* .... , *così* .... , *così veraci pruove dell' amor suo*.

E' vero, Signore, gli ho risposto, che sembrami vedervi alquanto confuso, e perciò spero, che questo abboccamento, tutto che forzato, produrrà più felici effetti di quello che mi avea premeditato.

Ha ricominciato a tessere, per animare un po il suo coraggio. „ Non potreste immaginarvi, Signorina, che vi sia alcun uomo troppo cieco su „ *i vostri meriti*, per rinunciare agevolmente „ all' approvazione ed al sostegno di cui è onora„ to dalla vostra degna famiglia, mentre gli „ si farà sperare che, con la sua perseveranza è „ col suo zelo, potrà un giorno ottenere il *vantaggio della vostra grazia*. „

Comprendo benissimo, Signore, che su di questi' approvazione e su di questo sostegno fondate la vostra speranza. Altrimenti sarebbe impossibile, che con un piccolo riguardo per la vostra propria felicità, voi foste capace di resistere alle dichiarazioni, che il vostro, ed il mio interesse mi ha forzato di farvi a voce ed in iscritto.

„ Egli avea veduto, m' ha detto, molti esem„ pj di giovani Signorine, le quali dopo aver „ mostrato molta avversione, si erano lasciate „ impegnare, alcune da' motivi di compassione, „ altre dalla persuasione de' loro amici, a cam-

„ biar sentimento, e che, in appresso, non era-
„ no state per ciò meno felici. Egli sperava ch'
„ io mi compiacerei di fargli la medesima gra-
„ zia. "

Sebbene non si tratti, Signore, di complimenti in un'occasione di questa importanza, mi rincresce di vedermi nella necessità di parlarvi con una fanchezza che può dispiacervi. Sappiate dunque che la mia ripugnanza per le vostre attenzioni è invincibile. L'ho dichiarato con una fermezza forse senza esempio. Ma credo sia parimente senza esempio, che nella situazione in cui sono nata, una giovane sia stata giammai trattata come io lo sono a vostro riguardo.

„ Si spera, Signorina, che il vostro consenso
„ porrà ottenersi col tempo. Ecco la speranza.
„ Se c'inganniamo, io sarò il più disgraziato de-
„ gli uomini. "

Mi permetterete, Signore, di dirvi che se alcuno dev'essere miserabile, è più giusto che lo siate voi solo, che pretendete ch'io lo sia con voi.

„ Vi avranno fatto, Signorina, de'rapporti a
„ mio svantaggio. Ognuno ha i suoi nemici. Ab-
„ biate la bontà di palesarmi ciò che di me vi si
„ è detto: io confesserò i miei errori, e me ne
„ correggerò; o pure saprò convincervi che sono
„ stato ingiustamente diffamato. Ho saputo altre-

„ sì

„ sì che siete restata offesa da alcune parole scap-
„ patemi, forse senza pensarvi; son sicuro però
„ di non aver detto alcuna cosa che non dimostri
„ la stima ch' io fo di voi, e la risoluzione in cui
„ sono di persistere finattantochè sarò animato
„ dalla speranza. "

Non v'ingannate affatto, Signore, mi sono state riferite molte cose non a pro di voi, e non ha ascoltato con piacere le parole che vi sono uscite di bocca, ma poichè voi non siete e non mi sarete mai nulla, non ho preso interesse alcuno nelle cose, e le parole mi hanno leggermente colpita.

„ Mi dispiace, Signorina, che in siffatta guisa
„ la discorriate meco. Certo è che non mi fare-
„ te avvertito di alcuno errore del quale non ab-
„ bia la volontà di emendarmi. "

Eh bene, Signore! emendatevi dunque di questo: non bramate che si adoperi violenza per forzare una giovine sul punto più importante di sua vita, per motivi da lei disprezzati, ed in grazia d'un uomo ch'ella non può stimare; mentre che con i suoi proprj dritti si ritrova molto ben situata per credersi superiore a tutte le offerte, e pel suo carattere, ella è contenta del suo patrimonio.

„ Non credo, Signorina, che voi sareste più

,, felice, se io rinunciassi alle mie speranze; per-
,, chè . . . . . "

Io l' ho interrotto: questo è un affare, Signore, che non vi appartiene nè punto nè poco. Fate cessare soltanto le vostre persecuzioni; e se, per punirmi, si stima a proposito di mettere in campo un altr' uomo, il biasimo non caderà su di voi. Con ciò avrete dritto alla mia gratitudine, ed io ve ne prometto una molto sincera.

Egli è restato in silenzio, con un sembiante estremamente turbato; ed io voleva proseguire ancora con maggior calore, quando mio Zio *Antonino* è entrato ,, Seduta! mia nipote, e *Mr. Sol-*
,, *mes* in piedi! Seduta da Regina, che dà mae-
,, stosamente le sue udienze! Perchè questa umi-
,, le positure, caro *Mr. Solmes*? perchè questa
,, distanza? Spero che prima di finire il giorno
,, vi vedrò insieme un poco più familiari. "

Io mi sono alzata, subito che l' ho veduto comparire; e bassando la testa, con un ginocchio mezzo piegato: ricevete, Signore, i rispetti d' una nipote che si affligge di essere stato tanto tempo priva dell' onor di vedervi; soffrite ch' ella implori la grazia e la compassione vostra.

,, Avrete la grazia di tutti, nipote mia, qua-
,, lora penserete seriamente a meritarla. "

Se ho potuto meritarla giammai, ora è tempo

che

che mi sia accordata. Sono stata trattata con estremo rigore. Ho fatto delle offerte da non doversi rigettare; offerte che non si sarebbero mai richieste da me. Qual delitto adunque ho commesso io, per vedermi vergognosamente sbandita e ristretta? Perchè mai si pretende togliermi finanche la libertà di determinarmi su d'un punto che interessa egualmente la mia presente e futura felicità.

„ *Miss Chiarina*, m'ha risposto mio Zio, voi „ non avete fatto che la vostra volontà finora: „ ciò obbliga i vostri parenti di esercitare l'auto- „ rità che Dio ha data loro sopra di voi. "

La mia volontà, Signore.... Permettetemi di domandarvi se finora la mia volontà non è stata quella di mio padre, la vostra, e quella di mio Zio *Harlovve*? Non ho posto tutta la mia gloria nel ubbidirvi? Io non ho mai richiesto una grazia, senza avere bene esaminato se conveniva accordarmela. Ed ora per dimostrare la mia obbedienza, non ho offerto di ridurmi al celibato? Non ho io proposto di rinunciare ai beneficj di mio avo? Perchè dunque, mio caro Zio....

„ Non si desidera che rinunciate alla donazione „ di vostro avo; non si pretende che prendiate „ il partito del celibato. Voi conoscete i nostri „ motivi, e noi indoviniamo i vostri. Nè ho

M 4 „ dis-

„ difficoltà di dirvi, che con tutto l' affetto che
„ nutriamo per voi vi ridurremo piuttosto al
„ sepolcro che veder appagate le vostre inten-
„ zioni. "

M' impegnerò a non maritarmi mai senza il consenso di mio padre, senza il vostro, o Signore, e senza quello di tutta la famiglia. Vi ho dato mai motivo di diffidarvi della mia parola? Son pronta a legarmi quì col più formidabile giuramento....

„ Col giuramento conjugale, volete dire? e
„ quindi con *Mr. Solmes*. Ecco il legame che
„ vi propongo, cara la mia *Chiarina*, e quando
„ più vi farete opposizione, tanto maggiormente
„ vi assicuro che ve ne troverete male. "

Questa maniera di parlare, e nella presenza di *Mr. Solmes*, che n' è sembrato più ardito, mi ha vivamente irritata. Eh bene, Signore, ho risposto, in tal caso potrete condurmi al sepolcro. Soffrirò la morte la più crudele, entrerò di buon animo nella tomba de' miei antenati, e la farò chiudere sul mio capo, anzi che consentire a rendermi miserabile pel rimanente de' giorni miei. E voi, Signore, Volgetemi verso *Mr. Solmes*, badate bene a quel che vi dico; non vi è morte che possa tanto spaventarmi quanto l' esser vostra; vale a dire, certamente infelice.

La rabbia scintillava negli occhi di mio Zio. Egli

gli hà preso *Mr. Solmes* per la mano, e traendolo verso una finestra: " Non vi sorprenda questa tempesta, caro *Solmes*; non ne abbiate la
" menoma inquietudine; noi sappiamo di che
" sono capaci le femmine. " E solennizzando la sua esortazione con un giuramento: " Il vento
" ha ripigliato, non è più impetuoso nè più variabile. Se voi non credete male impiegato il
" vostro tempo presso questa ingrata, impegno la
" mia parola che le faremo *abbassar le vele*, io vel prometto; " e per ratificare la sua promessa, ha giurato un'altra volta. Dipoi venendo da me, che mi era avvicinata all'altra finestra, per rimettermi un poco dal disordine, la velocità del suo moto mi ha fatto credere che volesse bastonarmi. Egli avea il punto stretto, il volto infocato, i denti serrati: " Sì, sì, nipote mia, voi
" sarete la moglie di *Mr. Solmes*: noi sapremo
" farvi consentire, e non vi accordiamo più di
" una settimana. " Ha giurato per la terza volta. Questo è il costume, come sapete, della maggior parte di coloro che hanno comandato sul mare.

Mi spiace sommamente, Signore, gli ho detto, di vedervi in una sì furiosa collera. Ne so la sorgente: queste sono le istigazioni di mio fratello, il quale neppure darebbe l' esempio d'ubbidienza che si richiede da me. Meglio sarà ch'io

mi

mi ritiri. Temo di vieppiù sdegnarvi; perchè ad onta di tutto il piacere ch' io prenderei nell' ubbidirvi, se potessi, la mia risoluzione è così determinata che non sono in grado neppure di bramar di vincerla.

Poteva io mettere meno forza delle mie dichiarazione innanzi a *Mis Solmes*. Io stava presso alla porta, mentre che riguardandosi l' un l'altro, come per consultarsi cogli occhi, sembravano incerta se doveano trattenermi o lasciarmi uscire. Chi crederete ch' io abbia incontrato nel mio cammino, se non che il tiranno di mio fratello, il quale avea ascoltato tutto l' accaduto.

Giudice della mia sorpresa, allorchè respingendomi nella camera, e serrando la porta, dopo esservi entrato con me, ha preso la mia mano con violenza: " Voi ritornerete, vezzosa *Miss*,
,, ritornerete; se vi piace. Non si tratta di esser
,, *sotterrata in una tomba*; le istigazioni di vostro
,, fratello non impediranno ch' egli vi presti ser-
,, vigio. Angelo ribelle! (lasciando biecamente
,, gli occhi sul mio volto abbattuto). Tanto bon-
,, tà in questa fisonomia, e tanta ostinazione sot-
,, to questa bella chioma! (battendomi il collo
,, con la mano) Cotanto scaltrita, in una età co-
,, sì verde! Ma riflettetici bene, (bassando la
,, voce come se avesse voluto usare le convenien-
,, ze innanzi a *Mr. Solmes* (voi non avrete giam-
,, ma

„ mai il vostro dissoluto: e, ripigliando il suo
„ tuono primieri, questo galantuomo avrà la
„ benignità d'impedire la vostra ruina; voi bene-
„ direte un giorno, o avrete motivo di benedire
„ la sua *condiscendenza*. „ Ecco l'espressione che
un fratello brutale non si è vergognato di usare.

Egli mi avea condotta vicino a *Mr. Solmes*;
ha preso la di lui mano, siccome già teneva la
mia. „ Ecco, Signore, gli ha detto, la mano
„ d'un ribello, io ve la do. Sarà da lei confer-
„ mato questo dono prima di compiere la setti-
„ mana, altrimenti le dichiaro che non avrà più
„ padre, nè madre, nè Zii di cui possa vantar-
„ si. „

Ho ritirato il braccio con rabbia.

Come dunque, *Miss*, ha detto il mio imperio-
so fratello?

Come dunque, Signore! qual diritto avete voi
di disponere della mia mano? Se quì governate
tutti, il vostro dominio non si estenderà su di me,
in un punto soprattutto, il quale mi riguarda uni-
camente, e di cui non avrete giammai la dispo-
sizione.

Avrei voluto sbrigar la mia mano dalle sue;
ma egli la teneva troppo stretta. Lasciatemi, Si-
gnore. Voi mi fate del male crudelmente. Il vo-
stro disegno è di render tragica la scena? Io vel ri-
peto, qual diritto avete di trattarmi con questa

barbarie? Mi ha scosso il braccio gettando la mia mano in giro, con tale violenza che mi ha cagionato il dolore fino alla spalla. Io mi son posta a piangere, ed ho portata l'altra mano alla parte offesa. *Mr. Solmes* e mio Zio lo hanno biasimato per questo trasporto. Egli ha risposto che non poteva resistere alla sua impazienza, e che ricordavasi di quello che aveva inteso dirmi di lui prima che fosse entrato: e che in oltre egli non avea fatto altro che rendermi una mano indegna di essere da lui toccata; e che quest' affettazione di dolore era uno de' miei artifizj.

Mr. Solmes gli ha detto, ch' egli piuttosto rinuncierebbe a tutte le sue speranze, che vedermi trattata con tale severità. Si è offerto di piatire a favor mio, facendomi una riverenza, come per domandare l'approvazion mia. Io l' ho ringraziato della buona intenzione che avea di salvarmi dalla violenza di mio fratello; ma ho soggiunto che io non desiderava di avere questa obbligazione ad un uomo, la di cui crudele perseveranza era l'occasione, o almeno il pretesto di tutte le mie disgrazie.

Quanto siete generoso, *Mr. Solmes*, ha ripigliato mio fratello di arretrarvi per questo spirito indomito! Ma vi cerco in grazia di persistere. Ve lo domando per l' interesse della nostra famiglia, e pel suo, se vi è a cuore. Impediamole,

se

se si può, di correre incontro alla sua rovina. Miratela. Pensate alle sue ammirabili qualità. Ognuno le osserva, e noi ce ne siamo pregiati finora. Ella è degna di tutt' i nostri sforzi per liberarla. Due o tre attacchi di più, e sarà vostra. Fate conto che sarà da lei esattamente compensata la vostra pazienza. Adunque non parlate di abbandonare le vostre mire, per alcune apparenze d' un folle dolore. Ella ha preso un verso, che la sua confusione è di dover lasciare con i vezzi del suo sesso. Non dovete combattere altro che il suo orgoglio e la sua ostinazione. Vi assicuro che fra quindici giorni sarete così felice come *un marito può esserlo*.

Vi sapete, cara mia, che una delle fantasie di mio fratello è questa di esercitare i suoi motteggi sul nostro sesso e sullo stato matrimoniale. Egli non darebbe in questa affettazione se non fosse persuaso che ella fa onore al suo spirito; siccome *Mr. Wyerly*, e cert' altre persone vostre e mie conoscenti, credono spacciarla da Filosofi mettendo in ridicolo le cose Sacre: tutti traviamenti che partono dal medesimo principio. Essi vogliono esser creduti di bello spirito per esser persone oneste.

Mr. Solmes, con un'aria molto contenuta, ha risposto prosontuosamente „ che egli era disposto „ a soffrire tutto per prestar servigio alla mia fa-

„ mi-

„ biar sentimento, e che, in appresso, non erano state per ciò meno felici. Egli sperava ch'io mi compiacerei di fargli la medesima grazia.“

Sebbene non si tratti, Signore, di complimenti in un'occasione di questa importanza, mi rincresce di vedermi nella necessità di parlarvi con una franchezza che può dispiacervi. Sappiate dunque che la mia ripugnanza per le vostre attenzioni è invincibile. L'ho dichiarato con una fermezza forse senza esempio. Ma credo sia parimente senza esempio, che nella situazione in cui sono nata, una giovane sia stata giammai trattata come io lo sono a vostro riguardo.

„ Si spera, Signorina, che il vostro consenso „ porrà ottenersi col tempo. Ecco la speranza. „ Se c'inganniamo, io sarò il più disgraziato de„ gli uomini.“

Mi permetterete, Signore, di dirvi che se alcuno dev'essere miserabile, è più giusto che lo siate voi solo, che pretendere ch'io lo sia con voi.

„ Vi avranno fatto, Signorina, de'rapporti a „ mio svantaggio. Ognuno ha i suoi nemici. Ab„ biate la bontà di palesarmi ciò che di me vi si „ è detto: io confesserò i miei errori, e me ne „ correggerò; o pure saprò convincervi che sono „ stato ingiustamente diffamato. Ho saputo altre-

„ sì

„ sì che siete restata offesa da alcune parole scap-
„ patemi, forse senza pensarvi; son sicuro però
„ di non aver detto alcuna cosa che non dimostri
„ la stima ch' io fo di voi, e la risoluzione in cui
„ sono di persistere finattantochè sarò animato
„ dalla speranza. “

Non v'ingannate affatto, Signore, mi sono state riferite molte cose non a pro di voi, e non ha ascoltato con piacere le parole che vi sono uscite di bocca, ma poichè voi non siete e non mi sarete mai nulla, non ho preso interesse alcuno nelle cose, e le parole mi hanno leggermente colpita.

„ Mi dispiace, Signorina, che in siffatta guisa
„ la discorriate meco. Certo è che non mi fare-
„ te avvertito di alcuno errore del quale non ab-
„ bia la volontà di emendarmi. “

Eh bene, Signore! emendatevi dunque di questo: non bramate che si adoperi violenza per forzare una giovine sul punto più importante di sua vita, per motivi da lei disprezzati, ed in grazia d'un uomo ch' ella non può stimare; mentre che con i suoi proprj dritti si ritrova molto ben situata per credersi superiore a tutte le offerte, e pel suo carattere ella è contenta del suo patrimonio.

„ Non credo, Signorina, che voi sareste più

,, felice, se io rinunciassi alle mie speranze; per-
,, chè . . . . . "
Io l' ho interrotto: questo è un affare, Signore, che non vi appartiene nè punto nè poco. Fate cessare soltanto le vostre persecuzioni; e se, per punirmi, si stima a proposito di mettere in campo un altr' uomo, il biasimo non caderà su di voi. Con ciò avrete dritto alla mia gratitudine, ed io ve ne prometto una molto sincera.
Egli è restato in silenzio, con un sembiante estremamente turbato; ed io voleva proseguire ancora con maggior calore, quando mio Zio *Antonino* è entrato ,, Seduta! mia nipote, e *Mr. Solmes* in piedi! Seduta da Regina, che dà maestosamente le sue udienze! Perchè questa umile positure, caro *Mr. Solmes*? perchè questa distanza? Spero che prima di finire il giorno vi vedrò insieme un poco più familiari. "
Io mi sono alzata, subito che l' ho veduto comparire; e bassando la testa, con un ginocchio mezzo piegato: ricevete, Signore, i rispetti d' una nipote che si affligge di essere stato tanto tempo priva dell' onor di vedervi; soffrite ch' ella implori la grazia e la compassione vostra.
,, Avrete la grazia di tutti, nipote mia, qualora penserete seriamente a meritarla. "
Se ho potuto meritarla giammai, ora è tempo
che

che mi sia accordata. Sono stata trattata con estremo rigore. Ho fatto delle offerte da non doversi rigettare; offerte che non si sarebbero mai richieste da me. Qual delitto adunque ho commesso io, per vedermi vergognosamente sbandita e ristretta? Perchè mai si pretende togliermi finanche la libertà di determinarmi su d'un punto che interessa egualmente la mia presente e futura felicità.

,, *Miss Chiarina*, m'ha risposto mio Zio, voi ,, non avete fatto che la vostra volontà finora: ,, ciò obbliga i vostri parenti di esercitare l'auto- ,, rità che Dio ha data loro sopra di voi. "

La mia volontà; Signore.... Permettetemi di domandarvi se finora la mia volontà non è stata quella di mio padre, la vostra, e quella di mio Zio *Harlovve*? Non ho posto tutta la mia gloria nel ubbidirvi? Io non ho mai richiesto una grazia, senza avere bene esaminato se conveniva accordarmela. Ed ora per dimostrare la mia obbedienza, non ho offerto di ridurmi al celibato? Non ho io proposto di rinunciare ai beneficj di mio avo? Perchè dunque, mio caro Zio....

,, Non si desidera che rinunciate alla donazione ,, di vostro avo; non si pretende che prendiate ,, il partito del celibato. Voi conoscete i nostri ,, motivi, e noi indoviniamo i vostri. Nè ho

 ,, dis-

„ difficoltà di dirvi, che con tutto l' affetto che
„ nutriamo per voi vi ridurremo piuttosto al
„ sepolcro che veder appagate le vostre inten-
„ zioni. "

M' impegnerò a non maritarmi mai senza il consenso di mio padre, senza il vostro, o Signore, e senza quello di tutta la famiglia. Vi ho dato mai motivo di diffidarvi della mia parola? Son pronta a legarmi quì col più formidabile giuramento....

„ Col giuramento conjugale, volete dire? e
„ quindi con *Mr. Solmes*. Ecco il legame che
„ vi propongo, cara la mia *Chiarina*, e quando
„ più vi farete opposizione, tanto maggiormente
„ vi assicuro che ve ne troverete male. "

Questa maniera di parlare, e nella presenza di *Mr. Solmes*, che n' è sembrato più ardito, mi ha vivamente irritata. Eh bene, Signore, ho risposto, in tal caso potrete condurmi al sepolcro. Soffrirò la morte la più crudele, entrerò di buon animo nella tomba de' miei antenati, e la farò chiudere sul mio capo, anzi che consentire a rendermi miserabile pel rimanente de' giorni miei. E voi, Signore, Volgetemi verso *Mr. Solmes*, badate bene a quel che vi dico; non vi è morte che possa tanto spaventarmi quanto l' esser vostra; vale a dire, certamente infelice....

La rabbia scintillava negli occhi di mio Zio. Egli

gli hà preso *Mr. Solmes* per la mano, e traendolo verso una finestra: " Non vi sorprenda que„ sta tempesta, caro *Solmes*; non ne abbiate la „ menoma inquietudine; noi sappiamo di che „ sono capaci le femmine. " E solennizzando la sua esortazione con un giuramento: „ Il vento „ ha ripigliato, non è più impetuoso nè più va„ riabile. Se voi non credete male impiegato il „ vostro tempo presso questa ingrata, impegno la „ mia parola che le faremo *abbassar le vele*, io vel prometto; " e per ratificare la sua promessa, ha giurata un'altra volta. Dipoi venendo da me, che mi era avvicinata all'altra finestra, per rimettermi un poco dal disordine, la velocità del suo moto mi ha fatto credere che volesse bastonarmi. Egli avea il punto stretto, il volto infocato, i denti serrati: " Sì, sì, nipote mia, voi „ sarete la moglie di *Mr. Solmes*: noi sapremo „ farvi consentire, e non vi accordiamo più di „ una settimana. " Ha giurato per la terza volta. Questo è il costume, come sapete, della maggior parte di coloro che hanno comandato sul mare.

Mi spiace sommamente, Signore, gli ho detto, di vedervi in una sì furiosa collera. Ne so la sorgente: queste sono le istigazioni di mio fratello, il quale neppure darebbe l'esempio d'ubbidienza che si richiede da me. Meglio sarà ch'io

mi

mi ritiri. Temo di vieppiù sdegnarvi; perchè ad onta di tutto il piacere ch'io prenderei nell'ubbidirvi, se potessi, la mia risoluzione è così determinata che non sono in grado neppure di bramar di vincerla.

Poteva io mettere meno forza delle mie dichiarazione innanzi a *Mis Solmes*. Io stava presso alla porta, mentre che riguardandosi l'un l'altro, come per consultarsi cogli occhi, sembravano incerta se doveano trattenermi o lasciarmi uscire. Chi crederete ch'io abbia incontrato nel mio cammino, se non che il tiranno di mio fratello, il quale avea ascoltato tutto l'accaduto.

Giudice della mia sorpresa, allorchè respingendomi nella camera, e serrando la porta, dopo esservi entrato con me, ha preso la mia mano con violenza: "Voi ritornerete, vezzosa *Miss*,
„ ritornerete; se vi piace. Non si tratta di esser
„ *sotterrata in una tomba*; le istigazioni di vostro
„ fratello non impediranno ch'egli vi presti ser-
„ vigio. Angelo ribelle! (lasciando biecamente
„ gli occhi sul mio volto abbattuto). Tanto bon-
„ tà in questa fisonomia, e tanta ostinazione sot-
„ to questa bella chioma! (battendomi il collo
„ con la mano) Cotanto scaltrita, in una età co-
„ sì verde! Ma riflettetici bene, (bassando la
„ voce come se avesse voluto usare le convenien-
„ ze innanzi a *Mr. Solmes* (voi non avrete giam-

„ ma

„ mai il vostro dissoluto : e „ ripigliando il suo
„ tuono primieri , questo galantuomo avrà la
„ benignità d'impedire la vostra ruina ; voi bene-
„ direte un giorno , o avrete motivo di benedire
„ la sua *condiscendenza* . " Ecco l'espressione che
un fratello brutale non si è vergognato di usare .

Egli mi avea condotta vicino a *Mr. Solmes* ;
ha preso la di lui mano , siccome già teneva la
mia . „ Ecco , Signore , gli ha detto , la mano
„ d'un ribello , io ve la do . Sarà da lei confer-
„ mato questo dono prima di compiere la setti-
„ mana , altrimenti le dichiaro che non avrà più
„ padre , nè madre , nè Zii di cui possa vantar-
„ si . „

Ho ritirato il braccio con rabbia .

Come dunque , *Miss*, ha detto il mio imperio-
so fratello ?

Come dunque , Signore ! qual diritto avete voi
di disponere della mia mano ? Se quì governate
tutti , il vostro dominio non si estenderà su di me ,
in un punto soprattutto , il quale mi riguarda uni-
camente , e di cui non avrete giammai la dispo-
sizione .

Avrei voluto sbrigar la mia mano dalle sue ;
ma egli la teneva troppo stretta . Lasciatemi , Si-
gnore . Voi mi fate del male crudelmente . Il vo-
stro disegno è di render tragica la scena ? Io vel ri-
peto , qual diritto avete di trattarmi con questa
bar-

se si può, di correre incontro alla sua rovina. Miratela. Pensate alle sue ammirabili qualità. Ognuno le osserva, e noi ce ne siamo pregiati finora. Ella è degna di tutt' i nostri sforzi per liberarla. Due o tre attacchi di più, e sarà vostra. Fate conto che sarà da lei esattamente compensata la vostra pazienza. Adunque non parlate di abbandonare le vostre mire, per alcune apparenze d' un folle dolore. Ella ha preso un verso, che la sua confusione è di dover lasciare con i vezzi del suo sesso. Non dovete combattere altro che il suo orgoglio e la sua ostinazione. Vi assicuro che fra quindici giorni sarete così felice come *un marito può esserlo*.

Vi sapete, cara mia, che una delle fantasie di mio fratello è questa di esercitare i suoi motteggi sul nostro sesso e sullo stato matrimoniale. Egli non darebbe in questa affettazione se non fosse persuaso che ella fa onore al suo spirito; siccome *Mr. Wyerly*, e cert' altre persone vostre e mie conoscenti, credono spacciarla da Filosofi mettendo in ridicolo le cose Sacre: tutti traviamenti che partono dal medesimo principio. Essi vogliono esser creduti di bello spirito per esser persone oneste.

Mr. Solmes, con un' aria molto contenuta, ha risposto presuntuosamente „ che egli era disposto „ a soffrire tutto per prestar servigio alla mia fa-

„ mi-

„ miglia, e per salvarmi; non dubitando, ha sog„ giunto, che se era troppo fortunato per riuscir„ vi, sarebbe ampiamente ricompensato. "

Non ho potuto soffrire un tratto così offensivo, Signore, gli ho detto, se voi avete qualche riguardo per la vostra propria felicità (non si tratta della mia; non siete tanto generoso per farla entrare nel vostro sistema) vi consiglio a non ispingere più lontano le vostre pretensioni. E' giusto di avvertirvi che prima del trattamento sofferto a vostro riguardo, ho sempre trovato nel mio cuore un'antipatìa per voi; e potete credere così vili i miei sentimenti, che la violenza sia stata capace di cambiarli?

E voi, Signore, (voltandomi verso mio fratello) se credete che la dolcezza sia sempre un indizio di molezza, e che non vi sia grandezza d'animo senz' arroganza, sappiate che vi siete una volta ingannato. Osserverete d'ora innanzi che un animo generoso non dev' esser forzato, e che.... Finite, orà, m'ha detto l' imperioso personaggio, ed alzando gli occhi e le mani al Cielo, si è voltato verso mio Zio: udiste, Signore? Ecco quella nipote senza difetti, quella favorita della famiglia.

Mio Zio si è avvicinato a me, mirandomi da capo a piedi. „ E' possibile che siate voi, *Miss*

Chia-

„ *Chiarina* ? Tutto quel che ascolto viene dalla
„ vostra bocca ? “

Sì, Signore, ciò che vi sembra dubbio è possibile; ed io non esito a dirvi eziandio che la forza delle mie espressioni è una conseguenza legittima del trattamento ricevuto; e della barbarie colla quale sono trattata finanche in vostra presenza, da un fratello il quale non ha su di me più autorità di quello che non ne ho io su di lui.

„ Questo trattamento, nipote mia, è succeduto
„ dopo mille altri mezzi di cui si è fatto inutil-
„ mente il saggio. “

Il saggio, Signore! In quale mira? Le mie domande vanno forse più oltre della libertà di rifiutare? Voi potete, Signore, (voltandomi verso *Mr. Solmes*) senza dubbio potete trovare un motivo di perseveranza nella maniera medesima colla quale ho sofferto tutte le persecuzioni cagionatemi da voi. Questo è un esempio onde apprender possiate ciò che io sono capace di sopportare, se il mio avverso destino mi forzasse giammai ad esser vostra.

Giusto Cielo! ha esclamato *Solmes*, con cento differenti contursioni di corpo e di volto, quale interpretazione, Signorina, avete la crudeltà di dare ai miei sentimenti!

Una interpretazione giusta, Signore: perchè colui il quale può vedere ed approvare che una persona per cui egli concepisce alcuni sentimenti

di

di stima sua così maltrattata come lo sono io; dev'esser capace di maltrattarla del pari: e vi bisogna altra pruova della vostra approvazione dopo la vostra perseveranza dichiarata, qualora sapete così bene che io sono sbandita, rinchiusa, oppressa da insulti, nella mira di cavarmi di bocca un consenso che non darò mai?

Perdonate, Signore, (voltandomi verso mio Zio) io devo un rispetto infinito al fratello di mio padre. Scusatemi di non potervi ubbidire. Ma mio fratello non è che mio fratello. Nulla otterrà da me per mezzo del timore.

Tanta agitazione mi avea posta in un estremo disordine. Essi cominciavano a serbare il silenzio attorno a me; e passeggiando interrottamente in una grandissima confusione pari alla mia, sembravano dirsi coi loro sguardi, che avevano bisogno di ritrovarsi insieme per tenere un nuovo consiglio. Io mi sono seduta, facendo uso del mio ventaglio. Il caso avendomi situata innanzi ad uno specchio, ho riflettuto che il colore andava e veniva dal mio volto successivamente. Mi sentiva debole: e temendo di venir meno, ho sonato per domandare un bicchiere d'acqua. E' venuta *Betty*. Mi ho fatto portare l'acqua, e ne ho bevuto un bicchiere pieno. Niuno sembrava volgere la sua attenzione su di me. Ho inteso che mio fratello diceva a *Solmes*: artifizio, artifizio; il

il che lo ha forse impedito di approssimarsi a me, oltre il timore di non essere ben ricevuto. Nulladimanco ho creduto accorgermi che egli era più tocco della mia situzione che mio fratello. Tuttavia non trovandomi molto meglio, mi sono alzata; ho preso il braccio di *Betty*; sostenetemi, le ho detto; e con un passo barcollante, il quale non mi ha impedito di fare una riverenza a mio Zio, mi sono avvicinata alla porta. Mio Zio m'ha domandato dove andava. „ Noi non abbiamo ancora terminato con voi. Non uscite. *Mr.* „ *Solmes* deve farvi alcune informazioni che vi „ sorprenderanno, e voi non eviterete di sentirle. „ Ho bisogno, Signore, di prendere un poco d'aria per alcuni minuti. Ritornerò, se l'ordinate. Non ricuso di sentire qualsivoglia cosa. Mi lusingo che ciò sia una volta per sempre. Uscite meco, *Betty*.

Così, senza ricevere altre proibizioni, mi son ritirata nel giardino; ed ivi, gettandomi sul primo sedile, e covrendomi il volto col grembiale di *Betty*, con la testa appoggiata su di lei, e colle mani fra le sue, ho aperto con le lagrime il passaggio alla violenza del mio dolore: il che mi ha forse salvato la vita; perchè mi sono sentita subito sollevata.

Vi ho parlato tante volte della impertinenza di *Betty*, ch'è inutile di annojarvi con nuovi esem-

pj. Tutta la mia triſtezza non l' ha impedita di usare meco con soverchia familiarità, allorchè mi ha veduta un poco rimeſſa, e molto gagliarda per innoltrarmi più avanti nel giardino. Sono ſtata nell' obbligo d' imporle ſilenzio con un ordine assoluto. Ella ſi è trattenuta allora dietro a me, di molto cattivo umore, ſiccome ne ho giudicato da' suoi borbottamenti.

E' paſſata circa un' ora, prima che m' abbiano fatta richiamare. L' ordine m' è venuto per mezzo della mia cugina *Dolly* (*) *Hervey*, la quale ſi è avvicinata a me, con gli occhi pieni di compasſione e di riſpetto; perchè come sapete ella mi ha sempre amata, e ſi dà ella ſteſſa il nome di mia discepola. *Betty* ci ha lasciate.

Si pretende dunque ch' io ritorni al supplicio, le ho detto. Ma che, *Miss*! sembra che avete pianto? Chi mai sarebbe capace di ritenere le sue lagrime, m' ha riſpoſto? Quale dunque n' è l' occaſione, ho ripigliato io? mi credeva che nella famiglia io sola aveſſi motivo di piangere. Ella mi ha detto che il motivo era giuſtiſſimo, per tutti coloro che mi amavano come lei. L' ho ſtretta fra le mie braccia. Per me dunque, cara cugina, il voſtro cuore s' è intenerito fino a mandar

(*) *Dorotea*.

dar fuori le lagrime! Non vi è stata mai amicizia perduta fra di noi. Ma ditemi di che sono minacciata, e cosa m'annunzia questo tenero contrassegno della vostra compassione.

„ Non fate penetrare ciò che ora vi dirò; io
„ però non sono la sola che piango per voi. Mia
„ madre ha molta pena nel nascondere le sue la-
„ grime. Non si è veduta mai, dic'ella, malizia
„ così scelerata come quella del mio cugino *Har-*
„ *lovve*; egli distruggerà il fiore e l' ornamento
„ della famiglia. "

Come dunque, cara cugina? non si è spiegata di vantaggio. Come, cara mia? „ Sì: ella dice
„ che *Mr. Solmes* avrebbe di già rinunciato alle
„ sue pretensioni, perchè conosce di esservi odio-
„ so, e di non rimanervi per lui punto di spe-
„ ranza; e che vostra madre vorrebbe che ci ri-
„ nunziasse, e stassero sulla vostra promessa di
„ non maritarvi giammai senza il consenso della
„ famiglia. Mia madre è del medesimo parere,
„ perchè noi abbiamo sentito tutto ciò ch' è acca-
„ duto nel vostro parlatorio, e si vede benissimo
„ ch' è impossibile d'impegnarvi a ricevere *Mr.*
„ *Solmes*. Mio Zio *Harlovve* sembra pensare della
„ medesima guisa; o almeno, dice mia madre,
„ ch'egli non sembra opporvisi. Vostro padre pe-
„ rò è costante. E' montato in collera per que-
„ sto riguardo contro alla vostra ed alla mia madre

„ Su di questo punto vostro fratello , vostra so-
„ rella , e mio Zio *Antonino* si sono uniti con lui,
„ e la scena si è totalmente cambiata. In una pa-
„ rola, mia madre dice ora che si son presi im-
„ pegni fortissimi con *Mr. Solmes*; ch' egli vi ri-
„ guarda come una giovane compita; avrà pazien-
„ za se non è amato, e, siccome egli stesso l' as-
„ sicura, si crederà fortunato, se può vivere sei
„ mesi soltanto con la qualità di vostro marito:
„ per me, credo sentire il suo linguaggio, e sup-
„ pongo che vi farebbe morire d' angoscia nel
„ settimo; perchè son sicura, ch' egli ha il cuore
„ duro e crudele. "

I miei amici, cara cugina, possono abbreviare i giorni miei, come voi lo dite, co' i loro crudeli trattamenti; però *Mr. Solmes* non avrà questo potere.

„ Questo è quel che non so, *Miss*. Per quan-
„ to ne posso giudicare, voi sarete molto felice,
„ se mai evitate di esser sua. Mia madre dice che
„ sono essi ora nella più perfetta unione che mai,
„ tranne lei, che si vede forzata di celare i suoi
„ sentimenti. Vostro padre e vostro fratello stan-
„ no d' un umore così schernevole! "

Mi fermo poco ai discorsi di mio fratello, cara *Dolly*; debbo però a mio padre altrettanta ubbidienza che rispetto, se potessi ubbidire.

Sentiamo crescere in noi la tenerezza verso i

no-

nostri amici, mia cara *Miss Howe*, qualora prendono parte nelle nostre disgrazie ed oppressioni. Io sempre ho amato la mia cugina *Dolly*: ma il tenero interesse, ch' ella prende nelle mie pene me l' ha resa dieci volte più cara. Le ho domandato cosa farebbe nelle mie circostanze. Mi ha risposto, senza esitare: „ prenderei immantinenti *Mr. Lovelace*; mi metterei in possesso del „ mio podere, e non si sentirebbe parlare più di „ alcuna cosa. " *Mr. Lovelace*, m' ha ella detto, è un uomo di merito, a cui *Mr. Solmes* non è degno di prestare i più vili servigi.

Mi ha detto altresì „ che aveano pregato sua „ madre di venirmi a prendere nel giardino; ma „ ella si era scusata, e che se non s' ingannava io „ doveva essere giudicata da tutta l' assemblea della „ famiglia. "

Io non bramava altro con più ardore. Ma ho inteso dipoi che nè mio padre nè mia madre aveano voluto arrischiarsi a comparire: l' uno apparentemente nel timore di troppo adirarsi, e mia madre, per considerazioni più tenere.

In questo mentre siamo entrati nella casa. *Miss Hervey*, dopo avermi accompagnata fino al mio parlatorio, ivi mi ha lasciata sola, come una vittima sagrificata al suo nemico fato. Non vedendo nessuno, mi sono seduta; e nelle mie triste riflessioni ho avuto la libertà di piangere,

Tutti stavano nella sala vicina. Ho inteso un misto confuso di voci, le une più forti, che ne celavano delle più dolci e più inclinate alla compassione. Distingueva facilmente che le ultime erano quelle delle donne. Oh, cara mia! quanta durezza vi è nell'altro sesso! Come i figliuoli dello stesso sangue diventano crudeli l'uno con l'altro? Ne' loro viaggi forse il cuore degli uomini s'indurisce? Forse nel commercio che hanno insieme? Finalmente, come possono perdere le tenere inclinazioni della fanciullezza? Tuttavia mia sorella è dura come ciascuno d'essi. Ma forse non è un'eccezione; perchè si è trovato sempre in lei qualche cosa di maschile nell'aria e nello spirito. Avrà peravventura un'anima dell'altro sesso, in un corpo del nostro. In gloria delle femmine, questo è il giudizio che porterò nell'avvenire di tutte quelle le quali formandosi sulle rozze maniere degli uomini, si scostano dalla dolcezza conveniente al nostro sesso.

Non vi rechi maraviglia, cara mia, il vedermi interrompere il mio racconto siffatte con riflessioni. Se lo continuassi rapidamente, senza disviarmi un poco con altre idee, mi sarebbe quasi impossibile di serbare la superiorità su di me medesima. Il calore del risentimento avrebbe sempre il vantaggio: dove che raffreddandosi con tal soccorso,

so, lascia agli agitati miei spiriti il tempo di calmarsi, a misura che scrivo.

Credo di essere stata più d' un quarto d' ora abbandonata, sola e senza sollievo alcuno, alle mie triste meditazioni, prima che fosse comparso alcuno ad osservarmi. Essi stavano come in pieno dibattimento. Mia Zia è stata la prima a guardare: ah! cara mia, ha detto, voi state quì? E ritornando subito verso gli altri, loro ha detto ch' io era rientrata.

Allora ho inteso diminuire il romore; e secondo le di loro dilsberazione, come mi figuro, mio Zio *Antonino* è venuto nel mio parlatorio, dicendo, ad alta voce, per onorare *Mr. Solmes*: „ io „ vi servo da introduttore, amico caro; „ e conducendolo in effètto per la mano, mentre che il vago personaggio seguiva goffamente, ma un poco lateralmente ed a piccoli passi raddopiati, per evitare di camminar sulle orme della sua guida. Perdonate, cara mia, un motteggio niente in tempo; voi sapete che ogni cosa sembra spiacevole nell' oggetto di una giusta avversione.

Mi sono alzata. Mio Zio avea l' aria disgustata. Sedetevi, m' ha detto, sedetevi; e tirando una sedia vicino alla mia, vi ha fatto sedere il suo amico, il quale volea dapprima scusarne. Di poi si è seduto egli stesso dirimpetto a lui, vale a dire all' altro mio lato.

Hi preso la mia mano nelle sue ; „ Eh bene, „ nipote mia, ci resta poca cosa di più a dirvi „ sopra un soggetto così dispiacevole per voi ; „ purchè non abbiate profittato del tempo per „ fare più savie riflessioni. Voglio primieramente „ sapere ciò che n'è. „

Il soggetto, Signore, non ricerca riflessioni. „ Benissimo, benissimo, Signorina, (lasciandomi „ la mano). Avrei aspettata mai questa ostina- „ zione ? „

In nome del Cielo, Signorina cara! mi ha detto affettuosamente *Mr. Solmes*, giugnendo le mani: la voce l'è mancata per finire il suo concetto.

In nome del Cielo, Signore! E cosa tiene di comune, se vi piace, l'interesse del Cielo col vostro ?

Egli si è taciuto. Mio Zio non poteva essere che adirato; e così stava anche prima. „ Andiamo, andiamo, indirizzandosi a *Mr. Solmes*, „ non bisogna pensare alle suppliche. Voi non ave- „ te quella sicurtà ch' io vorrei per aspettare ciò „ che meritate da una femmina ; „ rivolgendosi a me, ha cominciato ad estendersi sopra tutto quello che si avea proposto di fare in grazia mia Per me, più che per suo nipote o per l'altra nipote, dopo il suo ritorno dall'Indie avea preso il partito del celibato: ma poichè una ragazza perversa disprezzava i vantaggi ch' egli avea disposto

di

di farle in abbondanza, era risoluto di cambiare tutte le sue misure.

L'ho risposto ch'io era penetrata dalla gratitudine per le sue obbliganti intenzioni; ma che, ne' miei principj, io preferiva, per parte sua, l'espressioni e gli sguardi teneri a tutti gli altri suoi beneficj.

Ha mirato attorno a lui, con un'aria di stupore. *Mr. Solmes* avea gli occhi bassi, come un reo che dispera della sua grazia. L'uno e l'altro restando senza parlare, mi rincresceva, ho soggiunto, che la mia situazione mi obbligasse di avventurare alcune verità che poteano comparire gravi; ma io aveva ragione di credere che se mio Zio si prendesse solamente la pena di persuadare mio fratello e mia sorella, di essere determinato a mutare le generose mire avute a favor mio, potrebbe ottenere per me, dall'uno e dall'altro, de' sentimenti che io non aspettava in un'altra supposizione.

Mio Zio ha dichiarato che questo discorso li dispiaceva: ma non ho avuto il tempo di spiegare le sue idee. Mio fratello, entrando subito con un'aria furiosa, mi ha dato molti nomi oltraggiosi. Il suo dominio, che vede così bene stabilito, sembra innalzarlo al disopra delle convenienze. Questa era, m'ha detto, l'interpretazione che il dispetto mi facea dare alle sue fraterne attenzioni

agli

agli sforzi che facea, e che sì male gli riuscivano, per salvarmi dalla mia ruina.

Sì, non ho difficultato di risponderli, altrimenti è impossibile di spiegare tutt'i trattamenti che ricevo da voi; e non fo scrupolo di ripetere in vostra presenza a mio Zio, siccome lo dirò parimente a mio Zio *Giulio*, quando mi sarà permesso di vederlo, che li prego amendue di far cadere i loro beneficj su di voi e su di mia sorella, e di non riserbare per me che gli sguardi e l'espressioni tenere, unico bene da me desiderato per credermi felice.

Oh se l'avefte veduti guardarsi scambievolmente con una specie di ammirazione! Ma, nella presenza di *Solmes*, poteva spiegarmi con minor forza?

Ed in quanto alle vostre attenzioni, Signore, ho continuato, parlando a mio fratello, vi assicuro eziandio che sono inutili. Voi non siete che mio fratello. Lode al Cielo, mio padre e mia madre sono in piena vita; e se avrei la disgrazia di perderli, voi mi avete posta in istato di dichiararvi, che sareste l'ultimo uomo del mondo a cui volessi confidare la cura degl' interessi miei.

„ Come, nipote mia, ha risposto mio Zio? Un „ fratello unico non è nulla per voi? Non è te„ nuto a dar conto dell' onore di sua sorella, e „ di quello della sua famiglia? " L'onor mio, Signore, è indipendente dalle sue attenzioni. L'onor

mio

mio non è stato mai in pericolo, prima della cura che ne ha voluto prendere. Scusatemi, Signore; quando mio fratello saprà farla da fratello, o almeno da galantuomo, potrà meritarsi da me maggior considerazione che non credo dovergliene presentemente.

Ho creduto mio fratello pronto ad avventarmisi addosso furiosamente. Mio Zio l'ha rimproverato della sua violenza; ma non ha potuto impedirlo di darmi alcuni nomi molto aspri, e di dire a *Mr. Solmes* che io era indegna della sua attenzione. *M. Solmes* ha preso la mia difesa con un calore che mi ha fatto stupire. Ha dichiarato che non poteva sopportare ch' io fossi trattata senza considerazione alcuna. Frattanto egli si è spiegato in termini così forti, e mio fratello è sembrato sì poco risentirsi di questo calore, che ho cominciato a sospettarlo di artifizio. Mi ho immaginato che questa era un' invenzione concertata, per persuadermi di essere in qualche modo obbligata a *Mr. Solmes*, e che l' abboccamento medesimo potea non essere stato sollecitato che in questa mira. Il solo sospetto d' una sì vile malizia sarebbe bastato per cagionarmi altrettanto sdegno che disprezzo; ma s' è cambiato in certezza, allorchè ho inteso mio Zio e mio fratello consumarsi in complimenti non meno affettati sulla nobiltà del carattere di *Mr. Solmes*, e sopra quell' eccesso di ge-

generosità che gli facea rendere il bene pel male; Ho avuto a vile di far conoscere apertamente che io penetrava la loro intenzione. Voi siete felice, Signore, ho detto al mio difensore, di poter facilmente acquistare dritti sulla grattiudine di una ntera famiglia; ma eccettuatene nondimeno colei che il vostro particolar disegno è di obbligare. Siccome le sue disavventure non vengono da altro che dalla grazia medesima in cui siete, ella non crede avervi molta obbligazione, allorchè la difendete contro la violenza di un fratello.

Mi hanno trattata da incivile, da ingrata, da indegna creatura.

Io convengo in tutto, ho risposto. Ricevo tutt' i nomi che possono essermi dati, e riconosco che li merito. Confesso la mia indegnità riguardo a *Mr. Solmes*. Credo in lui, sulla vostra testimonianza, straordinarie qualità, che non ho nè tempo nè volontà di esaminare. Ma non posso ringraziarla della sua mediazione, perchè credo vedere con l' ultima chiarezza (guardando mio Zio) ch' egli si fa qui pregio di tutti un merito a mie spese. E rivolgendomi a mio fratello, che la mia fermezza sembrava avere ridotto a tacersi: riconosco altresì, Signore, la soprabbondanza delle vostre attenzioni; ma ve ne allegerisco, per quel tempo almeno che il Cielo mi conserverà i più prossimi e più cari parenti; perchè non mi avete dato motivo di pens

pensar meglio della vostra prudenza che della mia. Io sono independente da voi, sebbene non voglia giammai esserlo da mio padre. Riguardo ai miei Zii, bramo ardentemente la loro stima ed il loro affetto, e questo è tutto ciò che desidero da essi. Lo ripeto, Signore, per la tranquillità vostra e di mia sorella.

Appena avea terminate queste ultime parole; che *Betty* entrando con un'aria di sollecitudini, e gettando su di me un colpo d'occhio così disprezzante come l'avrei potuto sperare da mia sorella, ha detto a mio fratello, che si desiderava dirgli due parole nella camera vicina. Egli si è avvicinato alla porta, ch'era rimasta socchiusa, ed ho inteso questa fulminante sentenza, dalla bocca di colui che ha dritto a tanto il mio rispetto: figliuol mio sia la ribelle condotta subito in casa di mio fratello *Antonino*. Subito, dico io. Non voglio ch'ella stia quì un'altr'ora.

Ho tremato. Sono impallidita, senza dubbio. Mi sono sentita presso a venir meno. Tuttavia, senza considerare ciò che facea, nè ciò che dovea dire, ho raccolto tutte le mie forze per lanciarmi verso la porta, e l'avrei aperta, se mio fratello, che l'avea chiusa vedendomi avvicinare a lui, non si fosse affrettato a metter la mano sulla chiave. Nella impossibilità di aprirla, mi sono inginocchiata, con le braccia e le mani distese in faccia al-

al tramazzo: oh padre mio! mio caro padre! ho esclamato, ricevetemi almeno ai vostri piedi. Permettetemi di perorarvi la mia causa. Non rigettare le lagrimine della vostra disgraziata figlia!

Mio Zio ha portato il fazzoletto ai suoi occhi *Mr. Solmes* ha fatto un' affettazione di tenerezza che rendea il suo volto anche più orrido. Ma il cuore indurito di mio fratello non è stato tocco affatto.

Io cerco grazia in ginocchioni, ha continuato: non m'alzerò senz' averlo ottenuta: morirò di dolore nella pusitura in cui sono. Questa porta sia quella della misericordia. Ordinate, Signore, che sia aperta, ve ne scongiuro, per questa volta, per questa sola volta, anche quando dovrebbe essermi chiusa per sempre.

Qualcheduno si è sforzato di aprire dall' altra parte; il che ha obbligato mio fratello di abbandonare in un subito la chiave: ed io, che continuava a spingere la porta nella medesima positura, sono caduta boccone nell' altra sala, molto felicemente per altro per non essermi offesa. Tutti se n' erano usciti, fuorchè *Betty*, la quale mi ha ajutato a rialzarmi. Ho spinto gli occhi sopra tutte le parti della camera, e non vedendovi alcuno, sono rientrata nell' altra, e mi son seduta sulla prima sedia. Un diluvio di lagrime ha servito molto per sollevarmi. Mio Zio, mio fratello, e

Mr.

Mr. Solmes, mi hanno abbandonata per andare a raggiugnere gli altri miei giudici.

Non so quel che fra di loro è succeduto; ma, dopo avermi lasciata qualche tempo per rimettermi, mio fratello è ritornato, con un contegno tristo ed altiero: vostro padre e vostra madre, m'ha egli detto, vi ordinano di disponervi immantinenti a portarvi in casa di vostro Zio. Non abbiate imbarazzo alcuno per le vostre comodità. Potete dare le vostre chiavi a *Betty*. Prendetele, *Betty*, se questa perversa le tiene indosso, e portatele a sua madre. Si penserà ad inviarvi tutto ciò che bisogna; ma voi non passerete la notte in questa casa.

Ho risposto che non era in grado di consegnar le mie chiavi ad altri se non che a mia madre, e nelle proprie mani; ch'egli vedea il disordine della mia salute; che una partenza così aspra potea costarmi la vita, e cercava in grazia che fosse differita almeno fino a Martedì.

Questo è quello, Signorina che non vi sarà punto accordato. Preparatevi per questa sera, e consegnate le vostre chiavi a *Betty*; se non volete darle a me medesimo. Io le porterò a vostra madre.

No, fratel mio, no. Avrete la bontà di scusarmi.

Voi le darete. Assolutamente le darete. Ribelle

Tutti stavano nella sala vicina. Ho inteso un misto confuso di voci, le une più forti, che ne celavano delle più dolci e più inclinate alla compassione. Distingueva facilmente che le ultime erano quelle delle donne. Oh, cara mia! quanta durezza vi è nell'altro sesso! Come i figliuoli dello stesso sangue diventano crudeli l'uno con l'altro? Ne' loro viaggi forse il cuore degli uomini s'indurisce? Forse nel commercio che hanno insieme? Finalmente, come possono perdere le tenere inclinazioni della fanciullezza? Tuttavia mia sorella è dura come ciascuno d'essi. Ma forse non è un'eccezione; perchè si è trovato sempre in lei qualche cosa di maschile nell'aria e nello spirito. Avrà peravventura un'anima dell'altro sesso, in un corpo del nostro. In gloria delle femmine, questo è il giudizio che porterò nell'avvenire di tutte quelle le quali formandosi sulle rozze maniere degli uomini, si scostano dalla dolcezza conveniente al nostro sesso.

Non vi rechi maraviglia, cara mia, il vedermi interrompere il mio racconto siffatte con riflessioni. Se lo continuassi rapidamente, senza disviarmi un poco con altre idee, mi sarebbe quasi impossibile di serbare la superiorità su di me medesima. Il calore del risentimento avrebbe sempre il vantaggio: dove che raffreddandosi con tal soccor-

so,

so, lascia agli agitati miei spiriti il tempo di calmarsi, a misura che scrivo.

Credo di essere stata più d' un quarto d' ora abbandonata, sola e senza sollievo alcuno, alle mie triste meditazioni, prima che fosse comparso alcuno ad osservarmi. Essi stavano come in pieno dibattimento. Mia Zia è stata la prima a guardare: ah! cara mia, ha detto, voi, state quì? E ritornando subito verso gli altri, loro ha detto ch' io era rientrata.

Allora ho inteso diminuire il romore; e secondo le di loro dilsberazione, come mi figuro, mio Zio *Antonino* è venuto nel mio parlatorio, dicendo, ad alta voce, per onorare *Mr. Solmes*: „ io „ vi servo da introduttore, amico caro; „ e conducendolo in effetto per la mano, mentre che il vago personaggio seguiva goffamente, ma un poco lateralmente ed a piccoli passi raddopiati, per evitare di camminar sulle orme della sua guida. Perdonate, cara mia, un motteggio niente in tempo; voi sapete che ogni cosa sembra spiacevole nell' oggetto di una giusta avversione.

Mi sono alzata. Mio Zio avea l'aria disgustata. Sedetevi, m' ha detto, sedetevi; e tirando una sedia vicino alla mia, vi ha fatto sedere il suo amico, il quale volea dapprima scusarne. Di poi si è seduto egli stesso dirimpetto a lui, vale a dire all' altro mio lato.

Ha preso la mia mano nelle sue ; „ Eh bene , „ nipote mia, ci resta poca cosa di più a dirvi „ sopra un soggetto così dispiacevole per voi ; „ purchè non abbiate profittato del tempo per „ fare più savie riflessioni . Voglio primieramente „ sapere ciò che n'è . „

Il soggetto , Signore , non ricerca riflessioni .

„ Benissimo , benissimo , Signorina , (lasciandomi „ la mano) . Avrei aspettata mai questa ostinazione ? „

In nome del Cielo , Signorina cara ! mi ha detto affettuosamente *Mr. Solmes* , giugnendo le mani : la voce l'è mancata per finire il suo concetto.

In nome del Cielo , Signore ! E cosa tiene di comune , se vi piace , l'interesse del Cielo col vostro ?

Egli si è taciuto . Mio Zio non poteva essere che adirato ; e così stava anche prima . „ Andiamo , andiamo , indirizzandosi a *Mr. Solmes* , „ non bisogna pensare alle suppliche . Voi non avete quella sicurtà ch' io vorrei per aspettare ciò „ che meritate da una femmina ; „ rivolgendosi a me , ha cominciato ad estenderfi sopra tutto quello che si avea proposto di fare in grazia mia Per me , più che per suo nipote o per l' altra nipote , dopo il suo ritorno dall' Indie avea preso il partito del celibato : ma poichè una ragazza perversa disprezzava i vantaggi ch' egli avea disposto di

di farle in abbondanza, era risoluto di cambiare tutte le sue misure.

L'ho risposto ch'io era penetrata dalla gratitudine per le sue obbliganti intenzioni; ma che, ne' miei principj, io preferiva, per parte sua, l'espressioni e gli sguardi teneri a tutti gli altri suoi beneficj.

Ha mirato attorno a lui, con un'aria di stupore. *Mr. Solmes* avea gli occhi bassi, come un reo che dispera della sua grazia. L'uno e l'altro restando senza parlare, mi rincresceva, ho soggiunto, che la mia situazione mi obbligasse di avventurare alcune verità che poteano comparire gravi; ma io aveva ragione di credere che se mio Zio si prendesse solamente la pena di persuadare mio fratello e mia sorella, di essere determinato a mutare le generose mire avute a favor mio, potrebbe ottenere per me, dall'uno e dall'altro, de' sentimenti che io non aspettava in un'altra supposizione.

Mio Zio ha dichiarato che questo discorso li dispiaceva: ma non ho avuto il tempo di spiegare le sue idee. Mio fratello, entrando subito con un'aria furiosa, mi ha dato molti nomi oltraggiosi. Il suo dominio, che vede così bene stabilito, sembra innalzarlo al disopra delle convenienze. Questa era, m'ha detto, l'interpretazione che il dispetto mi facea dare alle sue fraterne attenzioni —

agli

agli sforzi che facea, e che sì male gli riuscivano, per salvarmi dalla mia ruina.

Sì, non ho difficultato di risponderli, altrimenti è impossibile di spiegare tutt'i trattamenti che ricevo da voi; e non fo scrupolo di ripetere in vostra presenza a mio Zio, siccome lo dirò parimente a mio Zio *Giulio*, quando mi sarà permesso di vederlo, che li prego amendue di far cadere i loro beneficj su di voi e su di mia sorella, e di non riserbare per me che gli sguardi e l'espressioni tenere, unico bene da me desiderato per credermi felice.

Oh se l'aveste veduti guardarsi scambievolmente con una specie di ammirazione! Ma, nella presenza di *Solmes*, poteva spiegarmi con minor forza?

Ed in quanto alle vostre attenzioni, Signore, ho continuato, parlando a mio fratello, vi assicuro eziandio che sono inutili. Voi non siete che mio fratello. Lode al Cielo, mio padre e mia madre sono in piena vita; e se avrei la disgrazia di perderli, voi mi avete posta in istato di dichiararvi, che sareste l'ultimo uomo del mondo a cui volessi confidare la cura degl' interessi miei.

„ Come, nipote mia, ha risposto mio Zio? Un „ fratello unico non è nulla per voi? Non è te„ nuto a dar conto dell' onore di sua sorella, e „ di quello della sua famiglia? " L'onor mio, Signore, è indipendente dalle sue attenzioni. L'onor

mio

mio non è stato mai in pericolo, prima della cura che ne ha voluto prendere. Scusatemi, Signore; quando mio fratello saprà farla da fratello, o almeno da galantuomo, potrà meritarsi da me maggior considerazione che non credo dovergliene presentemente.

Ho creduto mio fratello pronto ad avventarmisi addosso furiosamente. Mio Zio l'ha rimproverato della sua violenza; ma non ha potuto impedirlo di darmi alcuni nomi molto aspri, e di dire a *Mr. Solmes* che io era indegna della sua attenzione. *M. Solmes* ha preso la mia difesa con un calore che mi ha fatto stupire. Ha dichiarato che non poteva sopportare ch' io fossi trattata senza considerazione alcuna. Frattanto egli si è spiegato in termini così forti, e mio fratello è sembrato sì poco risentirsi di questo calore, che ho cominciato a sospettarlo di artifizio. Mi ho immaginato che questa era un'invenzione concertata, per persuadermi di essere in qualche modo obbligata a *Mr. Solmes*, e che l'abboccamento medesimo potea non essere stato sollecitato che in questa mira. Il solo sospetto d'una sì vile malizia sarebbe bastato per cagionarmi altrettanto sdegno che disprezzo; ma s'è cambiato in certezza, allorchè ho inteso mio Zio e mio fratello consumarsi in complimenti non meno affettati sulla nobiltà del carattere di *Mr. Solmes*, e sopra quell' eccesso di ge-

generosità che gli facea rendere il bene pel male; Ho avuto a vile di far conoscere apertamente che io penetrava la loro intenzione. Voi siete felice, Signore, ho detto al mio difensore, di poter facilmente acquistare dritti sulla grattiudine di una ntera famiglia; ma eccettuatene nondimeno colei che il vostro particolar disegno è di obbligare. Siccome le sue disavventure non vengono da altro che dalla grazia medesima in cui siete, ella non crede avervi molta obbligazione, allorchè la difendete contro la violenza di un fratello.

Mi hanno trattata da incivile, da ingrata, da indegna creatura.

Io convengo in tutto, ho risposto. Ricevo tutt' i nomi che possono essermi dati, e riconosco che li merito. Confesso la mia indegnità riguardo a *Mr. Solmes*. Credo in lui, sulla vostra testimonianza, straordinarie qualità, che non ho nè tempo nè volontà di esaminare. Ma non posso ringraziarla della sua mediazione, perchè credo vedere con l' ultima chiarezza (guardando mio Zio) ch' egli si fa qui presso di tutti un merito a mie spese. E rivolgendomi a mio fratello, che la mia fermezza sembrava avere ridotto a tacersi: riconosco altresì, Signore, la soprabbondanza delle vostre attenzioni; ma ve ne allegerisco, per quel tempo almeno che il Cielo mi conserverà i più prossimi e più cari parenti; perchè non mi avete dato motivo di

pen-

pensar meglio della vostra prudenza che della mia. Io sono independente da voi, sebbene non voglia giammai esserlo da mio padre. Riguardo ai miei Zii, bramo ardentemente la loro stima ed il loro affetto, e questo è tutto ciò che desidero da essi. Lo ripeto, Signore, per la tranquillità vostra e di mia sorella.

Appena avea terminate queste ultime parole; che *Betty* entrando con un'aria di sollecitudini, e gettando su di me un colpo d'occhio così disprezzante come l'avrei potuto sperare da mia sorella, ha detto a mio fratello, che si desiderava dirgli due parole nella camera vicina. Egli si è avvicinato alla porta, ch'era rimasta socchiusa, ed ho inteso questa fulminante sentenza, dalla bocca di colui che ha dritto a tanto il mio rispetto: figliuol mio sia la ribelle condotta subito in casa di mio fratello *Antonino*. Subito, dico io. Non voglio ch'ella stia quì un'altr'ora.

Ho tremato. Sono impallidita, senza dubbio: Mi sono sentita presso a venir meno. Tuttavia, senza considerare ciò che facea, nè ciò che dovea dire, ho raccolto tutte le mie forze per lanciarmi verso la porta, e l'avrei aperta, se mio fratello, che l'avea chiusa vedendomi avvicinare a lui, non si fosse affrettato a metter la mano sulla chiave. Nella impossibilità di aprirla, mi sono inginocchiata, con le braccia e le mani distese in faccia al-

al tramazzo: oh padre mio! mio caro padre! ho esclamato, ricevetemi almeno ai vostri piedi. Permettetemi di perorarvi la mia causa. Non rigettare le lagrimine della vostra disgraziata figlia!

Mio Zio ha portato il fazzoletto ai suoi occhi *Mr. Solmes* ha fatto un' affettazione di tenerezza che rendea il suo volto anche più orrido. Ma il cuore indurito di mio fratello non è stato tocco affatto.

Io cerco grazia in ginocchioni, ha continuato: non m' alzerò senz' averlo ottenuta: morirò di dolore nella positura in cui sono. Questa porta sia quella della misericordia. Ordinate, Signore, che sia aperta, ve ne scongiuro, per questa volta, per questa sola volta, anche quando dovrebbe essermi chiusa per sempre.

Qualcheduno si è sforzato di aprire dall' altra parte; il che ha obbligato mio fratello di abbandonare in un subito la chiave: ed io, che continuava a spingere la porta nella medesima positura, sono caduta boccone nell' altra sala, molto felicemente per altro per non essermi offesa. Tutti se n' erano usciti, fuorchè *Betty*, la quale mi ha ajutato a rialzarmi. Ho spinto gli occhi sopra tutte le parti della camera, e non vedendovi alcuno, sono rientrata nell' altra, e mi son seduta sulla prima sedia. Un diluvio di lagrime ha servito molto per sollevarmi. Mio Zio, mio fratello, e

Mr.

Mr. Solmes, mi hanno abbandonata per andare a raggiugnere gli altri miei giudici.

Non so quel che fra di loro è succeduto; ma, dopo avermi lasciata qualche tempo per rimettermi, mio fratello è ritornato, con un contegno tristo ed altiero: vostro padre e vostra madre, m'ha egli detto, vi ordinano di disporvi immantinenti a portarvi in casa di vostro Zio. Non abbiate imbarazzo alcuno per le vostre comodità. Potete dare le vostre chiavi a *Betty*. Prendetele, *Betty*, se questa perversa le tiene indosso, e portatele a sua madre. Si penserà ad inviarvi tutto ciò che bisogna; ma voi non passerete la notte in questa casa.

Ho risposto che non era in grado di consegnar le mie chiavi ad altri se non che a mia madre, e nelle proprie mani; ch'egli vedea il disordine della mia salute; che una partenza così aspra potea costarmi la vita, e cercava in grazia che fosse differita almeno fino a Martedì.

Questo è quello, Signorina che non vi sarà punto accordato. Preparatevi per questa sera, e consegnate le vostre chiavi a *Betty*; se non volete darle a me medesimo. Io le porterò a vostra madre.

No, fratel mio, no. Avrete la bontà di scusarmi.

Voi le darete. Assolutamente le darete. Ribelle

le sopra tutt' i punti. Madamigella *Chiarina*, avreste mai qualche cosa in riserba, che non dovesse esser da vostra madre veduta?

No, se mi vien permesso d'accompagnarla. Egli è uscito, dicendomi che darebbe conto della mia risposta. Subito ho veduto entrare *Miss Hervey Dolly*, la quale m' ha detto con tristezza che le dispiaceva la commissione; ma che mia madre domandava in ogni conto la chiave del mio gabinetto, e quelle de' miei armarj. Dite a mia madre che ubbidisco a' suoi ordini. Ditele che non uso condizioni con mia madre; ma che se le sue ricerche non le fanno trovare alcuna cosa ch' ella disapprovi, la supplico di permettere ch' io dimori quì pochi altri giorni. Andate, cara cugina, fatemi questo buon servigio, se lo potete. La tenera *Dolly* non ha potuto ritener le sue lagrime. Ha ricevuto le mie chiavi. Ha girato le braccia attorno al mio collo, dicendo ch' era molto afflitta di vedere portato così oltre il rigore. Ho riflettuto che la presenza di *Betty* non le permetteva spiegarsi di vantaggio. Nascondete la vostra pietà, cara mio, non ho potuto impedirmi di dirle; vi sarà imputato a delitto. Vedete innanzi a chi voi state. L' impertinente *Betty* ha sorriso sdegnosamente: una giovine Signorina, ha ella avuto l' ardire di rispondere, la quale ne compiaceva un' altra in siffatti affari, prometteva molto ella stessa

per

per l'avvenire. Io l'ho trattata molto male, e le ho ordinato di liberarmi della sua presenza. Molto volentieri, mi ha detto colla medesima temerità, se gli ordini di mia madre le permetteffero di partire.

Ho conosciuto ciò che la tratteneva, allorchè avendo voluto risalire nel mio appartamento, dopo la partenza di mia cugina, m'ha dichiarato) sebbene con molto rincrescimento, m'ha detto) che avea ordine di ritenermi. Oh! queſto è troppo Una sfrontata come voi non m'impedirà.... Ella ſi è affrettata di tirare il campanello, ed accorrendo subito mio fratello, ſi è oppoſto al mio paſſaggio. Mi ha forzata di ritornare, ripetendomi molte volte che non era tempo ancora. Sono entrata; e gettandomi su d'una sedia, mi son poſta a piangere amaramente.

Il racconto della sua indecente maniera di parare, mentre che mi ha servito come da carceriere insieme con *Betty*, ed i suoi motti aspri sul mio ſilenzio, e su de' miei pianti, non aggiungerebbero niente d'utile a queſta descrizione. Ho domandato più volte la permiſſione di ritirarmi nel mio appartamento. Mi è ſtata negata. La ricerca, in apparenza, non era finita. Mia sorella era del numero di coloro che vi si adoperavano con tutte le di loro forze. Niuno era capace d'impiegarvi più attenzione. Oh quanto godo che le

loro maligne speranze siano rimaste ingannate!

Dopo aver conosciuto che riuscivano vani i loro tentativi, hanno preso il partito di farmi ricevere una nuova visita di *Mr. Solmes*, introdotto questa volta da mia Zia *Hervey*, la quale non s' impiegava, come me ne sono accorta, molto di grado a questo ministero, e sempre accompagnata nondimeno da mio Zio *Antonino*, per sostenere apparentemente la di lei fermezza.

Ma comincio a sentirmi gli occhi molto aggravati. Sono due ore di mattina. Vado a gettarmi sul mio letto tutta vestita, per riconciliarmi un poco col sonno, se vuole fermarsi alcuni momenti negli occhi miei.

Mercoledì, alle tre.

E' impossibile di dormire. Altro non ho fatto che sonnecchiare per lo spazio d'una mezz'ora.

Mia Zia m' ha fatto questo discorso, nell' incontrarmi. Oh mia cara ragazza, quante pene cagionate voi a tutta la vostra famiglia! Ne rimango stupita.

Me ne rincresce, Signora.

Ve ne rincresce, nipote mia! Che modo di parlare? Come dunque, sempre ostinata? Ma sediamoci cara mia. Voglio sedermi vicino a voi; ha preso la mia mano.

Mio

Mio Zio ha situato *Mr. Solmes* all' altro mio lato. Egli stesso si è seduto dirimpetto a me, ed il più vicino che ha potuto. Giammai piazza d'armi non fu meglio assediata.

Vostro fratello, m' ha detto mia Zia, sta troppo adirato. Il suo zelo per i vostri interessi lo fa uscire un poco dai limiti della moderazione.

Io lo penso del pari, m' ha detto mio Zio. Ma non ne parliamo più. Vogliamo sperimentare quale effetto avrà la dolcezza su di voi; quantunque sappiate benissimo che non siamo stato così tardi ad impiegarla.

Ho domandato a mia Zia se mai era necessario che *Mr. Solmes* stesse presente. Vi vedrete subito, m'ha ella detto, ch'egli non si ritrova quì senza ragione; debbo però cominciare dall' avvertirvi, che vostra madre, trovando le maniere di vostro fratello troppo rozze, m' impegna di fare il saggio d' un altro metodo sopra uno spirito così generoso come abbiamo sempre creduto il vostro.

Permettete, Signora, ch' io cominci altresì da dirvi, che non si può sperar nulla da me, ogni qual volta si tratta di *Mr. Solmes*.

Ella ha girato gli occhi verso mio Zio, il quale si ha morficato le labbra guardando *Mr. Solmes*, che si ha stropicciata la barba. Vi domando una cosa, ha ella ripigliato: avreste mo-

ſtrato maggiore gratitudine, se foſte ſtata trattata con maggior dolcezza?

No, Signora; non poſſo dirvi che ne avrei moſtrato di vantaggio in grazia di *Mr. Solmes*. Voi sapete, Signora, e mio *Zio* pur anche lo sa, che mi son sempre gloriata della mia buona fede. Non è molto lontano quel tempo nel quale io era troppo felice, per aver meritato qualche ſtima a queſto titolo.

Mio Zio s'è alzato, e prendendo *Mr. Solmes* in disparte, gli ha detto in una voce baſſa, che non mi ha impedito di sentire: „ non vi affliggete affatto; ella è voſtra; ella sarà voſtra moglie. Vedremo chi la vincerà, se un padre o „ una figlia, se un Zio o una nipote. Non dubito che non ſiam preſſo al termine, e che „ queſt' alta freneſia non dia luogo ad una infinita „ di buone parole. "

Io sentiva una pena mortale.

„ Sebbene non poſſiamo scoprire, ha egli continuato, donde nasca queſt' umore oſtinato in „ una creatura così affabile, crediamo indovinarlo. Amico, fate conto che queſta oſtinazione non l'è naturale; ed io non vi prenderei „ tanto intereſſe se non foſſi ſicuro di ciò che dico, e se non foſſi determinato a far molto per „ lei. " Non ceſſerò affatto di pregare per queſto

for-

fortunato tempo, ha risposto *Mr. Solmes*, con una voce intelligibile: mai, mai non le richiamerò alla memoria ciò che mi cagiona oggi tanta pena.

Non vi occulterò punto, m' ha detto mia Zia, che dando le chiavi a vostra madre; senza condizione alcuna, voi avete fatto più di quello che potevate sperare per ogn' altro via. Questa sommissione, e l' allegrezza incontrata nel non ritrovar cosa alcuna da poter cagionare verun sospetto, unite alla meditazione di *Mr. Solmes* ....

Ah! Signora, fate ch' io non abbia giammai obbligazione a *Mr. Solmes*. Non portei pagarlo in altra maniera se non se con ringraziamenti, a condizione eziandio ch' egli abbandonasse le sue pretensioni. Sì, Signore, (volendomi verso di lui) se avete qualche sentimento d' umanità, se la stima di cui vi vantate onorarmi ha qualche rapporto a me medesima, vi scongiuro di limitarvi a miei ringraziamenti: ve li prometto di buona fede: abbiate però la generosità di meritarli.

,, *Credete*, *credete*, *credetemi*, Signorina, ha balbettato più volte; è impossibile. Conserverò le ,, mie speranze finattantochè sarete nubile. Fino ,, a quel tempo che sarò sostenuto da' miei degni ,, amici, dopo è di perseverare. Non debbo di- ,, mostrar disprezzo per essi, perchè voi ne avete ,, molto per me: " Uno sguardo sdegnoso è stato la mia unica risposta; ed indrizzandomi a mia

 Zia;

Zia: di grazia, Signora, qual favore dunque mi ha procurato la mia sommissione?

Vostra madre, e *Mr. Solmes*, ha ella ripigliato, hanno ottenuto di non farvi partire prima di martedì, se promettete di partire allora di buon grado.

Mi si lasci la libertà di escludere le visite nojose, e mi porterò con allegrezza in casa di mio Zio.

Eh bene! m'ha detto mia Zia, questo è un punto da doversi ancora esaminare. Possiamo ad un altro per lo quale non saprete richiamare troppo la vostr' attenzione: egli vi paleserà ciò che ha fatto desiderare quì la presenza di *Mr. Solmes*. Sì, nipote mia, udite bene, ha interrogato mio Zio; egli vi manifesterà parimente cosa sia un certo uomo che non voglio nominare. Ve ne prego, *Mr. Solmes*, leggeteci la lettera che avete ricevuta dal vostro onesto amico: voi m' intendete; la lettera anonima.

Volentieri, Signore; e prendendo il suo taccuino, *Mr. Solmes* ne ha cavato una lettera; questa è la risposta, ha detto bassando gli occhi, ad una lettera scritta a *colui*. L' indirizzo è a *Mr. Ruggiero Solmes*, *Gentiluomo*; ella comincia così; Signore e caro amico ... Perdonate, Signore, gli ho detto, se v' interrompo; ma qual' è la vostra intenzione, vi prego, leggendomi questa lettera?

D'

D'informarvi, ha risposto per lui mio Zio, qual' è il disprezzabile personaggio a cui credesi che il vostro cuore s'abbandoni.

Se ho sospetto, Signore, d' aver disposto del mio cuore in grazia d' un altro, quali possono essere le speranze di *Mr. Solmes*?

Ascoltate solamente, ha ripigliato mia Zia; ascoltate ciò che *Mr. Solmes* leggerà, e ciò ch' è in istato di farvi sapere.

Se *Mr. Solmes* ha la bontà di dichiarare che non ha niuna mira d' interesse proprio, l' ascolterò volentieri; ma se mi fa pensare diversamente, voi mi permettete, Signora, di dirli che questa ragione deve molto indebolire nel mio spirito quel che vuol farmi sapere o leggermi.

Uditelo solamente ha ripetuto mia Zia.

Come! non potreste ascoltarlo, m' ha detto mio Zio? così fervida siete nell' impiegarvi per....

Per tutti coloro, Signore, che sono accusati di lettere anonime, e non di motivi d' interesse.

Mr. Solmes ha cominciato la sua lettera. La lettera sembrava contenere una moltitudine di accuse contra il povero reo: ma ho interrotto questa inutile lungheria. Non è mia colpa, ho detto se l' accusato non mi è così indifferente come un uomo non mai da me veduto. Non dichiaro quali sono i miei sentimenti per lui; ma se tali fossero quali si suppongono, bisognerebbe attribuirli ai

al tramazzo: oh padre mio! mio caro padre! ho esclamato, riceveterni almeno ai vostri piedi. Permettetemi di perorarvi la mia causa. Non rigettare le lagrimine della vostra disgraziata figlia!

Mio Zio ha portato il fazzoletto ai suoi occhi *Mr. Solmes* ha fatto un'affettazione di tenerezza che rendea il suo volto anche più orrido. Ma il cuore indurito di mio fratello non è stato tocco affatto.

Io cerco grazia in ginocchioni, ha continuato: non m'alzerò senz'averlo ottenuta: morirò di dolore nella pusitura in cui sono. Questa porta sia quella della misericordia. Ordinate, Signore, che sia aperta, ve ne scongiuro, per questa volta, per questa sola volta, anche quando dovrebbe essermi chiusa per sempre.

Qualcheduno si è sforzato di aprire dall' altra parte; il che ha obbligato mio fratello di abbandonare in un subito la chiave: ed io, che continuava a spingere la porta nella medesima positura, sono caduta boccone nell'altra sala, molto felicemente per altro per non essermi offesa. Tutti se n'erano usciti, fuorchè *Betty*, la quale mi ha ajutato a rialzarmi. Ho spinto gli occhi sopra tutte le parti della camera, e non vedendovi alcuno, sono rientrata nell'altra, e mi son seduta sulla prima sedia. Un diluvio di lagrime ha servito molto per sollevarmi. Mio Zio, mio fratello, e

Mr.

Mr. Solmes, mi hanno abbandonata, per andare a raggiugnere gli altri miei giudici.

Non so quel che fra di loro è succeduto; ma dopo avermi lasciata qualche tempo per rimettermi, mio fratello è ritornato, con un contegno tristo ed altiero: vostro padre e vostra madre, m' ha egli detto, vi ordinano di disponervi immantinenti a portarvi in casa di vostro Zio. Non abbiate imbarazzo alcuno per le vostre comodità. Potete dare le vostre chiavi a *Betty*. Prendetele, *Betty*, se questa perversa le tiene indosso, e portatele a sua madre. Si penserà ad inviarvi tutto ciò che bisogna; ma voi non passerete la notte in questa casa.

Ho risposto che non era in grado di consegnar le mie chiavi ad altri se non che a mia madre, e nelle proprie mani; ch' egli vedea il disordine della mia salute; che una partenza così aspra potea costarmi la vita, e cercava in grazia che fosse differita almeno fino a Martedì.

Questo è quello, Signorina che non vi sarà punto accordato. Preparatevi per questa sera, e consegnate le vostre chiavi a *Betty*; se non volete darle a me medesimo. Io le porterò a vostra madre.

No, fratel mio, no. Avrete la bontà di scusarmi.

Voi le darete. Assolutamente le darete. Ribel-
le

le sopra tutt' i punti . Madamigella *Chiarina* , avreste mai qualche cosa in riserba, che non dovesse effer da vostra madre veduta ?

No, se mi vien permesso d'accompagnarla. Egli è uscito , dicendomi che darebbe conto della mia risposta. Subito ho veduto entrare *Miss Hervey Dolly*, la quale m'ha detto con tristezza che le dispiaceva la commissione ; ma che mia madre domandava in ogni conto la chiave del mio gabinetto, e quelle de' miei armarj. Dite a mia madre che ubbidisco a' suoi ordini . Ditele che non uso condizioni con mia madre ; ma che se le sue ricerche non le fanno trovare alcuna cosa ch' ella disapprovi, la supplico di permettere ch' io dimori quì pochi altri giorni . Andate, cara cugina, fatemi questo buon servigio, se lo potete . La tenera *Dolly* non ha potuto ritener le sue lagrime . Ha ricevuto le mie chiavi . Ha girato le braccia attorno al mio collo, dicendo ch' era molto afflitta di vedere portato così oltre il rigore . Ho riflettuto che la presenza di *Betty* non le permetteva spiegarsi di vantaggio. Nascondete la vostra pietà ; cara mio, non ho potuto impedirmi di dirle ; vi sarà imputato a delitto . Vedete innanzi a chi voi state. L'impertinente *Betty* ha sorriso sdegnosamente: una giovine Signorina, ha ella avuto l'ardire di rispondere , la quale ne compiaceva un' altra in siffatti affari, prometteva molto ella stessa

per

per l'avvenire. Io l ho trattata molto male, e le ho ordinato di liberarmi della sua presenza. Molto volentieri, mi ha detto colla medesima temerità, se gli ordini di mia madre le permetteffero di partire.

Ho conosciuto ciò che la tratteneva, allorchè avendo voluto risalire nel mio appartamento, dopo la partenza di mia cugina, m'ha dichiarato) sebbene con molto rincrescimento, m' ha detto) che avea ordine di ritenermi. Oh! questo è troppo Una sfrontata come voi non m' impedirà.... Ella si è affrettata di tirare il campanello, ed accorrendo subito mio fratello, si è opposto al mio passaggio. Mi ha forzata di ritornare, ripetendomi molte volte che non era tempo ancora. Sono entrata; e gettandomi su d' una sedia, mi son posta a piangere amaramente.

Il racconto della sua indecente maniera di parare, mentre che mi ha servito come da carceriere insieme con *Betty*, ed i suoi motti aspri sul mio silenzio, e su de' miei pianti, non aggiungerebbero niente d' utile a questa descrizione. Ho domandato più volte la permissione di ritirarmi nel mio appartamento. Mi è stata negata. La ricerca, in apparenza, non era finita. Mia sorella era del numero di coloro che vi si adoperavano con tutte le di loro forze. Niuno era capace d' impiegarvi più attenzione. Oh quanto godo che le

Mio Zio ha ſituato *Mr. Solmes* all' altro mio lato. Egli ſteſſo ſi è seduto dirimpetto a me, ed il più vicino che ha potuto. Giammai piazza d'armi non fu meglio aſſediata.

Voſtro fratello, m' ha detto mia Zia, ſta troppo adirato. Il suo zelo per i voſtri intereſſi lo fa uscire un poco dai limiti della moderazione.

Io lo penso del pari, m' ha detto mio Zio. Ma non ne parliamo più. Vogliamo sperimentare quale effetto avrà la dolcezza su di voi; quantunque sappiate beniſſimo che non ſiamo ſtato così tardi ad impiegarla.

Ho domandato a mia *Zia* se mai era neceſſario che *Mr. Solmes* ſteſſe presente. Vi vedrete subito, m'ha ella detto, ch' egli non ſi ritrova quì senza ragione: debbo però cominciare dall' avvertirvi, che voſtra madre trovando le maniere di voſtro fratello troppo rozze, m' impegna di fare il saggio d' un altro metodo sopra uno spirito così generoso come abbiamo sempre creduto il voſtro.

Permettete, Signora, ch' io cominci altresì da dirvi, che non si può sperar nulla da me, ogni qual volta ſi tratta di *Mr. Solmes*.

Ella ha girato gli occhi verso mio Zio, il quale ſi ha morſicato le labbra guardando *Mr. Solmes*, che ſi ha ſtropicciata la barba. Vi domando una cosa, ha ella ripigliato: avreſte mo-

ſtrato maggiore gratitudine, se foſte ſtata trattata con maggior dolcezza?

No, Signora; non poſſo dirvi che ne avrei moſtrato di vantaggio in grazia di *Mr. Solmes*. Voi sapete, Signora, e mio Zio pur anche lo sa, che mi son sempre gloriata della mia buona fede. Non è molto lontano quel tempo nel quale io era troppo felice, per aver meritato qualche ſtima a queſto titolo.

Mio Zio s'è alzato, e prendendo *Mr. Solmes* in disparte, gli ha detto in una voce baſſa, che non mi ha impedito di sentire: „ non vi affliggete affatto; ella è voſtra; ella sarà voſtra moglie. Vedremo chi la vincerà, se un padre o una figlia, se un Zio o una nipote. Non dubito che non ſiamo preſſo al termine, e che queſt' alta freneſia non dia luogo ad una infinita di buone parole. “

Io sentiva una pena mortale.

„ Sebbene non poſſiamo scoprire, ha egli continuato, donde nasca queſt' umore oſtinato in una creatura così affabile, crediamo indovinarlo. Amico, fate conto che queſta oſtinazione non l'è naturale; ed io non vi prenderei tanto intereſſe se non foſſi ſicuro di ciò che dico, e se non foſſi determinato a far molto per lei. “ Non ceſſerò affatto di pregare per queſto for-

fortunato tempo, ha risposto *Mr. Solmes*, con una voce intelligibile: mai, mai non le richiamerò alla memoria ciò che mi cagiona oggi tanta pena.

Non vi occulterò punto, m' ha detto mia Zia, che dando le chiavi a vostra madre, senza condizione alcuna, voi avete fatto più di quello che potevate sperare per ogn' altro via. Questa sommissione; e l' allegrezza incontrata nel non ritrovàr cosa alcuna da poter cagionare verun sospetto, unite alla meditazione di *Mr. Solmes*....

Ah! Signora, fate ch' io non abbia giammai obbligazione a *Mr. Solmes*. Non potrei pagarlo in altra maniera se non se con ringraziamenti, a condizione eziandio ch' egli abbandonasse le sue pretensioni. Sì, Signore, (volendomi verso di lui) se avete qualche sentimento d' umanità, se la stima di cui vi vantate onorarmi ha qualche rapporto a me medesima, vi scongiuro di limitarvi a miei ringraziamenti: ve li prometto di buona fede: abbiate però la generosità di meritarli.

,, *Credete*, *credete*, *credetemi*, Signorina, ha balbettato più volte; è impossibile. Conserverò le
,, mie speranze finattantochè sarete nubile. Fino
,, a quel tempo che sarò sostenuto da' miei degni
,, amici, dopo è di perseverare. Non debbo di-
,, mostrar disprezzo per essi, perchè voi ne avete
,, molto per me: " Uno sguardo sdegnoso è stato la mia unica risposta; ed indrizzandomi a mia

D'informarvi, ha rispofto per lui mio Zio, qual'è il disprezzabile personaggio a cui credefi che il voftro cuore s'abbandoni.

Se ho sospetto, Signore, d'aver dispofto del mio cuore in grazia d'un altro, quali poffono essere le speranze di *Mr. Solmes*?

Ascoltate solamente, ha ripigliato mia Zia; ascoltate ciò che *Mr. Solmes* leggerà, e ciò ch'è in iftato di farvi sapere.

Se *Mr. Solmes* ha la bontà di dichiarare che non ha niuna mira d'intereffe proprio, l'ascolterò volentieri; ma se mi fa pensare diversamente, voi mi permettete, Signora, di dirli che questa ragione deve molto indebolire nel mio spirito quel che vuol farmi sapere o leggermi.

Uditelo solamente ha ripetuto mia Zia.

Come! non potrefte ascoltarlo, m'ha detto mio Zio? così fervida fiete nell'impiegarvi per...

Per tutti coloro, Signore, che sono accusati di lettere anonime, e non di motivi d'intereffe.

Mr. Solmes ha cominciato la sua lettera. La lettera sembrava contenere una moltitudine di accuse contra il povero reo: ma ho interrotto questa inutile lungherìa. Non è mia colpa, ho detto se l'accusato non mi è così indifferente come un uomo non mai da me veduto. Non dichiaro quali sono i miei sentimenti per lui; ma se tali foffero quali si suppongono, bisognerebbe attribuirli ai

O 4 ftra-

ſtravaganti metodi co'quali ſi è ſtimato prevenirli. Accettiſi l'offerta ch'io fo di ridurmi al celibato, egli non mi sarà mai niente di più che *Mr. Solmes*.

Mio Zio ha ritornato a pregare *Mr. Solmes* di leggere, ed a sollecitarmi ad ascoltarlo. A che servirà la sua lettera, ho detto io? Può negare ei non aver delle mire? e oltre a ciò, cosa mi farà sapere peggior di quello che non ho ceſſato di sentire da molti meſi? Sì, m'ha detto mio Zio; egli però è in iſtato di somminiſtrarvene le pruove. Dunque senza pruove, ho replicato, ſi è discreditato finora il carattere di *Mr. Lovelace*? Vi prego, Signore, di non darmi troppo buona opinione di lui; voi m'esporrete a prenderla, qualora vedo tanto ardore a farlo comparir colpevole, in un avversario il quale non ſi propone ſicuramente la sua riforma, e non pensa quì che di preſtar servigio a se ſteſſo.

Vedo chiaramente, m'ha detto mio Zio, la voſtra prevenzione, la voſtra folle prevenzione, in grazia d'un uomo privo affatto de'principj di morale. Mia Zia ſi è affrettata di soggiugere che lo verificava troppo tutt'i di loro timore, ed era cosa da sorprendere che una giovine onorata e virtuosa aveſſe concepito tanta ſtima per un uomo del carattere il più contrario.

Ho ripigliato colla medeſima premura: cariſſima

ma Signora, non tirate una conseguenza così precipitata contro di me. Credo *Mr. Lovelace* molto lontano dal punto di virtù, di cui la religione gli fa un dovere; ma se ciascuno avesse la disgrazia di essere osservato in tutte le circostanze della sua vita da persone interessate a trovarlo colpevole, non saprei chi avrebbe la riputazione al coverto. Mi piace un carattetre virtuoso, così negli uomini che nelle femmine. Lo credo d' una necessità eguale ne' due sessi; e se avessi la libertà di disponere di me, l' anteporrei alla qualità di Re, non accompagnata da un sì prezioso vantaggio...

Cosa impedisce dunque, ha interrotto mio Zio...

Permettetemi, Signore;... ardisco però dire che una infinità di persone, le quali evitano la censura non hanno per ciò maggior dritto agli applausi. Osserverò di più che *Mr. Solmes* ancora può non essere assolutamente senza difetti. Il rimbombo delle sue virtù non è mai giunto fino a me. Ho inteso parlare di alcuni vizj... Perdonate, Signore; voi siete presente... il passo della Scrittura in cui si parla di *gettar la prima pietra*, offre una eccellente lezione.

Egli ha bassato gli occhi, ma senza pronunciare un sola parola.

Mr. Lovelace, può avere alcuni vizj che voi non ave-

avete. Forse ne avrete altri voi da cui egli è libero. Mio disegno non è di difenderlo nè di accusarlo. Non si dà male nè bene senza misto. *Mr. Lovelace*, per esempio, passa per un uomo implacabile, e che odia gli amici miei; io non lo stimo perciò di vantaggio. Ma mi sia permesso di dire ch'essi non l'odiano meno. *Mr. Solmes* non è senz'antipatie; ne ha eziandìo fortissime. Parlerò di quella che ha per i suoi proprj parenti? Non posso credere che ciò sia colpa loro, poichè vivono assai bene col resto della loro famiglia. Tuttavia essi possono avere altri vizj, non dirò più odiosi, perchè questo è quel, che mi sembra impossibile. Perdonate, un'altra volta, Signore. Ma che si può pensare d'un uomo che detesta il proprio sangue?

Non siete affatto informata, Signorina. Non lo siate affatto, nipote mia; non lo siete affatto, *Chiarina*; tutti e tre m'hanno dato insieme la medesima risposta.

Può esser che io non lo sia. Non desidero esserlo meglio, perchè non vi prendo interesse alcuno. Ma il pubblico v'accusa, Signore; e se il pubblico è ingiusto riguardo all'uno, non può esserlo riguardo all'altro? Questo è tutto ciò che ne voglio conchiudere. Soggiungo solamente che il più gran segno del difetto di merito, è di cercare a rovinar l'altrui carattere per assicurare il suo.

Mi

Mi sarebbe difficile di rappresentarvi l'aria di confusione che si è sparsa in tutta la sua figura. L'ho creduto vicino a piangere. Tutti i suoi lineamenti stavano fuori del di loro sito per la violenza de' suoi storcimenti, nè la sua bocca nè il suo naso mi sembravano più in mezzo al suo volto. S'egli fosse stato capace di pietà per me, è certo che avrei procurato di averne per lui.

Sono rimasti tutti e tre a riguardarsi in silenzio. Ho creduto osservare negli occhi di mia Zia, che non le sarebbe dispiaciuto di poter dare a conoscere ch'ella approvava quanto io avea detto; e quando ha ricominciato a parlare, mi ha debolmente biasimata di non voler sentire *Mr. Solmes*. Per lui, non ha mostrato la menoma premura per farsi ascoltare. Mio Zio ha detto ch'era impossibile di farmi sentir ragione. Finalmente, gli avrei ridotti amendue al silenzio, se mio fratello non fosse ritornato al di loro soccorso.

E' entrato, con gli occhi pieni di collera; e nel suo trasporto ha fatto questo stravagante discorso:
„ io m'accorgo che colla sua loquacità, questa
„ *ciarliera* vi ha resi muti. Ma state fermo, *Mr.*
„ *Solmes*. Io ho inteso fino all'ultima parola, e
„ non vedo altro metodo per mettervi di pari con
„ lei; che farle sentire il vostro potere quando
„ sarete suo padrone, siccome ella vi fa soffrire
„ presentemente la sua insolenza: „

Via

Via, nipote mio, l'ha detto mia Zia. Un fratello può esser capace di quest' eccesso a riguardo d'una sorella?

Egli le ha rimproverato, per sua difesa, d'incoraggire ella stessa una ribelle. „ Sì, Signora, „ voi favorite troppo l'arroganza del suo sesso. Al„ trimenti non avrebbe ardito di chiudere la boc„ ca a suo Zio con indegne riflessioni, nè ricu„ sar di ascoltare un amico che vuol avvertirla „ del pericolo a cui è esposto l'onor suo dalla „ parte d'un dissoluto, di cui ella ha fatto senti„ re apertamente che vuol implorar la protezio„ ne contro alla famiglia. „

Io ho ardito chiuder la bocca a mio Zio con indegne riflessioni! Come ardite voi farmi questo rimprovero, gli ho domandato con un vivo risentimento? Quale orribile spiegazione; che non può cadere in animo a chicchessia fuorchè a voi!

Mia Zia ha pianto per la collera di vedersi trattata con tanta violenza. Nipote mio, gli ha detto, se questi sono i ringraziamenti che debbo sperare, ho finito. Vostro padre non userebbe queste maniere con me. Dirò, non ne dubitate, che il discorso da voi tenuto è indegno d'un fratello.

Non già più indegno, ho ripigliato io, di tutto il resto della sua condotta. Io vedo, con quest' esempio, com'è riuscito a far entrar tutti nelle sue mire. Se avessi il menomo timore di cader nel-

nelle mani di *Mr. Solmes*, questa scena avrebbe potuto toccarmi. Voi vedete, Signore, parlando a *Solmes*, quali mezzi credono di dover adoperare per condurvi alla vostra generosa meta. Vedete come mio fratello mi fa la corte per voi.

Ah! . . Signorina, io disapprovo la violenza di *Mr. Harlovve*. Non vi ricorderò giammai . . .

Siate tranquillo, Signore, in baderò a non farvene aver mai l'occasione.

Voi siete troppo amabile, *Chiarina*, m'ha detto mio Zio; ma riguardo a voi nipote mio, vi ritrovo altrettanto biasimevole quanto vostra sorella.

Bella è entrata nel medesimo momento. Non avete atteso la vostra promessa, ha ella detto a mia fratello. Siete biasimato dell'altra parte come quì. Se la generosità e l'affetto di *Mr. Solmes* fossero meno conosciuti, ciò che vi è uscito di bocca sarebbe inescusabile. Mio padre vi cerca; a voi ancora Signora Zia, ed a voi Signor Zio; e *Mr. Solmes* con voi, se li piace.

Essi sono passati tutti e quattro nell'appartamento vicino. Io sono rimasta in silenzio, per aspettare da mia sorella la spiegazione di questa nuova scena. Subito ch'ella si è veduta sola con me, approssimando il suo volto quasi vicino al mio, m'ha detto, con un tuono il più schernevole, quantunque molto basso: perversa creatura

che

strato maggiore gratitudine, se foste stata trattata con maggior dolcezza?

No, Signora; non posso dirvi che ne avrei mostrato di vantaggio in grazia di *Mr. Solmes*. Voi sapete, Signora, e mio Zio pur anche lo sa, che mi son sempre gloriata della mia buona fede. Non è molto lontano quel tempo nel quale io era troppo felice, per aver meritato qualche stima a questo titolo.

Mio Zio s'è alzato, e prendendo *Mr. Solmes* in disparte, gli ha detto in una voce bassa, che non mi ha impedito di sentire: „ non vi affliggete affatto; ella è vostra; ella sarà vostra moglie. Vedremo chi la vincerà, se un padre o una figlia, se un Zio o una nipote. Non dubito che non siam presso al termine, e che quest'alta frenesia non dia luogo ad una infinita di buone parole. “

Io sentiva una pena mortale.

„ Sebbene non possiamo scoprire, ha egli continuato, donde nasca quest'umore ostinato in una creatura così affabile, crediamo indovinarlo. Amico, fate conto che questa ostinazione non l'è naturale; ed io non vi prenderei tanto interesse se non fossi sicuro di ciò che dico, e se non fossi determinato a far molto per lei. “ Non cesserò affatto di pregare per questo

for-

fortunato tempo, ha risposto *Mr. Solmes*, con una voce intelligibile: mai, mai non le richiamerò alla memoria ciò che mi cagiona oggi tanta pena.

Non vi occulterò punto, m' ha detto mia Zia, che dando le chiavi a vostra madre; senza condizione alcuna, voi avete fatto più di quello che potevate sperare per ogn' altro via. Questa sommissione; e l' allegrezza incontrata nel non ritrovar cosa alcuna da poter cagionare verun sospetto, unite alla meditazione di *Mr. Solmes*....

Ah! Signora, fate ch' io non abbia giammai obbligazione a *Mr. Solmes*. Non potrei pagarlo in altra maniera se non se con ringraziamenti, a condizione eziandio ch' egli abbandonasse le sue pretensioni. Sì, Signore, (volendomi verso di lui) se avete qualche sentimento d' umanità, se la stima di cui vi vantate onorarmi ha qualche rapporto a me medesima, vi scongiuro di limitarvi a miei ringraziamenti: ve li prometto di buona fede: abbiate però la generosità di meritarli.
„ *Credete*, *credete*, *credetemi*, Signorina, ha balbettato più volte; è impossibile. Conserverò le „ mie speranze finattantochè sarete nubile. Fino „ a quel tempo che sarò sostenuto da' miei degni „ amici, dopo è di perseverare. Non debbo di„ mostrar disprezzo per essi, perchè voi ne avete „ molto per me: " Uno sguardo sdegnoso è stato la mia unica risposta; ed indrizzandomi a mia

D'informarvi, ha risposto per lui mio Zio, qual'è il disprezzabile personaggio a cui credesi che il vostro cuore s'abbandoni.

Se ho sospetto, Signore, d' aver disposto del mio cuore in grazia d'un altro, quali possono essere le speranze di *Mr. Solmes*?

Ascoltate solamente, ha ripigliato mia Zia; ascoltate ciò che *Mr. Solmes* leggerà, e ciò ch' è in istato di farvi sapere.

Se *Mr. Solmes* ha la bontà di dichiarare che non ha niuna mira d'interesse proprio, l'ascolterò volentieri; ma se mi fa pensare diversamente, voi mi permettete, Signora, di dirli che questa ragione deve molto indebolire nel mio spirito quel che vuol farmi sapere o leggermi.

Uditelo solamente ha ripetuto mia Zia.

Come! non potreste ascoltarlo, m'ha detto mio Zio? così fervida siete nell'impiegarvi per...

Per tutti coloro, Signore, che sono accusati di lettere anonime, e non di motivi d'interesse.

Mr. Solmes ha cominciato la sua lettera. La lettera sembrava contenere una moltitudine di accuse contra il povero reo: ma ho interrotto questa inutile lungheria. Non è mia colpa, ho detto se l'accusato non mi è così indifferente come un uomo non mai da me veduto. Non dichiaro quali sono i miei sentimenti per lui; ma se tali fossero quali si suppongono, bisognerebbe attribuirli ai

O 4 stra-

ſtravaganti metodi co'quali ſi è ſtimato prevenirli. Accettiſi l'offerta ch'io fo di ridurmi al celibato, egli non mi sarà mai niente di più che *Mr. Solmes*.

Mio Zio ha ritornato a pregare *Mr. Solmes* di leggere, ed a sollecitarmi ad ascoltarlo. A che servirà la sua lettera, ho detto io? Può negare ei non aver delle mire? e oltre a ciò, cosa mi farà sapere peggior di quello che non ho ceſſato di sentire da molti meſi? Sì, m'ha detto mio Zio; egli però è in iſtato di somminiſtrarvene le pruove. Dunque senza pruove, ho replicato, ſi è discreditato finora il carattere di *Mr. Lovelace*? Vi prego, Signore, di non darmi troppo buona opinione di lui; voi m'esporrete a prenderla, qualora vedo tanto ardore a farlo comparir colpevole, in un avversario il quale non ſi propone ſicuramente la sua riforma, e non pensa quì che di preſtar servigio a se ſteſſo.

Vedo chiaramente, m'ha detto mio Zio, la voſtra prevenzione, la voſtra folle prevenzione, in grazia d'un uomo privo affatto de'principj di morale. Mia Zia ſi è affrettata di soggiugere che io verificava troppo tutt'i di loro timore, ed era cosa da sorprendere che una giovine onorata e virtuosa aveſſe concepito tanta ſtima per un uomo del carattere il più contrario.

Ho ripigliato colla medeſima premura: cariſſima

mia Signora, non tirate una conseguenza così precipitata contro di me. Credo *Mr. Lovelace* molto lontano dal punto di virtù, di cui la religione gli fa un dovere; ma se ciascuno avesse la disgrazia di essere osservato in tutte le circostanze della sua vita da persone interessate a trovarlo colpevole, non saprei chi avrebbe la riputazione al coverto. Mi piace un carattetre virtuoso, così negli uomini che nelle femmine. Lo credo d' una necessità eguale ne' due sessi; e se avessi la libertà di disponere di me, l' anteporrei alla qualità di Re, non accompagnata da un sì prezioso vantaggio...

Cosa impedisce dunque, ha interrotto mio Zio...

Permettetemi, Signore;... ardisco però dire che una infinità di persone, le quali evitano la censura non hanno per ciò maggior dritto agli applausi. Osserverò di più che *Mr. Solmes* ancora può non essere assolutamente senza difetti. Il rimbombo delle sue virtù non è mai giunto fino a me. Ho inteso parlare di alcuni vizj... Perdonate, Signore; voi siete presente... il passo della Scrittura in cui si parla di *gettar la prima pietra*, offre una eccellente lezione.

Egli ha bassato gli occhi, ma senza pronunciare un sola parola.

Mr. Lovelace, può avere alcuni vizj che voi non ave-

avete. Forse ne avrete altri voi da cui egli è libero. Mio disegno non è di difenderlo nè di accusarlo. Non si dà male nè bene senza misto. *Mr. Lovelace*, per esempio, passa per un uomo implacabile, e che odia gli amici miei; io non lo stimo perciò di vantaggio. Ma mi sia permesso di dire ch'essi non l'odiano meno. *Mr. Sólmes* non è senz' antipatie; ne ha eziandio fortissime. Parlerò di quella che ha per i suoi proprj parenti? Non posso credere che ciò sia colpa loro, poichè vivono assai bene col resto della loro famiglia. Tuttavia essi possono avere altri vizj, non dirò più odiosi, perchè questo è quel, che mi sembra impossibile. Perdonate, un'altra volta, Signore. Ma che si può pensare d'un uomo che detesta il proprio sangue?

Non siete affatto informata, Signorina. Non lo siate affatto, nipote mia; non lo siete affatto, *Chiarina*; tutti e tre m' hanno dato insieme la medesima risposta.

Può esser che io non lo sia. Non desidero esserlo meglio, perchè non vi prendo interesse alcuno. Ma il pubblico v'accusa, Signore; e se il pubblico è ingiusto riguardo all' uno, non può esserlo riguardo all' altro? Questo è tutto ciò che ne voglio conchiudere. Soggiungo solamente che il più gran segno del difetto di merito, è di cercare a rovinar l' altrui carattere per assicurare il suo.

Mi

Mi sarebbe difficile di rappresentarvi l' aria di confusione che si è sparsa in tutta la sua figura. L' ho creduto vicino a piangere. Tutt' i suoi lineamenti stavano fuori del di loro sito per la violenza de' suoi storcimenti, nè la sua bocca nè il suo naso mi sembravano più in mezzo al suo volto. S' egli fosse stato capace di pietà per me, è certo che avrei procurato di averne per lui.

Sono rimasti tutti e tre a riguardarsi in silenzio. Ho creduto osservare negli occhi di mia Zia, che non le sarebbe dispiaciuto di poter dare a conoscere ch' ella approvava quanto io avea detto; e quando ha ricominciato a parlare, mi ha debolmente biasimata di non voler sentire *Mr. Solmes*. Per lui, non ha mostrato la menoma premura per farsi ascoltare. Mio Zio ha detto ch' era impossibile di farmi sentir ragione. Finalmente, gli avrei ridotti amendue al silenzio, se mio fratello non fosse ritornato al di loro soccorso.

E' entrato, con gli occhi pieni di collera; e nel suo trasporto ha fatto questo stravagante discorso: „ io m' accorgo che colla sua loquacità, questa „ *ciarliera* vi ha resi muti. Ma state fermo, *Mr.* „ *Solmes*. Io ho inteso fino all' ultima parola, e „ non vedo altro metodo per mettervi di pari con „ lei, che farle sentire il vostro potere quando „ sarete suo padrone, siccome ella vi fa soffrire „ presentemente la sua insolenza: „

Via, nipote mio, l'ha detto mia Zia. Un fratello può effer capace di quest' eccesso a riguardo d'una sorella?

Egli le ha rimproverato, per sua difesa, d'incoraggire ella stessa una ribelle. „ Sì, Signora,
„ voi favorite troppo l'arroganza del suo sesso. Altrimenti non avrebbe ardito di chiudere la bocca a suo Zio con indegne riflessioni, nè ricusar di ascoltare un amico che vuol avvertirla del pericolo a cui è esposto l'onor suo dalla parte d'un dissoluto, di cui ella ha fatto sentire apertamente che vuol implorar la protezione contro alla famiglia. „

Io ho ardito chiuder la bocca a mio Zio con indegne riflessioni! Come ardite voi farmi questo rimprovero, gli ho domandato con un vivo risentimento? Quale orribile spiegazione; che non può cadere in animo a chicchessia fuorchè a voi!

Mia Zia ha pianto per la collera di vedersi trattata con tanta violenza. Nipote mio, gli ha detto, se questi sono i ringraziamenti che debbo sperare, ho finito. Vostro padre non userebbe queste maniere con me. Dirò, non ne dubitate, che il discorso da voi tenuto è indegno d'un fratello.

Non già più indegno, ho ripigliato io, di tutto il resto della sua condotta. Io vedo, con quest' esempio, com'è riuscito a far entrar tutti nelle sue mire. Se avessi il menomo timore di cader nel-

nelle mani di *Mr. Solmes*, questa scena avrebbe potuto toccarmi. Voi vedete, Signore, parlando a *Solmes*, quali mezzi credono di dover adoperare per condurvi alla vostra generosa meta. Vedete come mio fratello mi fa la corte per voi.

Ah! . . Signorina, io disapprovo la violenza di *Mr. Harlovve*. Non vi ricorderò giammai . . .

Siate tranquillo, Signore, io baderò a non farvene aver mai l'occasione.

Voi siete troppo amabile, *Chiarina*, m'ha detto mio Zio; ma riguardo a voi nipote mio, vi ritrovo altrettanto biasimevole quanto vostra sorella.

Bella è entrata nel medesimo momento. Non avete atteso la vostra promessa, ha ella detto a mio fratello. Siete biasimato dell'altra parte come qui. Se la generosità e l'affetto di *Mr. Solmes* fossero meno conosciuti, ciò che vi è uscito di bocca sarebbe inescusabile. Mio padre vi cerca; a voi ancora Signora Zia, ed a voi Signor Zio; e *Mr. Solmes* con voi, se li piace.

Essi sono passati tutti e quattro nell'appartamento vicino. Io sono rimasta in silenzio, per aspettare da mia sorella la spiegazione di questa nuova scena. Subito ch'ella si è veduta sola con me, approssimando il suo volto quasi vicino al mio, m'ha detto, con un tuono il più schernevole, quantunque molto basso: perversa creatura

che

che sei! quante pene cagioni tu a tutta la famiglia! Io le ho risposto, con molta moderazione, ch'ella e mio fratello se ne cagionavano delle volontarie, perchè nulla obbligava l'una e l'altro a darsi briga degl' interessi miei. Ha continuato le sue ingiurie, ma sempre con una voce bassa, come nel timore di essere intesa. Ho giudicato, che per liberarmi da lei, era molto a proposito di farle alzare un poco il tuono della voce; il che è sempre facile con uno spirito preoccupato. In effetto, si è adirata senza ritegno. Subito *Miss Dolly Hervey* è venuta a dirle, che la domandavano dall'altra parte. Questo primo ordine non è bastato. Ella cominciava a secondare il movimento della sua collera, ch' io animava a bello studio con fredde risposte, ma molto piccanti, quando *Miss Dolly* è ritornata a dichiararle che la chiedevano assolutamente. Oimè! cara cugina, ho detto a quest' amabile *Miss*, non si pensa quasi ad accordarmi la medesima grazia. Ella non m'ha risposto che scuotendo la testa, senza poter ritenere le sue lagrime. Un segno così semplice di tenerezza e di compassione non ha lasciato di tirarle addosso alcune ingiurie da *Bella*.

Tuttavia mi figuro che questa furiosa sorella abbia ricevuto altresì alcuni rimproveri da mia madre o da' miei; Zii e ne ho giudicato dalla sua risposta; io le facea così piccanti espressioni, ha

ha ella detto di me, che l'era impossibile di serbare le sue risoluzione.

Mi è stato conceduto poco tempo per respirare; *Mr. Solmes* è ritornato solo, con una quantità di affettazioni e di complimenti. Egli veniva per accommiatarsi da me. Ma era stato molto ben istruito ed assai destramente incoraggio per darmi la speranza del menomo cambiamento. Mi ha supplicata di non far cadere su di lui l'odio de' rigori di cui era egli stato il triste testimonio. M'ha domandato ciò che ha creduto dover chiamare mia compassione.

Il risultato, m' ha detto, era che nella sua disgrazia gli si davano ancora speranze; e quantunque rigettato, disprezzato dall' oggetto delle sue adorazioni, era risoluto di perseverare finattantochè mi vedesse senza marito, non isdegnando i più lunghi e penosi servigi, di cui vi sia stato esempio; Io gli ho rappresentato, con molta forza, su di che dovea far capitale. Mi ha risposto che non era meno determinato alla perseveranza, e che durante quel tempo che io non sarei di alcun' altro uomo, egli dovea sperare. Come! gli ho detto, avrete speranza, vorrete perseverare, qualora vi dichiaro, come lo fo in questo momento, che gli affetti miei sono impegnati . . . qualunque uso possa fare mio fratello di questa confessione . . .

„ Egli

„ Egli conosceva le mie massime. Le adorava,
„ S'impegnava di potermi render felice, e non
era meno sicuro ch'io volessi esserlo. „

L'ho assicurato che il partito di condurmi in casa di mio Zio mal corrispondea colle sue mire; che se mi veniva fatta questa violenza, non lo vedrei per tutta la mia vita, non riceverei alcuna delle sue lettere, non ascolterei una sola parola in suo favore, a chiunque potesse confidare gl' interessi suoi.

„ Egli n'era disperato. Sarebbe il più misera-
„ bile degli uomini se io persistessi in questa riso-
„ luzione. Non dubitava però che mio padre ed
„ i miei Zii non potessero inspirarmi più favore-
„ voli sentimenti. „

Non mai, non, mia Signore; ecco di che dovete star sicuro.

„ L'oggetto era degno della sua pazienza, e di
„ tutti gli sforzi che avea risoluto di tentare. „

A mie spese, Signore! al prezzo di tutta la mia felicità!

„ Sperava di vedermi un giorno impegnata a
„ pensar diversamente. La sua fortuna, molto
„ più considerabile ancora di quel che si figura-
„ vano, la sua passione, eccedente tutto ciò che
„ si è inteso giammai per una femmina.... „

Io l'ho trattenuto, e pregandolo di ragionar delle sue ricchezze a coloro che poteano stimarlo a me-

a questo titolo, gli ho domandato pel secondo capo, cosa dovea pensare del suo amore una giovine la quale avea per lui *maggior avversione di quello che siasi udito mai per un uom*, e se vi era qualche argomento a cui questa dichiarazione non corrispondesse anticipatamente?

„ Carissima mia Signorina, palpettando ed in„ ginocchiandosi; che posso dire? Eccomi a' vostri „ piedi. Non mitrattate con tal disprezzo. “

Egli è vero che presentava l' immagine d' un profondo dolore, ma sotto le sembianze le più difformi e le più odiose. Nulla di manco io non lo vedea senza rincrescimento in questa umiliazione. Gli ho detto: mi è succeduto parimente, Signore, di piegare indarno le mie ginocchia, più d' una volta, per commuovere cuori insensibili. Io li piegherò di nuovo, ed annanzi a voi, se vi è tanto merito a piegarli, purchè non vi rendiate l' istrumento d' un fratello crudele, per mettere il colmo alle sue persecuzioni.

„ Se i servigi di tutta la mia vita, se i ridet„ ti, che saranno condotti fino all' adorazione... „ Oimè! Signorina, voi che accusate gli altri di „ crudeltà, non volete cho la *misericordia* sia una „ delle vostre virtù? “

Debbo esser crudele a me stessa, per dimostrarvi ciò che chiamate *misericordia*? Prendete i miei beni, Signore, io vi consento, giacchè vi trova-

te qui in sì alto favore. Non abbiate alcuna pretensione su di me; io vi lascio tutto il resto. Oltre a ciò la *misericordia* che cercate per voi, farefte molto bene di averla per altri.

„ Se voi parlate de' miei parenti, Signorina, „ indegni come sono dell' attenzion mia, ordinate, e le vostre volontà saranno leggi in grazia „ loro. “

Io, Signore! intraprendere di rendervi il cuor sensibile, qualora voi fate veder troppo che la natura ve n' ha privo, o pure comprar da voi la felicità de' vostri parenti colla perdita della mia? La misericordia che vi domando, è per me medesima. Giacchè voi avete qualche potere su de' miei parenti, siate assai generoso per impiegarlo a favor mio. Dite loro che incominciate ad accorgervi essere invincibile la mia ripugnanza per voi. Dite loro, se siete un uomo savio, che la vostra propria felicità vi è troppo cara per avventurarla contro ad un' antipatia così dichiarata. Dite loro, se volete, ch' io sono indegna delle vostre offerte, e che per interesse così vostro, come mio, voi non siete più disposto a sollecitare una mano che vi si nega ostinatamente.

Io ne corro tutto il rischio; m' ha risposto lo spaventevole mostro, alzandosi con un volto assai pallido, apparentemente per rabbia, lanciando fiamme da' suoi occhi incavati, e morsicandosi il

la-

labro di sotto, per farmi conoscere che poteva esser uomo. Il vostro odio, Signorina, non sarà una ragione da potermi arrestare; e non dubito affatto che in pochi giorni io non abbia il potere...

Che voi abbiate il poter, Signore....

Egli si è cavato d' impaccio troppo felicemente.... di mostrarvi maggior generosità di quello che ne avete avuto per me, sebbene ognuno vanti la nobiltà del vostro cuore. La sua fisonomìa conveniva bene alla sua collera. Sembrava formata per esprimere questa violenta passione.

Nel medesimo momento è entrato mio fratello. Sorella mia, sorella mia, m' ha detto digrignando i denti, terminate la scena eroica che avete intrapresa; ella vi sta a maraviglia. Fate conto pertanto che durerà poco. Noi vedremo se accuserete gli altri di tirannìa, dopo aver esercitato la vostra con tanta insolenza. Ma lasciatela, lasciatela, *Mr. Solmes*; il suo regno è breve. La vedrete ben tosto, assai, assai umile e molto mortificata. La mattarella addimesticata sentirà i rimorsi della sua coscienza, e vi domanderà grazia allora, troppo felice di poterla ottenere.

Questo barbaro fratello avrebbe continuato più lungamente le sue villanìe, se *Chorey* non fosse venuta a chiamarlo per ordine di mio padre. Nel dolore e nello spavento di essere trattata così bru-

m'abbia fatto sentire che si potrebbe accordare fino a sabato.

Nella libertà che le lascio di parlare, m' ha raccontato che mio fratello e mia sorella sono stati biasimati di essersi troppo adirati con me; ma che dopo aver raccolte tutte le circostanze, sul di loro racconto e su di quello di mio Zio, si sono determinati più che mai a favor di *Mr. Solmes*. Egli stesso pretende che la sua passione per me sia più viva che mai, e che in vece di essere discustato da' miei discorsi, ha incontrato molto diletto ad ascoltarmi. Non parla che con estasi della buona grazia e dell' aria di dignità con la quale farò gli onori nella sua caso. *Betty* mi fa molte altre descrizioni lusinghiere, senza che io possa giudicare s' elleno sono di lei o di lui. La conchiusione, ella dice con la sua ordinaria impertinenza, è di sottopormi di buon grado; o pure ciò ch' ella mi consiglia maggiormente, di far io stessa i miei patti con lui. Se perdo l' occasione, ella può assicurarmi che in luogo di *Mr. Solmes* non sarebbe disposta a trattarmi meglio: e qual donna al mondo, m' ha ripetuto più volte questa sfrontata creatura, stimerà meglio *ammirare* un dissoluto, ch' esser ammirata da un' uomo savio e di un carattere ad esserlo sempre?

Soggiunge esser neccessario che la mia felicità o la mia destrezza siano state sorprendenti per aver

tro-

trovato il mezzo di celare le mie carte. Debbo immaginarmi, dice, ch' ella non ignori ch' io ho incessantemente la penna in mano; e siccome pongo tutte le mie attenzioni ad involargliene la cognizione, ella non è obbligata di mantenermi il segreto, Tuttavia non vuol nuocermi; anzi è inclinata a prestarmi servigio, e l' arte di conciliare è stata sempre il suo talento. S' ella mi volesse altrettanto male quanto mi figuro, forse non sarei più in casa di mio padre, qual cosa pertanto ella non dice per farsi un merito presso di me; perchè sarebbe mio il vantaggio se l' affare fosse prontamente terminato: ella vi troverebbe il suo, e tutti con lei, quest' è certo. Per finire su di questo punto, m' ha detto eziandio, di poter darmi un avviso: sebbene la mia partenza non sia lontana, si pensava di togliermi la penna e l' inchiostro; e quando avrei perduto questo passatempo si vedrebbe quale impiego uno spirito così attivo come il mio potesse far del suo tempo.

Questo discorso, ch' ella forse avea lasciato all' avventura, fa tanta impressione su di me, che comincio immantinenti a nascondere in differenti luoghi penne, inchiostro e carta. Ne metterò anche una provvisione in qualche gabinetto del giardino, se vi ritrovo un luogo sicuro. Alla peggio poi, ho alcuni matitatoj per disegnare, ed i

miei

miei esemplari mi serviranno di carta, se non mi restasse altro.

Ammiro effettivamente la fortuna che ho avuta di levar via tutt' miei scritti. Si è fatta una ricerca delle più esatte: me ne accorgo dal disordine che trovo ne' miei armarj. Voi sapete che a me piace il registro, e che estendendolo fino alle bagattelle, io troverei ad occhi chiusi, un pezzetto di nastro o di merletto. Ho osservato la medesima confusione ne' miei libri, che hanno stranamente disordinati, guardando da dietro, o forse aprendoli. Le mie vesti non sono state più [illegible]miate; e vedo che nulla loro è sfuggito. [illegible]lle attenzioni della vostr' amicizia ho l' obbligazione dell' inutilità della loro pena.

La mia mano s' arresta per la stanchezza ed aggravamento; ma la voce di *obbligazione* mi dà forza per dirvi che sono ad ogni sorta di titolo.

Vostra obbligatissima e fedelissima amica
Cl. Harlovve.

Fine del Tomo Quarto.